



# FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 28 aprile 2016

# INDICE

## IFEL - ANCI

28/04/2016 Il Sole 24 Ore	8
<b>Il Demanio investe su fari e torri costiere</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	9
<b>Investimenti comunali su del 14%</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	11
<b>Sconti Tari d'obbligo per rifiuti assimilati</b>	
28/04/2016 ItaliaOggi	12
<b>Spinta alla riforma del catasto</b>	
28/04/2016 Messaggero Veneto - Nazionale	14
<b>L'Anci fa da paciere tra Regione e "ribelli"</b>	
28/04/2016 Il Quotidiano del Sud - Basilicata	15
<b>Demanio-Enti locali un incontro per favorire il trasferimento di beni statali</b>	
28/04/2016 La Repubblica - TuttoMilano	16
<b>I BORGHI DELLA LIGURIA DA SCOPRIRE A PIEDI 0 IN BICI</b>	
28/04/2016 Quotidiano di Sicilia	17
<b>Anci: "Avviare piano dismissione dei vecchi impianti nucleari"</b>	
28/04/2016 Quotidiano di Sicilia	18
<b>Bilancio 2016: lavori in corso</b>	

## FINANZA LOCALE

28/04/2016 Il Sole 24 Ore	20
<b>Riforma urgente per i revisori</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	21
<b>Scuole, via ai 480 milioni per l'edilizia</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	22
<b>Multa valida anche senza avviso</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	23
<b>La visione aerea satellitare non vieta il nuovo sottotetto</b>	

28/04/2016 ItaliaOggi	24
<b>Un confronto sulla governance dei comuni del Lazio</b>	

## **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

28/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	26
<b>Se l'Italia torna disunita per colpa della Sanità</b>	
28/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	28
<b>La strana giornata di Weidmann</b>	
28/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	30
<b>Canone Rai in bolletta: il Consiglio di Stato dà il via libera</b>	
28/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	31
<b>Il pasticcio dell'Isee e l'inerzia del governo sul nodo disabili</b>	
28/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	32
<b>Camera e Senato danno via libera al Def «Il governo apra alla pensione anticipata»</b>	
28/04/2016 Corriere della Sera - Nazionale	33
<b>Terna chiama Calenda per fare squadra con i deputati Ue</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	34
<b>Sulle tasse fare di più</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	35
<b>Compatibilità da rispettare</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	36
<b>Canone Rai in bolletta: via libera del Consiglio di Stato</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	37
<b>Fisco, gli interessi per i ritardi sulle cartelle calano al 4,13%</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	39
<b>Mai così basso il costo del debito</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	41
<b>Pensioni, anticipo con penalizzazioni graduate</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	43
<b>Con l'anticipata possibile taglio di più di 5 anni sulla vecchiaia</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	45
<b>«Taglio cuneo strutturale e proroga sgravi Sud»</b>	

28/04/2016 Il Sole 24 Ore	47
<b>Istat: meno tasse sulle imprese per 3,5 miliardi nel 2016</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	48
<b>Renzi: arrivano 2,5 miliardi alla ricerca e 1 di fondi Ue alla cultura</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	50
<b>Banche salvate, domani il decreto sui rimborsi</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	52
<b>Confindustria, oggi Boccia presenta la squadra</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	53
<b>Ace, il nuovo capitale non «guarda» all'utilizzo</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	55
<b>Conferimenti esteri sotto esame</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	56
<b>Sui costi futuri «sconti» a tempo</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	58
<b>Con la liquidazione si opera la riduzione del patrimonio netto</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	59
<b>Money transfer, 5 miliardi in «uscita»</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	60
<b>Sui costi black list prova al contribuente</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	61
<b>La forza maggiore non fa perdere il beneficio prima casa</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	62
<b>Asse Equitalia/Cassa geometri per il recupero dei contributi</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	63
<b>Per chi «dimentica» il Mud sanzioni a peso variabile</b>	
28/04/2016 Il Sole 24 Ore	64
<b>Consiglio di Stato a passo di carica sulla riforma Pa</b>	
28/04/2016 La Repubblica - Nazionale	65
<b>"Il fondo Atlante buon modello più responsabilità alle banche"</b>	
28/04/2016 La Repubblica - Nazionale	68
<b>Grecia, la cassa è vuota ma l'Fmi non si ferma "Ancora più austerità"</b>	

28/04/2016 La Repubblica - Nazionale	70
<b>Merkel: "Tassi a zero, male per gli istituti di credito"</b>	
28/04/2016 La Repubblica - Nazionale	71
<b>La sfida del ministro "Pronti ad assumere ventimila ricercatori nella sanità pubblica"</b>	
28/04/2016 La Repubblica - Nazionale	73
<b>"L'età pensionabile sia flessibile"</b>	
28/04/2016 La Repubblica - Nazionale	75
<b>I cinquantenni ancora attivi sono ormai la maggioranza</b>	
28/04/2016 Panorama	76
<b>I 20 manager italiani più potenti nel mondo</b>	
28/04/2016 Panorama	78
<b>Tasse vere e sgravi percepiti</b>	
28/04/2016 Panorama	80
<b>Rivoluzioniamo il lavoro</b>	
28/04/2016 La Stampa - Nazionale	81
<b>Draghi: "Sì, sono italiano ma non aiuto Roma o Parigi"</b>	
28/04/2016 La Stampa - Nazionale	83
<b>Linea dura di Berlino e Fmi, così torna il rischio "Grexit"</b>	
28/04/2016 La Stampa - Nazionale	84
<b>Pensioni, nessuna riforma in vista ma solo un po' più di flessibilità</b>	
28/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	85
<b>«Prescrizione lunga per reati contro la Pa» Un passo per l'intesa</b>	
28/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	87
<b>Pronte le prime buste arancione: così sarà la previdenza del futuro</b>	
28/04/2016 Il Messaggero - Nazionale	89
<b>Stop al caos edilizia, arriva il Testo unico</b>	
28/04/2016 MF - Nazionale	90
<b>Mutui meno cari grazie al pignoramento dopo 18 rate non pagate</b>	
28/04/2016 ItaliaOggi	91
<b>Interessi di mora dal 4,88 al 4,13%</b>	
28/04/2016 ItaliaOggi	92
<b>Voluntary, istanze pendolari tra Pescara e Milano</b>	

28/04/2016 ItaliaOggi	94
<b>Impresa in gara se trasparente</b>	
28/04/2016 ItaliaOggi	95
<b>La cartella confusa dev'essere annullata</b>	
28/04/2016 ItaliaOggi	96
<b>Dal codice degli appalti contratti a tre facce</b>	
28/04/2016 ItaliaOggi	97
<b>Riciclaggio da 5,7 mld</b>	
28/04/2016 Il Foglio	98
<b>Perché ora Renzi pensa a un nuovo capo per l'agenzia delle Entrate</b>	
28/04/2016 Il Foglio	99
<b>Padoan sul percorso riformatore di Renzi e su certi eurovincoli pedanti da rottamare. Appunti per il banchiere centrale tedesco</b>	
28/04/2016 Il Tempo - Nazionale	103
<b>Ecco come il Governo cambierà le pensioni</b>	
28/04/2016 Il Tempo - Nazionale	105
<b>Ecco le regole per chi recupera i crediti scaduti</b>	
28/04/2016 La Notizia Giornale	106
<b>Derivati sul debito pubblico Così annulliamo i benefici Bce</b>	

## **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

28/04/2016 La Stampa - Nazionale	108
<b>Il baby sindaco che ha triplicato gli investimenti per la cultura</b>	

# **IFEL - ANCI**

**9 articoli**

Valorizzazioni

## **Il Demanio investe su fari e torri costiere**

paola dezza

pag. 23 a La prima settimana di maggio ci sarà l'aggiudicazione della gara sul pacchetto di 11 fari messo in vendita qualche mese fa, poi la partenza di un secondo bando entro l'estate, mentre a breve si rimetterà in moto Proposta immobili, il secondo blocco della raccolta presso 1250 tra Comuni interessati (sopra i 10mila abitanti) ed enti di beni destinati alla vendita e alla valorizzazione. È un'agenda fitta quella che Roberto Reggi, direttore generale dell'agenzia del Demanio ha davanti a sé per le prossime settimane. Il primo impegno è scegliere tra le 39 proposte pervenute per i fari, beni di proprietà dello Stato gestiti da Demanio e ministero della Difesa. Secondo indiscrezioni elevato sarebbe l'interesse per rendere queste strutture degli hotel. Insistente è stata qualche settimana fa la voce che lo chef Gualtiero Marchesi fosse interessato alla gara per abbinare ospitalità e ristorazione. Intanto il 2015 si è chiuso con un patrimonio immobiliare che registra una diminuzione del numero di beni ma un aumento in termini di valore visto l'arrivo in portafoglio di pochi asset di alto valore. I beni oggi sono in tutto 354, gestiti come conduttore unico, per un valore di 59,378 miliardi di euro. «Il portafoglio si rigenera con l'assunzione di nuove consistenze - dice Reggi -. Solo il 4% del patrimonio, pari a 2,615 miliardi, è composto da beni disponibili. Il resto conta beni per uso governativo, patrimonio storico artistico e altro patrimonio indisponibile». Nel 2015 il risparmio cumulato sulle locazioni passive, altra sfida che il Demanio deve portare avanti, è salito a 73 milioni di euro (18 milioni il risparmio nell'ultimo anno). Sarà l'operazione di Federal building, che prevede la razionalizzazione degli immobili utilizzati, a dare una scossa alla spesa per locazioni. «Paghiamo mediamente canoni più alti 22% del valore di mercato» sottolinea ancora Reggi. Valori che rendono così appetibili gli immobili del fondo Fip (fondo immobili pubblici) per gli investitori esteri, che possono contare su contratti di locazione che arrivano fino al 2023. Sono dieci i Federal building in fase di attuazione, operazioni già finanziate, mentre altre nove non sono ancora partite perché in fase di ricerca delle risorse per poter essere avviate. Tra queste ultime la caserma De Cristoforis a Como, la caserma Perotti e Palazzo Buontalenti a Firenze, la caserma Gucci a Bologna e così via. «Dalla prima tranche di progetti arriveranno, a regime dal 2020, risparmi di spesa per circa 36,5 milioni di euro all'anno. Dal secondo gruppo, se verrà avviato, altri 17 milioni di euro» dice Reggi. L'operazione più importante al momento riguarda la razionalizzazione delle caserme Montello e Santa Barbara a Milano. Si tratta dell'acquisizione della Caserma Garibaldi da parte dell'Università Cattolica per un controvalore di 88 milioni di euro che non verrà corrisposti cash perché in cambio l'Ateneo si impegna a erogare l'importo come finanziamento per riqualificare la Caserma Montello per le esigenze della Polizia di Stato e la Caserma Santa Barbara per il ministero della Difesa. Il risparmio che si otterrà da questa operazione è di 3,6 milioni di euro all'anno. Un tavolo di lavoro tecnico-operativo è partito con la Regione Lombardia, Anci e lo stesso Demanio con il compito di selezionare un primo cluster di immobili che possa essere appetibile. Dopodiché verrà attuata la selezione della Sgr privata e successivamente si attiverà Invimit per destinare le risorse necessarie allo sviluppo. Il Demanio apporterà due o tre immobili. Solo ieri è stato firmato l'accordo sul passaggio di alcuni terreni demaniali di Praia a mare al Comune e ai privati, dal quale il Demanio ottiene il pagamento di sei milioni di euro.

Foto: Valorizzazioni. Il faro di Punta Imperatore a Forio d'Ischia (Napoli)

Enti locali. I dati emersi nel convegno sulla finanza locale organizzato ieri dalla Fondazione nazionale dei commercialisti MILANO

## **Investimenti comunali su del 14%**

Dall'Economia gli effetti dell'addio progressivo ai vincoli del Patto di stabilità  
Gianni Trovati

Nel 2015 gli investimenti locali hanno sfiorato i 12,2 miliardi, con un'accelerata del 14% che ha chiuso un ciclo negativo durato sette anni, e per quest'anno si prevede un altro aumento fra il 10 e il 15%, che permetterebbe alla spesa in conto capitale dei Comuni di tornare almeno ai livelli del 2012. Arrivano i primi numeri ufficiali sulle dinamiche della finanza locale, elaborati dalla Ragioneria generale dello Stato, e certificano il cambio di rotta prodotto dal pensionamento progressivo del Patto di stabilità avviato l'anno scorso e ultimato quest'anno. Le cifre ministeriali, però, indicano anche l'esplosione nel 2015 di un problema strutturale dei conti territoriali, che dopo essere stato una presenza costante degli ultimi anni ha raggiunto nel 2015 dimensioni plateali: nel loro complesso, secondo i dati in questo caso ancora provvisori elaborati a Via XX Settembre, i Comuni hanno superato di 2,9 miliardi l'obiettivo fissato dalla manovra, arrivando quasi a raddoppiare l'overshooting abituale che prima si aggirava intorno al miliardo e mezzo. Per il consolidato della Pubblica amministrazione, cioè per i conti che l'Italia presenta a Bruxelles, i dati diffusi ieri nel convegno organizzato dalla Fondazione nazionale dei commercialisti con il Consiglio nazionale, il ministero dell'Economia e l'Anci sono un'ottima notizia, perché il lavoro in più svolto dai Comuni serve a compensare generosamente le difficoltà delle Province, che si sono fermate quasi un miliardo sotto i livelli assegnati dalla legge di stabilità (come anticipato sul Sole 24 Ore del 20 aprile). Per l'economia reale, però, la questione è di segno opposto, come si capisce bene quando si passa dai bilanci pubblici alle loro conseguenze: con una sintesi brutale, se la legge di stabilità chiede al Comune di chiudere con un saldo positivo di 100 euro l'ente arriva a +250, significa non aver realizzato investimenti per 150 euro perfettamente consentiti dalla manovra. Certo, di volta in volta occorre vedere se oltre agli spazi di finanza pubblica c'erano anche le risorse vere per avviare l'investimento (o la possibilità di ottenerle con finanziamenti), ma l'enormità della distanza fra obiettivi di finanza pubblica e saldi reali dei Comuni riassume il più perverso fra gli effetti dei continui cambi di regole, che impediscono la programmazione e finiscono per produrre colpi anche più duri di quelli portati dalle misure anti-crisi. Per questo motivo anche ieri il ministero, a partire dal Ragioniere generale Daniele Franco, ha ribadito l'urgenza di dare stabilità al panorama della finanza locale, per arrivare in fretta ad applicare la regola che chiede di approvare i bilanci di previsione entro il 31 dicembre dell'anno prima rispetto all'esercizio finanziario a cui si riferiscono: anche perché l'esercizio provvisorio è un nemico naturale di programmazione e investimenti. Per raggiungere l'obiettivo serve però anche la definizione strutturale delle regole sul pareggio di bilancio: la riforma della legge 243/2012, quella che attua gli obblighi di pareggio di bilancio scritti nell'articolo 81 della Costituzione riscritto esattamente quattro anni fa, è stata avviata dal governo a fine marzo ma la sua navigazione parlamentare non è di fatto ancora iniziata, e serve un'accelerazione per chiudere prima dell'estate una pratica che non si annuncia banale.

### **L'andamento della spesa in conto capitale**

**13.423**

**10.671**

**12.194**

17.922

18.020

15.053

**14.284**

14.199 20.000 5.000 15.000 10.000 -5,0% 2008 - 0,5% 2009 - 16,0% 2010 - 5,1% 2011 - 0,6% 2012 - 5,5% 2013 - 20,5% 2014 2015 +14,3% Fonte: Ragioneria generale dello Stato I valori degli investimenti degli enti locali negli ultimi otto anni. Valori in milioni e diff. % sull'anno precedente

Le istruzioni Ifel. Sì alla stima dei crediti inesigibili nei piani finanziari e copertura «libera» per le riduzioni ulteriori decise dagli enti

## **Sconti Tari d'obbligo per rifiuti assimilati**

Giuseppe Debenedetto

Rientra nelle facoltà dei Comuni la previsione di riduzioni Tari ulteriori rispetto a quelle previste dalla normativa, per esempio a favore delle attività economiche che si impegnano a non posizionare slot machine. È invece obbligatorio disciplinare la riduzione della parte variabile della tariffa per le attività che producono rifiuti speciali assimilati agli urbani avviati al riciclo. Sono alcune delle precisioni contenute nelle Faq dell' Ifel (l'Istituto per la finanza e l'economia locale) pubblicate ieri sul sito della fondazione Anci, che affrontano anche il tema spinoso dei crediti inesigibili: queste voci, secondo l'Ifel, possono essere stimate sulla base «dell'esperienza maturata negli anni passati» e inserite nel piano finanziario, che altrimenti non arriverebbe al pareggio. Sul fronte delle riduzioni facoltative, l'Ifel ritiene legittimo prevedere nel regolamento agevolazioni anche di carattere sociale e di politica fiscale per incentivare comportamenti virtuosi, come nel caso delle attività economiche anti-slot. Un'importante precisazione riguarda la copertura di questi sconti, rimessa alla decisione dell'ente in base al comma 660 della legge 147/2013. La versione originaria della norma prevedeva la copertura attraverso autorizzazioni di spesa ad hoc, comunque non eccedenti il 7% del costo del servizio. La legge 68/2014 ha poi eliminato il limite del 7% e quindi oggi l'ente può introdurre ulteriori agevolazioni - al di fuori di quelle tipizzate - e decidere se coprirle spalmando l'importo sugli altri contribuenti Tari facendo ricorso alla fiscalità generale del Comune (in tal caso senza più limiti). È obbligatorio invece prevedere la riduzione della parte variabile della tariffa per le attività economiche produttive di rifiuti speciali assimilati, purché avviati al riciclo, in applicazione del comma 649 della legge 147/2013. La norma costituisce il punto di arrivo di un percorso legislativo tortuoso, con un originario contrasto tra la riduzione facoltativa (comma 649) e la completa detassazione (comma 661). La legge 68/2014 ha poi eliminato il comma 661 e ha modificato il comma 649 reintroducendo la riduzione, non più facoltativa ma obbligatoria, peraltro riferita ai rifiuti avviati al riciclo, non più al recupero. L'Ifel affronta la questione di come tradurre il precetto legislativo in disposizione regolamentare, suggerendo di prevedere una riduzione proporzionale tra i rifiuti avviati al riciclo e quelli potenzialmente producibili in base al Dpr 158/99. Il regolamento comunale dovrà inoltre prevedere i termini per la presentazione della richiesta di riduzione e la documentazione da allegare. Anche se l'Ifel non lo evidenzia, occorre comunque fare attenzione perché la mancata regolamentazione comunale non preclude il diritto del contribuente al riconoscimento della riduzione, che potrà anche essere determinata dal giudice tributario (Cassazione 5047/2015). Un'altra riduzione obbligatoria, introdotta dal Dl 47/2014, riguarda lo sconto di due terzi per gli immobili posseduti da cittadini italiani residenti all'estero. L'Ifel precisa che la riduzione spetta solo se viene presentata la dichiarazione del contribuente.

Il presidente Maurizio Savoncelli: piena condivisione di obiettivi con l'Agenzia delle entrate

## **Spinta alla riforma del catasto**

Geometri e professionisti tecnici facilitatori del percorso  
MAURIZIO SAVONCELLI

Nel marzo 1886 il parlamento del Regno d'Italia promulgava la legge Messedaglia (n. 3682), che istituiva il catasto italiano. In occasione della ricorrenza, lo scorso 20 aprile l'Agenzia delle entrate ha organizzato un convegno al quale hanno preso parte il direttore Rossella Orlandi; il viceministro dell'economia e delle finanze, Luigi Casero; il capo di stato maggiore della Guardia di finanza, Giancarlo Pezzuto; il comandante dell'Istituto geografico militare, Gianfranco Rossi; Saverio Miccoli, professore ordinario in economia ed estimo civile presso l'università La Sapienza di Roma; Maurizio D'Errico, presidente del Consiglio nazionale del notariato; Maurizio Savoncelli, presidente del Consiglio nazionale dei geometri e geometri laureati; Alessandro Cattaneo, presidente Fondazione Patrimonio comune dell'Anci; Gabriella Alemanno, vicedirettore dell'Agenzia delle entrate; Fabrizia Lapecorella, direttore generale delle finanze. A fronte del rinnovato impegno del governo sul tema della «revisione del valore catastale» prospettato nel Documento di economia e finanza 2016, il convegno organizzato lo scorso 20 aprile dall'Agenzia delle entrate ha assunto una valenza prospettica più che celebrativa. Il risultato è stato un confronto in merito alle «complesse operazioni di allineamento delle basi dati» che il governo intende portare a compimento entro il 2018. Alcune di esse sono state già avviate: è il caso del nuovo processo di determinazione della rendita catastale degli immobili a destinazione produttiva e industriale (gli imbullonati), utile a ricondurre all'equilibrio le relative rendite. In precedenza, l'Agenzia delle entrate aveva reso disponibile la superficie catastale nelle visure delle unità immobiliari censite nelle categorie dei gruppi A, B e C, un dato riferibile a circa 57 milioni di immobili, sinora visibile solo nelle applicazioni degli uffici. E ancora tre progetti in itinere, identificati dalle sigle Anncsu, SIT, All. La prima è l'acronimo di «Archivio nazionale dei numeri civici delle strade urbane», realizzato in collaborazione con l'Istat: un registro digitale nel quale confluiscono informazioni su strade e numeri civici aggiornate dai comuni, al fine di fornire a tutti gli enti della p.a. una banca dati di riferimento. La seconda di «Sistema informativo territoriale», che consente la gestione in forma unitaria di dati cartografici e territoriali provenienti da fonti diverse. In ultimo, l'«Anagrafe immobiliare integrata» che, a regime, consentirà la completa integrazione degli archivi censuari, cartografici, planimetrici e di pubblicità immobiliare: una razionalizzazione di cui potranno beneficiare proprietari ed enti locali preposti alla gestione del territorio. Tutti progetti che rappresentano tasselli importanti per la costruzione del nuovo catasto e che accolgono non pochi contributi dei geometri, a testimonianza della sinergia tra la categoria e l'Agenzia delle entrate, resa ancora più profonda dalla condivisione del medesimo obiettivo: garantire il corretto allineamento tra imposizione fiscale e valore immobiliare. In questo percorso la tecnologia è una formidabile alleata, a patto però che sia considerata un mezzo e non un fine. Indubbiamente essa può garantire facilità di accesso a enormi quantità di dati e, soprattutto, modalità di lavoro più efficienti rispetto a quelle tradizionali, ma solo con il contributo essenziale dei professionisti di area tecnica, depositari delle informazioni (e delle dinamiche) del territorio. In tal senso, condivido in pieno la posizione del vicedirettore dell'Agenzia delle entrate, Gabriella Alemanno, che ha sottolineato la centralità del tema dell'acquisizione di nuove risorse tecniche per la componente dell'Area Territorio, soprattutto in previsione della ripresa del percorso della riforma del catasto. Pena la possibilità, ha aggiunto, «di mantenere il livello attuale dei servizi». Oltre al ruolo d'interfaccia delle amministrazioni, i professionisti tecnici sono i primi candidati a quello di facilitatori del dialogo tra queste e i cittadini, che, a parere del Consiglio nazionale geometri e geometri laureati, devono assumere il ruolo di coprotagonisti del percorso di riforma, non semplici destinatari. Sul punto la categoria si è espressa in maniera chiara nel documento «Proposta metodologica per la revisione degli estimi catastali», presentata per la prima volta in

occasione del tavolo di confronto organizzato a dicembre 2014, e in seguito illustrata in differenti sedi istituzionali: alla presenza di un parterre politico-istituzionale di primo piano, fu sottolineata la necessità di coinvolgere il contribuente nel processo di revisione del classamento, rendendolo destinatario di misure fiscali premianti nel momento in cui si sottopone volontariamente (tramite il professionista tecnico) alla revisione catastale. È questa la premessa indispensabile per giungere alla costruzione di una banca dati dinamica, capace di recepire l'andamento del mercato e garantire l'equiparazione tra valore catastale e valore di mercato. Va da sé che una riforma di tale portata, così carica d'implicazioni sociali, non può essere condotta esclusivamente a colpi di passaggi tecnici: occorre che questi siano affiancati da una visione politica. Da questo punto di vista l'abolizione della Tasi sulla prima casa (prevista dalla legge di stabilità 2016) è un segnale importante, che agevola il percorso. La misura, tradotta in una maggiore disponibilità di reddito, diventa sinonimo di sgravio economico per le fasce più deboli, mentre per quelle più abbienti un incentivo a riconsiderare vantaggioso l'acquisto immobiliare rispetto a quello mobiliare, rilanciando così un settore strategico per l'economia nazionale. \* presidente del Consiglio nazionale Geometri e Geometri laureati

Foto: Da destra Maurizio D'Errico, Maurizio Savoncelli, Fabrizia Lapecorella, Gabriella Alemanno, Alessandro Cattaneo, Cristiano Dell'Oste

L'Anci fa da paciere tra Regione e "ribelli" Pezzetta chiede un nuovo incontro a Panontin, prima del 26 maggio quando ci sarà il verdetto del Tar

## L'Anci fa da paciere tra Regione e "ribelli"

L'Anci fa da paciere tra Regione e "ribelli"

Pezzetta chiede un nuovo incontro a Panontin, prima del 26 maggio quando ci sarà il verdetto del Tar

UDINE Mentre le Uti muovono i primi passi, Anci continua a lavorare per una mediazione tra le istanze dei sindaci e le posizioni della Regione. A sentire il presidente Mario Pezzetta l'intesa è a un passo ed è per questo che l'esecutivo, riunito ieri a Udine, ha deciso di fare una nuova mossa. Per primo, visto che a ieri dall'assessore alle Autonomie locali, Paolo Panontin, non era ancora arrivata alcuna convocazione al tavolo politico istituito per affrontare le criticità legate alla riforma. «L'incontro lo chiediamo noi - ha riferito Pezzetta a margine della riunione - sperando che questo possa svolgersi prima del 26 maggio». Data in cui saranno discussi al Tar del Fvg i ricorsi presentati sui primi atti della riforma. «Le distanze ormai sono superabili - ha aggiunto Pezzetta -, dobbiamo solo riuscire a definire i criteri di adeguatezza per i sub-ambiti e superare la penalizzazione per il 2016, così come ormai sembra la giunta sia disposta a fare nelle annualità 2017 e 2018. Infine, visto che sulle funzioni siamo d'accordo, resta da definire l'avvio di quelle strategiche, prevedendo una fase transitoria, che ci consenta di gestire il passaggio con gradualità. Al valzer elettorale che ha dato il "La" alle Unioni non hanno partecipato i 56 sindaci dei Comuni ricorsi al Tar contro i primi atti della riforma Panontin. Il fronte ha tenuto duro. È rimasto compatto fino all'ultimo, senza perder pezzi. Un risultato importante a sentire i "coach" del nutrito gruppo di sindaci, considerato il prezzo che saranno costretti a pagare i Comuni, a meno dell'auspicato dietrofront della Regione, in termini di penalizzazione finanziaria. Nei giorni scorsi Piero Mauro Zanin, sindaco di Talmassons, assieme ai colleghi Renato Carlantoni (Tarvisio) e Pierluigi Molinaro (Forgaria) lo ha rivendicato a più riprese: «C'è grande soddisfazione perché il fronte è rimasto compatto. Non abbiamo ceduto al ricatto della penalizzazione e ora attendiamo la sentenza del Tar». Mentre chi ha aderito alle Uti corre per arrivare pronto all'appuntamento del primo luglio, l'orizzonte dei ricorrenti è dunque più stretto. Guarda al prossimo 26 maggio come alla data decisiva. Quel giorno si riunirà in seduta straordinaria il collegio giudicante del Tar per discutere tutti i ricorsi presentati sulle Uti. Sia quelli inerenti al piano di riordino territoriale, con cui la giunta ha definito la geografia e composizione delle 18 Uti, che quelli sui commissari nominati dall'esecutivo per approvare ad acta statuti e atti costitutivi delle Unioni dove questi non erano stati licenziati dai sindaci. L'appuntamento promette d'essere dirimente. Il punto di svolta per il lungo braccio di ferro tra Comuni e Regione. Tra un mese esatto qualcosa dovrà accadere. Sia che il collegio presieduto da Umberto Zuballi dia ragione ai ricorrenti, sia che a spuntarla sia la Regione o che il "faldone" sia rinviato alla Corte Costituzionale. In ciascuno di questi casi la paralisi che per mesi ha bloccato la riforma, parzialmente sbloccata solo dopo l'ultima modifica alla 26 con l'istituzione delle Unioni e l'adesione dei soli Comuni favorevoli, dovrebbe aver fine. In un senso o nell'altro. Non resta che attendere.(m.d.c.)

Spiegate le modalità normative

## **Demanio-Enti locali un incontro per favorire il trasferimento di beni statali**

L'AGENZIA DEL Demanio incontra, insieme ad Anci Basilicata, gli Enti Territoriali della Regione interessati a conoscere le opportunità offerte dalla riapertura dei termini per richiedere il trasferimento di beni dello Stato con il federalismo demaniale. A Potenza lo stadio Viviani e il Palazzetto del Coni potranno dar vita a un nuovo polo sportivo. Tra i presenti Vito Summa sindaco di Avigliano ha illustrato il progetto avviato nella sua città per riqualificare l'Ex Istituto di rieducazione minorile come centro di servizi e cura della persona. Il sindaco di Chiaromonte Valentina Viola nel suo intervento ha definito gli strumenti del federalismo demaniale e culturale un'opportunità per stimolare la comunità e favorire momenti d'integrazione. Un'idea al centro della rinascita dell'Ex Cattedra di agricoltura, immobile destinato a diventare una fattoria sociale. Infine Il Segretario MiBACT Basilicata Leonardo Nardella ha illustrato la procedura che porta alla valorizzazione dei beni con il federalismo culturale mentre il presidente Anci Basilicata, Salvatore Adduce, ha rimarcato l'importanza della strategia e della politica attiva alla base di progetti di riqualificazione. L'evento è stato anche occasione per fare il punto sui risultati raggiunti nella Regione: dal 2013 ad oggi 283 immobili - pari al 90% dei beni richiesti- sono stati trasferiti agli enti locali e inseriti in progetti di riqualificazione e rigenerazione urbana.

Foto: Un momento dell'incontro allo Stabile

WEEKEND

## **I BORGHI DELLA LIGURIA DA SCOPRIRE A PIEDI O IN BICI**

DA VENTIMIGLIA A SARZANA FINO AL 30 MAGGIO TRE NOTTI IN ALBERGO O B&B AL PREZZO DI DUE ESI PUÒ ANCHE PARTECIPARE A BATTUTE DI PESCA

Giuseppe Ortolano

Weekend di primavera in Liguria a prezzi scontati. Fino al 30 maggio, infatti, numerosi alberghi, B&B e locande da Ventimiglia a Sarzana offrono un pernottamento gratuito. Funziona così: pagando due notti ci si può fermare per tre giorni, da venerdì a domenica, con la possibilità di avere la colazione del lunedì anche all'alba (a partire dalle 6), così da poter fare ritorno in città con tutta tranquillità. Un'occasione per passare un fine settimana in riva al mare o nei suggestivi borghi Bandiera Arancione Touring Club dell'entroterra, gironzolando tra i carrugi dei centri storici, andando alla scoperta delle eccellenze enogastronomiche e di curiosi musei, come quello della lavanda e delle erbe officinali a Carpasio. Senza dimenticare che la Liguria vanta ben 21 "borghi più belli d'Italia", il marchio assegnato dall'Anci per premiare l'armonia architettonica e la vivibilità di un borgo. Tra i più suggestivi Triora, il paese delle streghe; Castelbianco, villaggio telematico sospeso tra passato e futuro; Tellaro, il luogo dell'anima di Mario Soldati, e l'antica repubblica marinara di Noli. Chi preferisce la vacanza attiva può consultare il nuovissimo sito [beactiveiliguria.it](http://beactiveiliguria.it) dove si può scegliere tra oltre 200 itinerari descritti da sportivi e guide, che vanno dai tracciati per MTB ed enduro a escursioni in quota e trekking. Tra le proposte la zona di Finale Ligure, che si sta affermando come palestra naturale per gli amanti della mountain bike, e l'Alta Via dei Monti Liguri che attraversa tutta la regione in 44 tappe sul crinale appenninico. Quarantacinque bike & hike hotel garantiscono servizi specifici per gli appassionati di bike e trekking. I pescatori di Boccadasse, Rapallo, Camogli, Sestri Levante, Varazze, Bergeggi e Alassio propongono, infine, weekend di pescaturismo per partecipare da protagonisti alle battute di pesca tradizionale, osservare e scoprire la tradizione delle attività marinare e gustare pesce appena pescato. Dall'alto mountain bike a Finale e nordic walking lungo un sentiero Info IN INTERNET [www.weekendiniiguria.it](http://www.weekendiniiguria.it) [www.bandierearancioni.it](http://www.bandierearancioni.it) [www.borghipiubeiitaitaia.it](http://www.borghipiubeiitaitaia.it) [www.beactiveiiguria.it](http://www.beactiveiiguria.it)

## **Anci: "Avviare piano dismissione dei vecchi impianti nucleari"**

ROMA - "Cade oggi la triste ricorrenza del trentennale del disastro di Chernobyl, data che ha anche segnato la fine dell'esperienza italiana di produzione di energia da fonti nucleari. A trent'anni dallo stop delle centrali ancora non ha preso forma e non si hanno scadenze certe per un piano di dismissione dei vecchi impianti, un problema grave ancora aperto per il quale non si vedono prospettive e del quale soffrono in modo particolare i Comuni e i territori sede delle vecchie servitù nucleari". Lo afferma il delegato Anci all'Ambiente, Bruno Valentini. "L'auspicio è che si possa accelerare con l'iter di dismissione dei vecchi impianti e pervenire in tempi certi alla realizzazione del deposito nazionale, come ci chiede anche l'Europa. Sarebbe anche utile una riflessione complessiva sulla strategia energetica nazionale, dato che il nostro Paese ha ormai consolidato una posizione di avanguardia nella produzione di energia da fonte rinnovabile compiendo passi da gigante negli ultimi anni. È questo il momento di porci nuovi obiettivi per un piano energetico nazionale orientato sempre più alla sostenibilità in linea con gli obiettivi di riduzione delle emissioni che il mondo occidentale si è appena impegnato a raggiungere", conclude la nota.

## Bilancio 2016: lavori in corso

SIRACUSA - In prossimità della discussione che porterà all'approvazione dello strumento finanziario 2016, l'assessore al Bilancio del Comune di Siracusa, Gianluca Scrofani, ha dichiarato: "Sono stati finalmente pubblicati nei giorni scorsi dall'Ifel Fondazione Anci i dati relativi ai trasferimenti nazionali verso i Comuni. Questo ci metterà in condizione di definire il quadro delle risorse disponibili per la formazione del bilancio 2016. L'eccessivo ritardo con il quale queste notizie sono state diramate metteranno purtroppo in dubbio il rispetto della scadenza finale di approvazione del bilancio del 30 aprile, vanificando in parte gli sforzi nell'attivare in largo anticipo tutte le procedure di approvazione, considerato infatti che il dup 2016 è già stato approvato il 4 febbraio". "Nel merito - prosegue Scrofani - le informazioni acquisite evidenziano una contrazione di risorse che obbligano ad ulteriori limature e un controllo della spesa corrente, azioni queste che negli ultimi anni ci hanno visto impegnati e con risultati significativi e certamente apprezzabili perché hanno segnato un cambio di rotta deciso. Il taglio dei trasferimenti nazionali e regionali degli ultimi anni, che ha raggiunto i 40 milioni e gli accantonamenti per debiti e sentenze risalenti ad anni precedenti, ci hanno tenuto impegnati nelle politiche di contenimento della spesa corrente, limitando al massimo l'azione politico amministrativa della città, valorizzando la necessità di tutelare gli equilibri di bilancio e la tenuta dell'ente a discapito degli investimenti sul territorio. Abbiamo migliorato, con procedure correttive e ottimizzazione dei costi, il quadro complessivo e ancora molto dobbiamo fare, ma certamente con prospettive nuove e di speranza grazie anche ad una nuova sensibilità del legislatore che parla meno di taglio dei trasferimenti e più di compensazioni e con l'obiettivo di puntare meno sul prelievo fiscale". "Questo - conclude l'assessore al Bilancio - non ci esime dalla difficoltà oggettiva di amministrare, ma ci dà una prospettiva diversa di intervento. Nello specifico è stata comunicata una consistente riduzione del fondo di solidarietà comunale, compensata da un minor prelievo dello stato dell'Imu versata dai cittadini. Ovvero a parità di versamento del cittadino lo stato tratteneva 7,7 milioni, nell'anno in corso invece 4,5 milioni. Queste maggiori somme compenseranno il minore trasferimento del fondo di solidarietà che passa da 9,7 milioni a 6,3 milioni. Inoltre per effetto di questa maggiore somma attesa da Imu viene calcolata anche una maggiore somma da credito di dubbia esigibilità che invece non si applicava per i trasferimenti dello stato per circa 500 mila euro. Analogamente alle informazioni del fondo di solidarietà comunale è stato pubblicato il fondo compensativo per la Tasi abitazione principale abolita dal legislatore, che ci obbliga a prendere atto di una perdita di circa 1,3 milioni di incasso per le casse comunali. Sui trasferimenti regionali, invece, riscontriamo una riduzione certa di 1,5 milioni, somme che dovranno essere compensate con le quadrature di bilancio. Quindi lavoreremo per la quadratura definitiva e immediatamente, dopo avvieremo la nostra proposta in consiglio comunale per le migliori valutazioni". Luigi Solarino

# FINANZA LOCALE

5 articoli

PROFESSIONISTI

## Riforma urgente per i revisori

«Negli enti locali, soprattutto quelli più piccoli, il lavoro dei revisori è di fatto un volontariato non riconosciuto». Giorgio Sganga, presidente della Fondazione nazionale dei commercialisti, riassume così l'effetto delle tante regole sui revisori, che in questi anni hanno moltiplicato compiti e responsabilità tagliando i compensi. L'allarme è confermato dal vicepresidente del Cndcec Davide Di Russo, che parla di «centinaia di segnalazioni di colleghi che rifiutano l'incarico» per l'impossibilità pratica di svolgerlo.

Il bonus. Firmato il decreto che libera gli «spazi finanziari» dal pareggio di bilancio

## **Scuole, via ai 480 milioni per l'edilizia**

G.Tr.

Una spinta agli investimenti locali arriva quest'anno dall'esclusione dei calcoli per il pareggio di bilancio del bonus di 480 milioni per gli interventi sull'edilizia scolastica di Comuni, Città metropolitane e Province. Con la firma da parte del presidente del consiglio Matteo Renzi è arrivato ieri al traguardo il decreto che assegna gli «spazi finanziari» agli enti locali. L'aiuto, introdotto dall'ultima manovra (comma 713 della legge 208/2015), è stato distribuito sulla base delle richieste arrivate entro marzo dagli stessi enti locali, e distinte in tre famiglie: gli interventi già avviati grazie all'incentivo messo in campo due anni fa (articolo 48 del DL 66/2014), quelli iniziati con i cofinanziamenti della Bei e infine le spese slegate dalle due mosse precedenti. Alle prime due «priorità» vanno poco più di 101 milioni, che esauriscono completamente le richieste degli enti locali, mentre alla terza categoria, maggioritaria, finiscono gli altri 378 milioni: in questo caso, ogni amministrazione ottiene uno «spazio finanziario» pari al 55,59% di quanto richiesto sulla base dei propri progetti. Le amministrazioni locali destinatarie del bonus dovranno certificare alla struttura di missione che a Palazzo Chigi monitora i lavori sull'edilizia scolastica: in caso di ritardi o mancate realizzazioni, gli spazi finanziari potranno essere redistribuiti, senza ovviamente modificarne il valore complessivo.

Infrazioni stradali. Anche se i rilevatori automatici sono come la videosorveglianza

## **Multa valida anche senza avviso**

M.Cap.

Resta valida la multa stradale comminata con un apparecchio automatico installato senza avvisare i passanti ai fini della privacy. Infatti, i controlli automatici sulle infrazioni ricadono sì nel regime degli impianti di videosorveglianza e quindi la loro presenza va comunicata al pubblico, ma questo non ha alcuna influenza ai fini del Codice della strada, che sono diversi da quelli della normativa sulla riservatezza. Questo è il principio affermato dalla Seconda sezione civile della Cassazione, nella sentenza 8415/2016, depositata ieri. Una conclusione che pare di carattere generale, applicabile anche a infrazioni commesse oggi, mentre il fatto su cui hanno deciso i giudici risale al 2007. Cioè prima che il Garante della privacy, con la delibera dell'8 aprile 2010, estendesse ai rilevatori di infrazioni stradali gli obblighi di comunicazione al pubblico previsti dall'articolo 13 del Dlgs 196/2003 per gli impianti di videosorveglianza (non necessariamente cartelli, ma anche pannelli a messaggio variabile, volantini, annunci radio eccetera). Finora, per i casi precedenti all'8 aprile 2010, la Cassazione aveva solo detto che non c'era bisogno di comunicazione. Nella sentenza di ieri, la Corte dice che comunque la mancata comunicazione comporta solo una sanzione in base alle norme sulla privacy (articolo 161 del Dlgs 196/2003): sulle infrazioni stradali valgono il Codice della strada e la normativa collegata ad esso. Che, quando prevede obblighi di informazione, lo fa solo per influenzare i comportamenti di chi guida, non per tutelare la sua riservatezza.

Tar di Brescia. Sì alla modifica: il paesaggio va tutelato in base alla normale percepibilità

## **La visione aerea satellitare non vieta il nuovo sottotetto**

Non si possono «cristallizzare» i luoghi in virtù della tecnologia  
Guglielmo Saporito

La modifica di un sottotetto non può trovare ostacolo nella visione aerea da Google, quando si discute di tutela dei beni ambientali: lo sottolinea il Tar Brescia (4 aprile 2016 n. 270), chiarendo i rapporti tra privati e Soprintendenza al paesaggio. Il proprietario di un sottotetto in zona paesistica vincolata, avrebbe potuto rendere abitabili i luoghi realizzando un terrazzo "a tasca" (detto anche "ad asola"), con aperture di 5 e di 2 metri: in tal modo infatti sarebbe stato raggiunto l'indice minimo aeroilluminante per i locali sottostanti. La Soprintendenza, competente per l'autorizzazione (articolo 146 del Dlgs 42/2004), si è, tuttavia, opposta osservando che l'innovazione sarebbe stata visibile da percorsi pedonali e carrabili di una collina sovrastante. Inoltre, era anche possibile la visione satellitare del terrazzo. Appunto su quest'ultimo argomento il Tar si è pronunciato in modo innovativo, osservando che la visione satellitare si affermerà in futuro, probabilmente, come la principale forma di fruizione delle bellezze paesistiche, consentendo ad un numero indeterminato di persone di accedere ad immagini attraverso Internet. Tuttavia oggi, da tale cambiamento del pubblico che fruisce del paesaggio, non deriva un vincolo di immodificabilità rafforzato, sui luoghi osservabili. Anche questo nuovo tipo di visione, secondo i giudici, va collocato in una scala di valori che riguardano il pregio paesistico, pregio che deve essere sempre riferito ad un insieme complesso e non singoli dettagli messi in primo piano. Il giudice ha quindi imposto alla Soprintendenza di pronunciarsi nuovamente, semmai imponendo eventuali misure di mitigazione dell'intervento edilizio. In altri termini, secondo il Tar, il paesaggio va tutelato in coerenza a una normale percepibilità; la dimensione del bene da tutelare deve continuare a essere quella del passante, del turista, dell'amante dell'arte o del paesaggio; occorre immedesimarsi nel progettista che a suo tempo ha ideato i luoghi generando armonia e qualità, e da tutto ciò può derivare una corretta tutela paesistica. Tutela che può esprimersi anche attraverso un divieto assoluto di modifica (impedendo un'alterata percezione dei luoghi), ma senza giungere ad un'assoluta cristallizzazione dei luoghi causata dall'evolversi di tecnologie (visioni aeree, uso di droni, elevata risoluzione delle immagini) focalizzando dettagli non usualmente percepibili. Nella tutela del paesaggio, fino ad oggi, problemi del genere sono emersi quando si è inteso modificare l'interno di costruzioni in zone vincolate quali cantine, ambienti e suddivisioni interne, solai o murature interne prive di pregio specifico: per interventi su tali elementi edilizi, ad esempio, il vincolo derivante da distanza dal mare (300 metri) è stato ritenuto irrilevante (Tar Lecce 321/2014, Firenze 671/2014). Anche il modesto innalzamento di un solaio di copertura può risultare irrilevante sotto l'aspetto paesaggistico (se di 40 centimetri: Tar Brescia 39/2015, Consiglio di Stato 3676/2013), mentre se il vincolo è storico-artistico, genera immodificabilità assoluta. A seconda quindi del tipo di vincolo e della percezione che si vuole garantire, i giudici ritengono necessaria una scala graduata, che non può essere alterata dalla tecnologia e dai dettagli delle visioni aeree, nel senso che il paesaggio è un valore complessivo che non si accresce per la sola migliore osservabilità consentita dalla tecnologia.

## CONVEGNO IL 29 APRILE SULLE NUOVE FUNZIONI DI ROMA CAPITALE E CITTÀ METROPOLITANA **Un confronto sulla governance dei comuni del Lazio**

MAURO D'A MBROGIO

La Proposta di legge Regionale n. 317 del 29 febbraio 2016, inerente la disciplina e il conferimento di funzioni e compiti amministrativi ai Comuni, a Roma Capitale e alla Città Metropolitana di Roma Capitale, e al riordino delle forme associative tra gli Enti Locali e al superamento delle Comunità Montane, sarà al centro del convegno organizzato dall'Ordine dei Dottori Commercialisti e degli Esperti Contabili di Roma per il prossimo 29 aprile (Piazzale delle Belle Arti, 2 - dalle 9:00 alle 13:00). La Commissione Fiscalità Locale e Federalismo Fiscale dell'Odcec di Roma ha, infatti, ritenuto utile un dibattito costruttivo sul piano di riorganizzazione delle funzioni e dei compiti amministrativi delegate ai Comuni in tema di riscossione. I professionisti sono e devono essere interessati a questo processo di cambiamento, ma non solo nell'applicazione delle normative, ma anche quale parte attiva nella stesura delle disposizioni. Il commercialista, prima interfaccia tra l'ente pubblico e il contribuente, può sicuramente dare un valore aggiunto per rendere la normativa più fruibile e snella in termini di adempimenti. Tanto più che una norma ben scritta e condivisa può evitare un contenzioso tributario, non utile alle parti. Il simposio prenderà avvio, con l'intervento dell'assessore regionale agli enti locali, Fabio Refrigeri, dall'analisi del nuovo modello di governance prospettato per i comuni del Lazio. La volontà espressa dal Consiglio Regionale, concretizzatasi con la proposta di legge, punta all'accorpamento degli enti locali che, in alcune situazioni, danno luogo a sovrapposizioni territoriali e di competenze. Operazione che consentirebbe tra l'altro di realizzare una consistente riduzione della spesa pubblica che gli enti territoriali sostengono. Altro aspetto contemplato nella proposta di legge, che sarà affrontato nel corso del convegno, è la possibilità di una razionalizzazione degli enti gestori degli incassi, dei tributi e delle tasse locali. Tra le possibilità ipotizzate, quella di istituire un'entità centrale con competenza regionale o macro regionale. Per approfondire l'importante tematica intervengono, inoltre, il presidente dell'Odcec di Roma, Mario Civetta; Giuseppe Rinaldi, presidente UPI Lazio; e Alessandro Spalletta, sindaco di Frascati. Per gli iscritti all'Odcec di Roma la partecipazione al convegno darà diritto a 4 crediti FPC. \*Presidente Commissione Fiscalità Locale e federalismo Fiscale dell'Odcec di Roma

# **ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE**

**55 articoli**

Al Sud si vive di meno

## **Se l'Italia torna disunita per colpa della Sanità**

Goffredo Buccini

d iminuisce l'aspettativa di vita in Italia e si allarga anche il divario tra Nord e Sud. Chi vive nel Meridione è meno longevo. E le più penalizzate sono le donne. Questi i dati che emergono dal rapporto Osservasalute. Già tre anni fa la Corte dei conti paventava sempre più «deficit assistenziali» al Sud. Due anni dopo la Società italiana di Pediatria ha rilevato che nel Meridione la mortalità infantile è più alta del 30 per cento rispetto al Nord. Un gap iniziato all'indomani della riforma costituzionale che ha ridisegnato il Paese in chiave federalista. Prima del 2001, dicono gli studiosi, i cittadini della Repubblica potevano aspettarsi tutti più o meno la stessa vita media. Dal 2001, la forbice si va allargando.

a pagina 25

S e un cittadino campano o siciliano ha una vita mediamente più corta di tre o quattro anni rispetto a un cittadino trentino, il dato non è tecnico: è politico.

E certifica il fallimento del federalismo regionale (soprattutto se applicato alla sanità) e il tradimento dell'articolo 32 della Costituzione che garantirebbe a tutti gli italiani uguale diritto alla salute nonché cure gratuite per gli indigenti.

Hanno forse una chiave di lettura assai inquietante i già pesantissimi numeri diffusi l'altro giorno dal rapporto Osservasalute 2015. Per la prima volta in tempo di pace, descrivono una contrazione, pur minima, nell'aspettativa di vita degli italiani. E, naturalmente, questa foto di «come siamo» ci sconvolge, costringendoci a pensare a un'Italia rovesciata rispetto alla confortevole idea di progresso continuo dentro la quale siamo cresciuti.

Tuttavia un ulteriore elemento velenoso che motiva questo calo si coglie già nelle analisi degli stessi ricercatori dell'«Osservatorio nazionale sulla salute nelle Regioni»: c'entra la devolution, spiegano nel gruppo guidato da Walter Ricciardi. Voluta fortemente dalla Lega di Bossi e messa in atto quindici anni fa dal centrosinistra forse nella speranza di prosciugare consenso ai leghisti, la devoluzione (ovvero la trasformazione della nostra Costituzione in senso federalista) cambiò l'Italia unita in un mosaico di venti staterelli, tra l'altro con venti sistemi sanitari non integrati tra loro. Prima del 2001, dicono gli studiosi, i cittadini della Repubblica potevano aspettarsi tutti più o meno la stessa vita media. Dal 2001, la forbice si va allargando. Chi stava bene è stato meglio; chi stava male, peggio. «Le più in difficoltà sono ancora le Regioni del Meridione e lo scenario è aggravato dalle ripercussioni della crisi economica principalmente sugli stili di vita e, quindi, sulla qualità di vita dei cittadini, soprattutto dei meno abbienti», scrivono Marta Marino e Alessandro Solipaca nella sintesi del rapporto sulle Regioni.

Ieri il Mattino di Napoli evidenziava come, in una Campania che guida l'arretramento, più penalizzate siano le donne, con circa cinque mesi di aspettativa di vita in meno. E la faglia non è solo (o non necessariamente) tra Nord e Sud ma tra «chi ha» e «chi non ha», essendo saltato del tutto il ruolo di perequazione dello Stato unitario. Il sistema sanitario nazionale, che molti ci invidiavano e sulla carta non abbandonava nessuno, è stato cancellato prima dalla regionalizzazione e dal saccheggio (infiniti gli scandali di questi tre lustri) e poi da una stretta economica che ha costretto le Regioni a piani di rientro durissimi. Sono proprio le Regioni in piano di rientro le più problematiche, anche secondo Osserva salute. L'allarme non è nuovo. Nel 2013 la Corte dei conti paventava sempre più «deficit assistenziali» al Sud. Due anni dopo la Società italiana di Pediatria ha rilevato che nel Meridione la mortalità infantile è più alta del 30 per cento rispetto al Nord. In un saggio degno d'attenzione, Paolo De Ioanna e Roberto Fantozzi hanno messo a punto tempo fa il concetto negativo di «indice di disuguaglianza»: lo stato di salute percepito dai cittadini in rapporto al sistema sanitario di appartenenza. Beh, Calabria, Puglia e Sicilia hanno l'indice più

alto; Toscana, Emilia, Lombardia e Veneto, guidate dal solito Trentino-Alto Adige, il più basso. Il nodo sono i «Lea», i livelli essenziali di assistenza, depressi, nelle Regioni in cattive condizioni finanziarie (quasi tutte del Sud). Per tappare le falle, si ricorre al prelievo fiscale aggiuntivo a carico dei residenti di queste Regioni in «maglia nera». Ma, ci si chiede nel saggio, se il diritto alla salute è garantito per tutti dalla Costituzione, non è forse ingiusto che i residenti di una Regione che usa in modo inappropriato le risorse della sanità siano «fiscalmente penalizzati per la mala gestione dei propri amministratori»? Non sarebbe opportuna la perequazione tra Regioni? Domande nobili ma oziose, purtroppo: avrebbero avuto senso quando l'Italia era davvero «una e indivisibile». Da anni la risposta è: ognuno per sé .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il dossier legenda Fonte: Censis, Istat Corriere della Sera MOLISE 79,7 79,7 84,9 84,9 maschi femmine  
2014 2015 speranza di vita meno alta speranza di vita più alta VALLE D'AOSTA 79,7 79 84,6 84,1  
LOMBARDIA 80,8 80,5 85,5 85,2 EMILIA ROMAGNA 81 80,8 85,4 85,1 TRENTINO A.A. 81,2 81,1 85,8  
85,8 PIEMONTE 80,2 79,9 85 84,6 LIGURIA 80,1 80 85 84,7 TOSCANA 81 80,7 85,5 85,2 SARDEGNA  
79,7 79,7 85,3 85 LAZIO 80 80 84,7 84,5 CAMPANIA 78,5 78,3 83,3 82,9 SICILIA 79,5 79,4 83,8 83,5  
CALABRIA 79,6 79,6 84,6 84,3 BASILICATA 79,9 79,9 84,9 84,7 PUGLIA 80,5 80,3 84,9 84,6 ABRUZZO  
80,2 80,2 85,1 84,8 FRIULI V.G. 80,1 79,9 85,1 85 UMBRIA 80,9 80,6 85,6 85,3 MARCHE 81 80,8 85,7  
85,4 MEDIA ITALIA 80,3 80,1 85 84,7 VENETO 80,8 80,7 85,7 85,4

*La parola*

### **aspettativa DI VITA**

È l'indicatore della durata media della vita,

a partire da un'età data, usato nelle scienze statistiche. Spesso viene calcolata la speranza di vita alla nascita, che rivela il numero medio di anni che i bambini appena venuti al mondo dovrebbero vivere. La cifra si basa sui tassi di mortalità registrati in quel Paese nell'anno considerato. Questo indicatore costituisce, assieme alla mortalità infantile, uno dei parametri più significativi delle condizioni sociali, economiche e sanitarie di uno Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Guarda i dati dell'Istat sull'aspettativa di vita  
e commenta

la notizia sul nostro sito web [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

incontro con Visco

## **La strana giornata di Weidmann**

Federico Fubini

Una visita informale di due giorni in Italia. Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, è preoccupato per il progetto europeo. Ha spiegato che serve uno « shift », un « cambio di marcia » . a pagina 5  
commento di P. Lepri a pagina32

A chi gli ha fatto notare che non aveva risposto a nessuna domanda, tantomeno alle perplessità, ha fatto l'occhiolino: « Sa, ho vecchi trascorsi politici ». Per il resto Jens Weidmann è ripartito dalle sue ventiquattr'ore in mezzo all'establishment italiano lasciando in molti lo stesso dubbio: dopotutto, esattamente, perché il presidente della Bundesbank è venuto a Roma?

La Banca d'Italia non lo aveva invitato. Non era in agenda nessun evento che implicasse la sua presenza. Nel rispetto dell'indipendenza del banchiere centrale, non era in calendario nessun incontro al ministero dell'Economia o a Palazzo Chigi: Weidmann a Roma si è limitato a criticare per nome e cognome Pier Carlo Padoan e Matteo Renzi nella loro capitale, senza cercare di vederli.

Il momento clou del suo tour era un discorso alla residenza dell'ambasciatore tedesco per il quale era invitata l'intera élite romana della politica economica. Ma secondo quanto ha spiegato lui stesso in privato in questi giorni, Weidmann ha organizzato la visita perché è preoccupato per il progetto europeo. Chi lo ha visto a quattr'occhi si è sentito dire che serve uno « shift », un « cambio di marcia », in modo superare le diffidenze. In privato, Weidmann ha fatto notare: oggi i tedeschi hanno una visione negativa degli italiani, gli italiani la hanno dei tedeschi e troppi europei pensano che la costruzione comune non funzioni più nei loro interessi.

La proposta che il presidente della Bundesbank ha illustrato, fuori dagli eventi pubblici, è appunto quella di un cambio di passo. L'Europa dovrebbe lanciare un piano per la digitalizzazione, ha detto ai suoi interlocutori: un progetto comune attorno al quale tutti i cittadini dell'Unione possano riconoscersi. Più sorprendente soprattutto per chi gli ha parlato a quattr'occhi, è stato il resto. Quando avrebbe potuto spiegare in pubblico la sua idea per superare le divisioni, Weidmann ha preso una strada diversa. Davanti a circa duecento notabili italiani, ha parlato con la massima intransigenza di tutti i temi che dividono e di tutti i problemi dell'Italia. Benché i governi europei a maggioranza schiacciante avessero appena bloccato esattamente quell'idea, Weidmann ha ignorato del tutto questa realtà politica ed è tornato a dire che le banche devono disfarsi dei titoli di Stato del loro Paese: poco importa che l'Italia rischierebbe di esserne destabilizzata. Benché si tratti di una decisione che spetta ai governi, non alle banche centrali, il presidente della Bundesbank è tornato a dire che gli Stati più indebitati (come l'Italia) dovrebbero fare automaticamente default non appena dovessero in futuro chiedere aiuto. E non ha quasi parlato di politica monetaria né di vigilanza bancaria, benché questi siano i suoi unici settori di competenza. Ha parlato solo di temi politici, nel modo più incendiario e unilaterale. Di altro no. Quando gli è stato chiesto sui rischi per l'area euro rappresentati dai derivati nelle banche tedesche, ha eluso la domanda. Quando gli è stato fatto notare che la Germania è in violazione delle regole per l'eccesso permanente di surplus nei conti con l'estero, il banchiere centrale ne ha dato indirettamente la colpa (anche di questo) all'Italia: l'euro è troppo debole a causa della politica monetaria accomodante « chiesta da questo Paese ».

Persino alcuni tedeschi presenti in sala sono stati presi da un timore: la platea romana, nei suoi limiti, rischia di prendere quella di Weidmann come un'« aggressione ».

Non dev'essere stata l'impressione dell'interessato. Chi lo ha visto riferisce che ieri mattina il presidente della Bundesbank fosse « sorpreso » per il rilievo dato dai media italiani alle sue parole. Non se lo aspettava, benché avesse preparato queste giornate italiane con mesi di anticipo. Difficile dire se ne abbia accennato nella sua colazione di ieri con il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco: i due hanno parlato

soprattutto dell'agenda di lavoro della Bce, nella massima tranquillità. Il giorno prima, Weidmann era stato in Confindustria per una colazione con il presidente uscente Giorgio Squinzi.

I numeri parlano per lui. Questo presidente della Bundesbank si è opposto, ma è stato messo in netta minoranza, su almeno undici delle tredici decisioni più importanti della Bce da quando lui è stato nominato nel 2011. Benché sia espresso dal Paese più forte e credibile, è praticamente sempre rimasto isolato nei dibattiti europei. Se il suo viaggio a Roma doveva servire a far capire perché, è stato un successo. Se doveva servire a preparare una sua candidatura a presidente della Bce nel 2019, allora molto meno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Le critiche**

*Il presidente della Bundesbank, Jens Wiedmann, durante un incontro a Roma due giorni fa ha messo in evidenza le criticità legate all'alto debito pubblico italiano e alle ricadute sul sistema bancario. Nei giorni scorsi il ministro delle finanze tedesco Wolfgang Schäuble ha criticato la Bce che starebbe facilitando l'Italia e la Francia*

Foto: L'incontro

Il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco con il presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, che nei giorni scorsi è stato critico nei confronti dell'Italia

La riforma

## **Canone Rai in bolletta: il Consiglio di Stato dà il via libera**

Non ci sono più dubbi  
sulla riforma del Canone Rai.

Il Consiglio di Stato ha dato parere favorevole al pagamento nella bolletta elettrica e così sono stati superati  
i rilievi mossi

in un precedente parere.

In particolare sono stati chiariti anche gli aspetti relativi alle compensazioni economiche per le aziende  
elettriche concessionarie della riscossione  
della tassa di possesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

## **Il pasticcio dell'Isee e l'inerzia del governo sul nodo disabili**

Lorenzo Salvia

È giusto oppure no che una persona scivoli indietro nella graduatoria per la casa popolare o gli asili nido perché incassa un'indennità per il disabile che ha in famiglia? La domanda è scomoda, certo. Ma ha avuto una risposta netta da un pezzo dello Stato (no, non è giusto), che un altro pezzo dello Stato continua a ignorare. Generando confusione e rabbia tra chi avrebbe bisogno di ben altro.

La questione riguarda l'Isee, lo strumento usato per misurare la ricchezza delle famiglie e formare poi le liste d'accesso ai servizi sociali. Dal gennaio del 2015 entrano nel calcolo anche le somme fiscalmente esenti, compresi i sussidi che il disabile riceve proprio in ragione della sua disabilità. Si può essere d'accordo oppure no. Ma su questo punto più di un anno fa è arrivata la prima bocciatura, quella del Tar, subito esecutiva ma congelata. Due mesi fa la seconda, definitiva, dal Consiglio di Stato. Pochi giorni fa è arrivata la diffida da parte di alcune associazioni di disabili, che chiedevano al governo di correggere il tiro. Ieri anche il richiamo della Ragioneria generale dello Stato che chiede un intervento «tempestivo» anche se «nel rispetto dei limiti di spesa». Non è successo nulla. Dal governo assicurano che si sta lavorando a una soluzione. Ma la soluzione non è ancora arrivata. E per il momento siamo al fai da te. Alcune famiglie si sono rivolte all'Inps e si sono viste rispondere che sì, è possibile chiedere il ricalcolo dell'Isee, visto che la sentenza del Consiglio di Stato è definitiva, il governo la deve rispettare e riscrivere le norme. Ma si rischia di aggiungere caos a caos. Nel correggere il decreto, oltre ad escludere dal calcolo le indennità per i disabili, il governo potrebbe cambiare anche altre cose, si parla delle franchigie ad esempio. E questo potrebbe rendere da correggere anche il nuovo Isee corretto. Alcune famiglie stanno valutando l'ipotesi di avanzare una richiesta di danni a carico dello Stato, visto che con l'Isee calcolato alla vecchia maniera non hanno avuto accesso ad alcuni servizi sociali. Forse la loro tesi non reggerebbe in tribunale. Ma dallo Stato meritano una risposta. Definitiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

838 il numero della sentenza del Tar del Lazio che ha bocciato  
il nuovo Isee, riconsiderando  
le indennità per disabili

## **Camera e Senato danno via libera al Def «Il governo apra alla pensione anticipata»**

Nannicini: allo studio il prestito previdenziale da restituire a rate. Landini: è una follia Il rinvio del pareggio  
Approvato il rinvio del pareggio strutturale di bilancio al 2019  
Enrico Marro

ROMA Sì al piano economico del governo per i prossimi anni, ma con la richiesta di maggiore attenzione a famiglie, imprese e pensioni. Camera e Senato hanno approvato ieri le risoluzioni di maggioranza sul Def, il Documento di economia e finanza. Nelle risoluzioni si elencano una serie di suggerimenti al governo che tuttavia non sono vincolanti. Sulla flessibilità in uscita, cioè la possibilità di andare in pensione prima, si propongono «interventi selettivi» con «la previsione di ragionevoli penalizzazioni», in linea con quanto sta studiando il governo in vista delle decisioni che verranno prese a ottobre con la legge di Bilancio per il 2017.

Ieri, con un'intervista al Messaggero, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, ha confermato che non c'è spazio per ipotesi generalizzate di flessibilità in uscita, perché costerebbero tra i 5 e i 7 miliardi l'anno, mentre si sta ragionando sull'ipotesi del «prestito previdenziale» assistito da banche e assicurazioni, che si articolerebbe con modalità diverse su platee selezionate di lavoratori. Il prestito previdenziale è quel meccanismo che consentirebbe, a chi si trova a qualche anno dalla pensione, di prendere un anticipo dell'assegno (che sarebbe più basso di quello pieno perché scatterebbero le penalizzazioni) sotto forma di prestito da restituire in piccole rate trattenute dal momento in cui decorre la pensione normale. Secondo Nannicini bisogna distinguere tre categorie. Coloro che vogliono andare in pensione prima, i quali dovrebbero sopportare in pieno il costo delle penalizzazioni (si ragiona sul 3-4% per ogni anno di anticipo). I lavoratori espulsi dalle aziende in crisi e che rischierebbero di finire esodati (senza stipendio e senza pensione) ai quali «la penalizzazione gliela paga in buona parte lo Stato». Infine, i lavoratori spinti dalle aziende ad andare in prepensionamento: qui dovrebbero essere i datori di lavoro «a coprire i costi dell'anticipo». In questo schema lo Stato si farebbe carico dei costi per remunerare le banche che erogherebbero l'anticipo di pensione sotto forma di prestito e le assicurazioni che garantirebbero dal rischio di morte prematura del pensionato. Qualche costo in più ci sarebbe per i lavoratori delle aziende in crisi, ma inferiore a quello delle «salvaguardie» per gli esodati.

L'ipotesi del prestito previdenziale viene però bocciata dai sindacati. «Trovo sia un follia - dice il leader della Fiom-Cgil, Maurizio Landini -. Se uno ha versato contributi per 40-41 anni che prestito dovrebbe fare? Ha già prestato abbastanza soldi lui. Quindi non ci facciamo prendere per il c...: la dico proprio secca». Il Parlamento ha anche approvato il rinvio del pareggio strutturale di bilancio al 2019, necessario, dice il governo, a sostenere la crescita del Pil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cantiere previdenza Come sono stati salvati gli esodati (con sette provvedimenti di legge, dal decreto «salva Italia» del 2011 alla legge di Stabilità 2016) Fonte: Inps d'Arco 12 miliardi di € lo stanziamento complessivo 196.350 il totale delle persone salvate I SETTE PROVVEDIMENTI SALVA ESODATI numero di persone salvate DISTRIBUZIONE DELLE PENSIONI Per categoria nel I trimestre 2016 1° salvataggio 2° salvataggio 3° salvataggio 4° salvataggio 5° salvataggio 6° salvataggio 7° salvataggio 65.000 35.000 16.130 5.000 17.000 32.100 26.300 FONDI PENSIONE LAVORATORI DIP. TOT. GESTIONE LAVORATORI AUTONOMI Coltivatori diretti, coloni, mezzadri, Artigiani Superstiti 48% Invalidità 11% Vecchiaia 16% Anz.tà/Anticipate 25% Superstiti 47% Invalidità 8% Vecchiaia 25% Anz.tà/Anticipate 20%

Sussurri & Grida

## **Terna chiama Calenda per fare squadra con i deputati Ue**

(fr.bas.) Rafforzare il gioco di squadra. Lo aveva detto in occasione della nomina a rappresentante permanente dell'Italia presso la Ue e in questa direzione si sta muovendo Carlo Calenda. Ieri è stata la volta del mondo dell'energia. Una delegazione di Terna guidata dalla presidente Catia Bastioli e dal Ceo Matteo Del Fante, che è anche vicepresidente del network dei gestori di rete europei Entso-e, ha incontrato a cena nella residenza dell'ambasciatore una ventina di eurodeputati, tra cui Antonio Tajani, Gianni Pittella, Simona Bonafé, David Sassoli, Flavio Zanonato e Lorenzo Cesa. Tra i temi affrontati l'unificazione dei mercati elettrici. Terna è il primo operatore in Europa per chilometri di rete gestita e sta giocando un ruolo di primo piano nell'integrazione della produzione da fonti rinnovabili nella rete elettrica. Entro il 2019 saranno completate l'interconnessione con Francia e Montenegro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Snam: l'exploit dei fondi

Effetti delle nuove regole Consob, che consentono ai fondi di investimento di non bloccare a lungo le loro azioni se depositate in assemblea. In molte società quotate, specie in presenza di ordini del giorno di rilievo come le nomine, la loro presenza è lievitata, causando qualche sconvolgimento. È accaduto ieri alla Snam, dove la presenza in assemblea dei soci è arrivata a un inusuale 68%. Così, visto che i fondi votano sempre per le liste di minoranza, Assogestioni ha sopravanzato, seppure di poco, quella presentata dal socio di maggioranza relativa Cdp Reti: 34,39% contro 33,85%. Una novità per il panorama italiano, anche se nel caso specifico tutto è andato come nelle previsioni: 3 consiglieri per Assogestioni, 3 per la Cdp con gli altri 3 di Cdp «ripescati» in seconda battuta. Poi il consiglio ha nominato il quarantenne ex Eni Marco Alverà (foto) amministratore delegato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PopVicenza, un giorno in più

(s.rig.) L'offerta delle nuove azioni della Banca Popolare di Vicenza, che doveva concludersi oggi, è stata prorogata fino alle 13 di domani. L'aumento (1,5 miliardi) è garantito dal Fondo Atlante a 10 centesimi l'azione. In Borsa il 3 maggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Metalmeccanici, si riparte

il 6 maggio: trattativa in salita

(ri.que.) Contratto dei metalmeccanici: dopo la rottura e lo sciopero riparte il confronto. Federmeccanica e Fim, Fiom e Uilm si sono date appuntamento per il 6 maggio. Per ora sul calendario della trattativa è fissato solo questo incontro. Segno della delicatezza del confronto. Fiom, Fim e Uilm chiedono a Federmeccanica un passo indietro rispetto alla piattaforma proposta finora. Ai sindacati non piace l'idea di aumenti che verrebbero dati ex post soltanto ai lavoratori che guadagnano meno dei nuovi minimi. D'altra parte la giunta di ieri di Federmeccanica ha riconfermato l'esigenza di un vero rinnovo del modello contrattuale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## PRESSIONE FISCALE

### **Sulle tasse fare di più**

Salvatore Padula

Il fisco sulle imprese ha davvero ingranato la retromarcia, come lascia intendere la simulazione dell'Istat sugli effetti di alcuni provvedimenti fiscali diventati pienamente operativi tra il 2015 e il 2016? La risposta complessa, in primo luogo perché, come sappiamo, non è corretto valutare la pressione fiscale solo in termini di "quantità" di imposte versate all'Erario. Continua a pagina 3 u Continua da pagina 1 Apesare, infatti, è anche la "qualità" del prelievo in termini di complicazioni, adempimenti, burocrazia. E con i costi (niente affatto "occulti") che un sistema con queste caratteristiche finisce per scaricare sulle imprese. Ma la risposta è complessa anche per un altro motivo. Il nostro paese parte dai livelli di tassazione che conosciamo: si cita spesso la pressione fiscale in rapporto al Pil e si guarda con soddisfazione il fatto che, nel 2015, sia leggermente calata al 43,3%. Ma le nostre imprese hanno molta più familiarità con un altro dato calcolato dalla Banca mondiale, il tax rate, che indica il peso effettivo di tasse e contributi in rapporto agli utili, che per una Pmi italiana supera addirittura il 68 per cento. Sarebbe un errore non riconoscere ciò che di positivo è arrivato tra il 2015 e il 2016 per le imprese sul versante fiscale. Ci sono le misure utilizzate dall'Istat per la sua simulazione - l'eliminazione del costo del lavoro dall'Irap; l'ammortamento rafforzato sull'acquisto di beni strumentali; il potenziamento dell'Ace. Ma ce ne sono anche altre: il taglio dell'Imu sui macchinari e la parte di Imu agricola; le agevolazioni come il patent box e il bonus su ricerca e innovazione; la decontribuzione per le nuove assunzioni con contratto a tempo indeterminato prima nel 2015 e ora con una riduzione del limite massimo dello sgravio. Se si guarda avanti, nel 2017 dovrebbe arrivare il taglio dell'aliquota Ires al 24%, misura che il primo anno porterà risparmi per quasi 3 miliardi euro. Tutti interventi utili e attesi dagli operatori. Ma non ancora sufficienti per modificare la percezione del fisco e di un livello del prelievo che continua a essere eccessivo se non spropositato. Bisogna fare di più per le semplificazioni. Bisogna andare avanti sulla strada della riduzione del carico fiscale. E, in fondo, in questa direzione vanno anche le richieste del Parlamento al Governo arrivate ieri con i pareri sul Def, per rendere strutturale il taglio del cuneo fiscale sui contratti a tempo indeterminato e per prorogare la decontribuzione per i neoassunti al Sud.

## FLESSIBILITÀ E PENSIONI

### **Compatibilità da rispettare**

Dino Pesole

Il «rispetto degli obiettivi di finanza pubblica», citato dalla risoluzione di maggioranza sul Documento di economia e finanza (Def) approvata ieri sia dalla Camera sia dal Senato, a proposito delle novità allo studio sul tema della flessibilità in uscita per le pensioni, pare fondamentale in chiave europea e non solo. Continua u pagina 2 u Continua da pagina 1 Le soluzioni anche originali e innovative (tra queste il coinvolgimento del sistema bancario) cui ha fatto riferimento il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, puntano a evitare che il costo dell'operazione (dai 5 ai 7 miliardi) sia posto totalmente a carico della finanza pubblica. Con la conseguente necessità di farvi fronte attraverso il contestuale aumento dell'imposizione fiscale, oppure con tagli di pari entità alla spesa corrente primaria. In entrambi i casi, con effetti recessivi più che probabili. Il quadro delle compatibilità contenuto nel Def non lascia del resto grandi altri margini di azione. L'urgenza - ribadita peraltro dalla stessa risoluzione - è disinnescare le clausole di salvaguardia (vale a dire l'aumento dell'Iva e delle accise) che scatterebbero dal prossimo anno) per 15,1 miliardi nel 2017 e 19,6 miliardi a decorrere dal 2018. In contemporanea con la prossima manovra di bilancio occorrerà individuare risorse aggiuntive per sostenere la crescita, potenziando quanto già previsto (il taglio dell'Ires) attraverso un contestuale intervento sull'Irpef. Il Governo intende recuperare le relative risorse sia con la nuova iniezione di flessibilità europea su cui si attende il giudizio di Bruxelles, attraverso l'incremento del deficit dall'1,1 all'1,8% (attorno agli 11 miliardi), sia con la spending review. Vi rientra - come sottolinea la risoluzione - il capitolo delle tax expenditures con esclusione di quelle che riguardano il lavoro e la famiglia, ad esempio le detrazioni per coniuge e figli a carico. Già con questi "paletti" di partenza, la manovra del 2017 si presenta a dir poco impegnativa. Ci si muove nel sentiero stretto imposto dalla necessità di mantenere alta la guardia sul fronte dei conti pubblici, a causa dall'enorme debito pubblico prima ancora che delle regole europee, e dall'altrettanto necessaria azione di spinta della domanda interna. Strada obbligata, per cercare di compensare dal lato delle azioni di politica economica gli effetti di rallentamento del ciclo internazionale. Ecco perché l'intervento sulla flessibilità in uscita dovrà necessariamente configurarsi sostanzialmente neutrale, dal punto di vista dei saldi di finanza pubblica. Si fa riferimento, sia nel Def che nella risoluzione, al rafforzamento degli strumenti diretti ad accrescere la «fedeltà fiscale», e a ridurre «i margini di evasione ed elusione», a partire dall'Iva. Obiettivo condivisibile, peraltro presente in tutti gli impegni programmatici degli ultimi anni, con l'ovvia avvertenza che i proventi della lotta all'evasione non possono (o non dovrebbero) essere ipotocati ex ante sotto forma di copertura di maggiori spese o minori entrate.

FOCUS NORME

## **Canone Rai in bolletta: via libera del Consiglio di Stato**

Saverio Fossati

pagina 45 pSi del Consiglio di Stato, al decreto dello Sviluppo sul canone Rai, che va alla firma e presto in Gazzetta Ufficiale. Da lì partirà la macchina della verifica dati che dovrebbe condurre a elenchi attendibili di contribuenti da trasmettere alle aziende elettriche. Il parere (peraltro non vincolante) sul decreto, chiave di volta dell'operazione "canone Rai nella bolletta elettrica" era stato sospeso con alcune osservazioni sulla mancanza di chiarezza per la privacy e per la definizione di apparecchio televisivo. «L'Amministrazione - ha spiegato il consigliere Franco Frattini che presiede le Commissioni speciali incaricate di rendere i pareri sui provvedimenti normativi - ha accolto nella sostanza tutte le proposte del Consiglio di Stato e oggi c'è chiarezza in un atto già reso pubblico dall'Amministrazione sul proprio sito istituzionale». Per quanto riguarda la definizione di apparecchio Tv, va ricordato che il Mise aveva redatto il 20 aprile scorso una nota (si veda il Sole 24 Ore del 22 aprile) con la quale si chiariva che l'apparecchio tv è quello in grado di ricevere, decodificare e trasmettere il segnale digitale terrestre o satellitare, direttamente o con decoder o sintonizzatore interno o esterno. Quindi gli apparecchi (tablet, pc, smartphone, eccetera) che non hanno un sintonizzatore non sono apparecchi tv. Chi vede le trasmissioni solo sul web in streaming non lo fa con un apparecchio tv e non deve pagare il canone. Questo concetto, benché sollecitato dal Consiglio di Stato, non è stato direttamente inserito nel nuovo testo del decreto nel timore che temendo che potesse comportare un eccesso di delega. «Tuttavia - dice il Consiglio di Stato - quanto comunicato dall'Amministrazione (...) risponde in ogni caso alle finalità di chiarezza informativa sottese al rilievo formulato» Sul resto, invece, piena soddisfazione: «C'è la certezza - ha spiegato Frattini - che se ci sono più apparecchi tv, il canone è uno solo. Si è ottenuto un importante arricchimento delle forme di pubblicità dei moduli dei documenti, delle istanze, di tutto ciò può essere utile al cittadino per accedere ai propri diritti. E infine tutti i dati del cittadino saranno trattati secondo la prescrizione del codice della privacy, sotto le istruzioni del garante». In particolare, la privacy verrà assicurata da un'informativa che arriverà a tutti i contribuenti con la prima bolletta elettrica con il canone Rai. È stato anche chiarito quanto anticipato dal Sole 24 ore nei giorni scorsi sui 14 milioni di compensi alle società elettriche, che non graveranno sui nuovi canoni Rai. Soddisfatto dell'esito il sottosegretario al Mise Antonello Giacomelli: «Non ho mai dubitato e ringrazio il Consiglio di Stato per il costruttivo contributo dato al percorso del decreto sul canone Rai in bolletta. Colgo anche l'occasione per esprimere la mia sincera gratitudine al Garante della Privacy e ai suoi collaboratori».

## FOCUS NORME

# Fisco, gli interessi per i ritardi sulle cartelle calano al 4,13%

Salvina Morina Tonino Morina

pagina 45 pln arrivo una nuova riduzione degli interessi di mora. La misura del 4,88% fissata lo scorso anno, con effetto dal 15 maggio 2015, sarà infatti ridotta al 4,13% con effetto dal 15 maggio 2016. La nuova misura è stata fissata da un provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate, Rossella Orlandi, del 27 aprile 2016, in attesa di pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale. Il nuovo tasso è dovuto da chi paga in ritardo le somme chieste con le cartelle di pagamento. La misura degli interessi di mora è stata oggetto di una continua altalena. Infatti, dopo che, negli anni dal 2009 al 2012, il taglio agli interessi di mora è stato del 2,2854%, in quanto si è passati dal 6,8358% applicabile dal 1° ottobre 2009 al 4,5504%, applicabile dal 1° ottobre 2012, nel 2013, con effetto dal 1° maggio 2013, c'era stata inversione di tendenza, con il tasso al rialzo, fissato nella misura del 5,2233 per cento. Dal 1° maggio 2014, invece, la misura ha ripreso a scendere, passando dal 5,2233% al 5,14%, con un taglio dello 0,0833 per cento. Taglio che è proseguito, con effetto dal 15 maggio 2015, in quanto si è passati dal 5,14% al 4,88%, con una riduzione dello 0,26 per cento. Ora, con effetto dal 15 maggio 2016, il tasso si ridurrà ulteriormente, passando dal 4,88% al 4,13%, con un nuovo taglio dello 0,73 per cento. Il provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate è previsto dall'articolo 30 del decreto sulla riscossione, Dpr 29 settembre 1973, n. 602. Esso stabilisce che, decorso inutilmente il termine di sessanta giorni dalla notifica della cartella, termine previsto dall'articolo 25, comma 2, del Dpr 602/1973, sulle somme iscritte a ruolo si applicano, a partire dalla data della notifica della cartella e fino alla data del pagamento, gli interessi di mora al tasso determinato annualmente con riguardo alla media dei tassi bancari attivi. Nelle "motivazioni" del provvedimento si legge che, dopo avere interessato la Banca d'Italia, con una nota del 24 marzo 2016, è stata stimata nella misura del 4,13% la media dei tassi bancari attivi con riferimento al periodo dal 1° gennaio 2015 al 31 dicembre 2015. In tema di interessi, si ricorda che dal 1° gennaio 2016 è anche cambiata la misura degli interessi legali, che sono passati dalla misura dello 0,5%, applicata fino al 31 dicembre 2015, alla misura dello 0,2% applicabile dal 1° gennaio 2016. A norma dell'articolo 6 del decreto 21 maggio 2009, sono invece dovuti nella misura del 3,5% annuo gli interessi per le somme versate nei termini, in caso di rinuncia all'impugnazione dell'accertamento (articolo 15, decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218), accertamento con adesione (articolo 8, decreto legislativo 19 giugno 1997, n. 218), e conciliazione giudiziale (articolo 48, decreto legislativo 31 dicembre 1992, n. 546). Inoltre, per i pagamenti rateali, sugli importi delle rate successive alla prima, le norme relative dispongono che sono dovuti gli interessi legali. In proposito, si precisa che la misura del tasso di interesse legale deve essere determinata con riferimento all'annualità in cui viene perfezionato l'atto di accertamento con adesione, rimanendo costante anche se il versamento delle rate si allunga fino agli anni successivi. In tema di interessi, va anche segnalato che dovrebbe essere presto fissata una misura unica per i versamenti e per i rimborsi. Basta quindi con il Fisco che fa la parte del leone, che riconosce poco e pretende almeno il doppio. La disparità dovrebbe essere eliminata da un decreto in corso di approvazione. Si tratta del decreto previsto dall'articolo 13 del decreto legislativo 24 settembre 2015, n. 159, pubblicato sul supplemento ordinario 55/L alla Gazzetta ufficiale n. 233 del 7 ottobre 2015, in vigore dal 22 ottobre 2015.

### L'andamento

**4,88%**

**5,14%**

**5,2233%**

**4,5504%**

**5,0243%**

**4,13%**

**2011**

**2012**

**2013**

**2014**

**2016**

2015 dal 1° ottobre 2011 dal 1° ottobre 2012 dal 1° maggio 2013 dal 1° maggio 2014 dal 15 maggio 2015  
dal 15 maggio 2016

Interessi di mora sulle cartelle di pagamento

## CONTI PUBBLICI

# Mai così basso il costo del debito

Isabella Bufacchi

Il primo trimestre 2016 si è chiuso con l'ennesimo record a vantaggio delle casse dello Stato superindebitato: il costo medio del rifinanziamento del debito pubblico e della copertura del deficit, ponderato per gli ammontari dei titoli di Stato emessi in asta, è sceso al livello minimo storico dello 0,62% nel periodo tra gennaio e marzo. Questo nuovo record si confronta con il basso costo, senza precedenti, registrato già nel 2015 (lo 0,70%) e registra al tempo stesso un calo di ben 3 punti percentuali rispetto al 3,61% del 2011, l'anno del picco della crisi del debito sovrano in euro. Continua pagina 7 u Continua da pagina 1 La flessione della spesa per gli interessi sul rifinanziamento del debito nel primo trimestre, calcolata sull'intera gamma dei titoli di Stato in emissione, ha interessato maggiormente le scadenze brevi: per esempio, nei primi tre mesi dell'anno il Tesoro ha pagato in media in asta un tasso negativo dello 0,055% per i BoT (il debutto di un rendimento sotto zero nella storia di questi dati statistici) contro lo 0,062% medio di questi titoli a breve termine emessi nel 2015. I BTP (esclusi gli indicizzati all'inflazione), invece, sono stati collocati con un rendimento medio dell'1,299% nel primo trimestre 2016 contro l'1,32% del 2015 e il ben più alto 2,22 per cento del 2014. Il risparmio sulla spesa per gli interessi sul debito pubblico è attribuibile in larga misura all'avvio del programma di acquisto di titoli di Stato da parte della Bce, misura straordinaria di politica monetaria. L'arrivo del QE europeo era nell'aria già a partire dall'inverno del 2014. In quell'anno, tuttavia, la nota di aggiornamento del Def riportava, come dato tendenziale, una previsione di spesa per gli interessi sul debito pubblico per l'anno 2016 pari a 75,4 miliardi. Questa cifra si è via via sgonfiata, in sintonia con il ribasso dei rendimenti sul mercato secondario: nel Def 2015 è scesa a 71,2 miliardi per poi calare a quota 66,9 miliardi nel Def 2016, sempre come dato tendenziale. Un taglio di 8,5 miliardi già ora, rispetto ai pronostici di due anni fa, che potrebbe aumentare nel caso in cui le stime più recenti si dovessero rivelare conservative, alla luce di una discesa dei rendimenti superiore alle attese. Il costo medio alla raccolta, dunque sul mercato primario, riflette comunque fedelmente l'andamento dei rendimenti sul mercato secondario. L'asta dei BoT semestrali ieri è stata collocata per l'ennesima volta con un prezzo sopra la pari - un'anomalia per uno "zero coupon" - e tasso negativo ai minimi storici, -0,172%, più basso di 6 centesimi rispetto al precedente record di -0,112% registrato lo scorso novembre. Oggi però i BTP a 5 e 10 anni in asta, stando ai pronostici degli operatori, vedranno rendimenti in risalita, e non di poco. Il movimento altalenante della curva dei rendimenti, sulla parte a breve, medio e lungo termine, è dettato dalla volatilità dei mercati e anche dalla complessità dei molteplici fattori che incidono sul costo della raccolta del Tesoro: la politica monetaria a colpi di tassi negativi sui depositi presso la Bce influisce sulle scadenze brevi, sui BoT, mentre le turbolenze del calibro di Grexit o Brexit hanno impatto sui tassi a lungo termine, quelli dei BTP. Il recente rialzo dei rendimenti dei BTP potrebbe essere temporaneo: è la tesi di molti traders, secondo i quali il QE della Bce prevarrà imprimendo un nuovo rialzo dei prezzi dei titoli di Stato italiani e periferici. L'incertezza tuttavia resta ancora l'elemento dominante: non solo relativamente alle previsioni sull'andamento dell'inflazione e della crescita in Europa ma anche su fattori di politica interna (l'implementazione delle riforme strutturali promesse dal Governo Renzi per rafforzare la crescita economica e garantire il calo del debito/Pil) e politica estera (le elezioni in Spagna, il negoziato della Grecia con i Paesi europei suoi creditori, oltre a modalità e tempi di una nuova ristrutturazione del debito greco). Influiscono su prezzi e rendimenti dei BTP altri fattori, anche tecnici: dall'andamento dei tassi negli Usa alle incognite che gravano sui mercati emergenti e sulla Cina, dagli importi dei titoli di Stato in scadenza al pagamento delle cedole che porta liquidità extra. Il lento cammino dell'Unione bancaria, la mancata soluzione al problema dei non-performing loans (crediti deteriorati) e le ripercussioni su eventuali modifiche al trattamento dei titoli di Stato posseduti dalle banche, nell'ambito delle norme prudenziali, sono altri

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato.

elementi di peso. Il dibattito europeo sulla necessità di modificare l'attuale regime privilegiato di cui godono i titoli di Stato (ponderazione pari a zero nel calcolo del rischio di credito sovrano al quale si espongono le banche ed esclusione dei titoli di Stato nei grandi fidi e la concentrazione del rischio controparte) aggiunge incertezza a incertezza, non soltanto in merito alla solidità del sistema bancario europeo ma anche sulle condizioni per il rifinanziamento del debito pubblico. I titoli di Stato tuttavia sono già lontani dal privilegio del puro "risk free": lo spread e la vasta gamma dei rating assegnati agli Stati, che spazia dalla tripla A alle B del livello dei titoli spazzatura, fanno sì che il mercato e la Bce con i suoi haircut sulle garanzie collaterali abbiano già differenziato i titoli tra più o meno rischiosi. Per il Tesoro, intanto, l'obiettivo nel 2016 resta quello di poter confermare per l'intero anno il record messo a segno sul costo medio alla raccolta nel primo trimestre.

### **8,5 I RISPARMI (IN MILIARDI) SUL COSTO DEL DEBITO ITALIANO GRAZIE AL QE**

*LE PREVISIONI DI SPESA PER INTERESSI Per l'anno 2016. Dati in miliardi*

*Nota di Agg.to al Def del 2014\**

*Nota di Agg.to al Def 2015\**

*I NUMERI Costo medio all'emissione, media del I trim. 2016. Dati in percentuale*

### **Debito pubblico, la discesa dei costi**

**0,62**

**-0,055**

**1,299** BOT BTP 71,2 71,3 66,9 75,4 (31 marzo) Def 2015\* Def 2016\* (\*) Dati tendenziali TASSO MEDIO ALL'EMISSIONE DEI TITOLI DI STATO Dati in percentuale 14,05 12,73 9,37 8,67 4,64 4,79 3,74 2,66 3,32 4,09 2,10 3,11 1,35

1990 1992 1994 1996 1998 2000 2002 2004 2006 2008 2010 2012 2014 2016

### **LA PAROLA CHIAVE**

*Quantitative easing* 7 Il Qe, o quantitative easing, è uno strumento non convenzionale di politica monetaria attraverso il quale una banca centrale acquista asset sul mercato secondario, principalmente titoli di Stato, Abs e covered bond, per immettere liquidità nel sistema. L'obiettivo è quello di facilitare, attraverso il calo dei rendimenti, l'accesso al credito per imprese e famiglie. L'acquisto di titoli di Stato, iniziata nel marzo del 2015, è stata rafforzata con la decisione assunta dalla Bce il 10 marzo 2016 di portare da 60 a 80 miliardi gli acquisti mensili. In questa occasione la Bce ha anche lanciato un'altra misura: quattro nuove aste T-Ltro con durata quadriennale a partire da giugno per fornire alle banche finanziamenti a basso costo per dare prestiti all'economia reale.

Foto: .@isa\_bufacchi isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

La ripresa difficile IL CANTIERE DELLA PREVIDENZA

## **Pensioni, anticipo con penalizzazioni graduate**

Il criterio del reddito La penalità fissa per ogni anno calibrata sulla busta paga del lavoratore Previdenza complementare ed esodati Si punta al rafforzamento dell'integrativa per i giovani e a evitare l'ottava salvaguardia Entro maggio il piano flessibilità - Mix di coperture pubblico-private con impatto sui saldi da circa 1 miliardo Le misure allo studio per lavoratoria tre anni dai requisiti che scelgono di lasciare, disoccupati e aziende in ristrutturazione

Daide Colombo Marco Rogari

Una penalizzazione graduata a seconda del reddito per chi decide di anticipare il pensionamento di tre anni rispetto ai requisiti di legge. Con un finanziamento pubblico selettivo, sulla maggiore spesa che si determina, per i lavoratori potenzialmente beneficiari dell'anticipo ma che si trovino in condizioni di disoccupazione. Mentre negli altri casi il finanziamento-ponte potrebbe essere sostenuto dal sistema del credito, che poi rientrerebbe grazie ai mini-rimborsi dell'Inps con le trattenute sulla pensione finale. Infine, per i prepensionamenti invocati dalle imprese per ristrutturazione o che vogliano effettuare un ricambio del personale, l'anticipo sarebbe finanziato dagli stessi datori di lavoro, con una garanzia sul rischio morte del beneficiario a carico dello Stato. Lo schema dell'intervento cui stanno lavorando i tecnici del Governo coordinati dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini, prende sempre più forma e sembra essere arrivato a un primo punto fermo. L'anticipo sarà, appunto, con penalizzazione "non secche" ma calibrate sul reddito, con un "taglio" un pò più forte per chi sceglie di ritirarsi prima (il caso tipico della "nonna dipendente pubblica" che vuole accudire i nipoti evocata dal premier tempo fa). È del resto l'ipotesi che si legge con altre parole nella risoluzione al Def votata ieri, dove si fa riferimento a "penalizzazioni ragionevoli" per la flessibilità sull'età di accesso alla pensione. La limatura, un tot percentuale fisso per ogni anno di anticipo sul requisito normale, si dovrebbe applicare solo sulla parte retributiva del montante, visto che la quota contributiva prevede in sé una penalizzazione in caso di ritiro prima della maturazione piena del diritto alla pensione. Nuovi dettagli sul profilo dell'intervento previdenziale, che vedrà la luce in autunno con la legge di Bilancio, sono arrivati dallo stesso Nannicini in un'intervista al «Messaggero». Le opzioni al vaglio restano diverse e il piano è di «non semplice attuazione» ha ribadito il sottosegretario, che ha poi rinviato alla fine della legislatura (2018) un intervento di rafforzamento del potere di acquisto dei pensionati più poveri. Entro maggio si conoscerà lo schema definitivo, che il Governo è intenzionato a pubblicare con un documento dedicato. E pure l'impatto sui saldi di finanza pubblica sarebbe quasi definito: circa un miliardo, molto meno dunque dei 5-7 miliardi che sarebbero serviti per coprire nei primi anni le altre proposte parlamentari e più vicino, invece, agli 1,4 miliardi necessari per coprire l'avvio dello schema proposto dall'Inps nel documento "Non per cassa ma per equità" dell'anno passato e in cui si immagina un'uscita anticipata per circa 30 mila persone l'anno in fase di prima applicazione. Nelle prossime settimane i tecnici chiuderanno l'istruttoria anche sulla base delle simulazioni sulle potenziali coorti interessate. Dopodiché arriverà la prima comunicazione pubblica sulla scelta adottata. Oltre alla misura-bandiera sulla flessibilità resterebbero da chiudere le misure sulla previdenza integrativa, che dovrebbe essere più utilizzata dai lavoratori giovani, come aveva detto nelle scorse settimane sempre Nannicini. In linea con un'altra indicazione emersa dal dibattito parlamentare sul Def, è possibile poi immaginare un intervento di semplificazione per i pensionamenti a requisiti ridotti per i lavoratori esposti ad attività usurante (sul fondo di dotazione quest'anno c'è una dote di oltre 630 milioni) e ulteriori ritocchi al margine adottabili anche alla luce del monitoraggio sulle ultime misure adottate, in primis l'allungamento dell'"opzione donna" e il part time agevolato sempre per i lavoratori a 36 mesi dal requisito per il pensionamento. La flessibilità in uscita targata Renzi-Nannicini dovrebbe scongiurare anche l'ottava salvaguardia per gli "esodati" invocata da 24 mila ex lavoratori. Ma la partita è solo all'inizio per dire come andrà a finire.

## **Le misure allo studio (in rosso) e quelle già in vigore (in blu)**

### **USURANTI**

#### **A CARICO DELL'AZIENDA**

*LA PENALIZZAZIONE*

*COPERTURA*

*FONDI PENSIONE*

*LE ANTICIPATE*

*LAVORI PESANTI*

*OPZIONE DONNA* L'ipotesi al vaglio prevede un taglio di una percentuale fissa per ogni anno di anticipo rispetto ai requisiti pieni di pensionamento (tre anni al massimo). Ma non sarebbe uguale per tutti: la gradualità è garantita a seconda del livello di reddito del lavoratore interessato. Inoltre si agirebbe solo sulla parte retributiva del montante versato negli anni di lavoro poiché la quota contributiva già prevede un meccanismo implicito di penalizzazione in caso di ritiro anticipato. Per la pensione anticipata non conta l'età ma solo gli anni di contributi, che devono essere almeno 42 più 10 mesi per gli uomini e 41 e 10 mesi per le donne. L'opzione, in sostanza, è accessibile o comunque conveniente per chi ha iniziato a lavorare presto e ha sempre versato i contributi. Per l'anticipata del sistema contributivo, invece, servono 20 anni di versamenti, 63 anni e 7 mesi di età e un assegno pari almeno a 2,8 volte quello sociale. Il piano-flessibilità dovrebbe costare alle casse dello stato non più di un miliardo. Si sta infatti pensando a un mix di coperture pubblico-private con un finanziamento a carico dello Stato, di tipo selettivo, per i lavoratori che si trovano in condizione di disoccupazione. Negli altri casi il finanziamento-ponte dovrebbe essere sostenuto dal sistema del credito con una sorta di prestito che poi verrebbe recuperato attraverso minirimborsi Inps con trattenute sulla pensione finale. Per chi svolge attività considerate usuranti o è impiegato per un numero minimo di notti durante l'anno, sono previste delle agevolazioni. La pensione si raggiunge sommando età e anni di contributi. Nel 2016 si parte da una quota minima di 97,6 con almeno 61 anni e 7 mesi di età e 35 anni di contributi, per i lavoratori dipendenti. Peraltro le domande presentate negli ultimi anni sono sensibilmente inferiori ai fondi messi a disposizione per la copertura dei relativi costi previdenziali. Introdotta nel 2004, è ancora fruibile, perché il diritto non scade, da chi ha maturato i requisiti entro il 2015 (57 o 58 anni e 3 mesi di età e 35 anni di contributi). È un esempio di anticipo a totale carico del lavoratore perché lo sconto sui requisiti viene "compensato" calcolando l'assegno con il sistema contributivo invece che con quello misto. L'effetto è un taglio medio del 25-30% dell'importo. Non è esclusa una proroga, sulla base dei fondi a disposizione. Con la prossima «Stabilità» dovrebbe scattare anche una mini-riforma della previdenza integrativa. Il Governo punta al rafforzamento del secondo pilastro soprattutto per garantire una copertura pensionistica adeguata ai giovani. Tra le misure allo studio la riduzione di 3-4 punti dell'aliquota fiscale sui rendimenti dei fondi pensione (oggi al 20%) e l'incremento della deducibilità dei versamenti. Almeno una fetta del Tfr potrebbe essere destinata obbligatoriamente all'integrativa. Dal 2012 le aziende con più di 15 dipendenti possono gestire gli esuberi mettendo in "isopensione" gli addetti a cui mancano meno di 4 mesi per raggiungere i requisiti anagrafici per la vecchiaia o l'anticipata. Il costo di questo anticipo è interamente a carico dell'azienda che deve pagare l'isopensione e versare la contribuzione figurativa fino al raggiungimento dei requisiti generali previsti dalla normativa. Nel "pacchetto" di interventi previdenziali allo studio potrebbe entrare anche una semplificazione delle regole per il ritiro anticipato dei lavoratori esposti ad attività usurante. Il fondo istituito nel 2007 è stato oggetto di diverse correzioni negli anni. Secondo le ultime evidenze, per i primi 4 mesi del 2016 si assiste a una riduzione delle risorse del piano di gestione, con circa 68 milioni di euro riferibili a stanziamenti in conto competenza e circa 640 milioni di residui.

Le soluzioni già disponibili. Per lavoratori precoci, donne e impieghi usuranti

## Con l'anticipata possibile taglio di più di 5 anni sulla vecchiaia

Grande successo per l'opzione donna, mentre in un mondo del lavoro in cui si entra sempre più tardi diventerà utile l'anticipata contributiva

Matteo Prioschi

Più si alzano i requisiti standard per andare in pensione, e più diventano appetibili le vie alternative che consentono di abbandonare prima il lavoro già disponibili nel quadro normativo attuale e che in alcuni casi hanno analogie con le ipotesi all'esame del governo. La vicenda dell'opzione donna è emblematica: dalle poche centinaia di pensioni liquidate ogni anno prima della riforma del 2011 alle oltre 20mila dell'anno scorso, nonostante un taglio consistente dell'assegno determinato dal calcolo con il sistema contributivo invece di quello misto. Ma di fronte alla prospettiva di anticipare l'uscita dal lavoro di 7-8 anni, le lavoratrici hanno preferito rinunciare al 25-30% dell'importo della pensione. Da quest'anno l'opzione è in "stand by", nel senso che può essere utilizzata da chi ha compiuto 57 anni e 3 mesi di età (un anno in più le autonome) entro il 2015 con 35 anni di contributi, ma l'estensione del termine utile per maturare i requisiti è soggetta alla verifica dei fondi necessaria a coprire l'incremento di spesa previdenziale che si verifica nel breve-medio termine (meno lavoratrici, quindi meno contributi, e più pensioni, mentre nel lungo termine le pensioni contributive sono meno onerose di quanto sarebbero state se calcolate con il misto). Le anticipate "standard" Altra opzione già disponibile, in realtà sarebbe quella principale, è la pensione anticipata, che quest'anno si raggiunge con 42 anni e 10 mesi di contributi (un anno in meno per le donne) e senza limiti di età. Questa via risulta vantaggiosa per chi ha iniziato a lavorare prima dei vent'anni e non ha avuto buchi contributivi, perché consente di ritirarsi almeno 5 anni prima rispetto alla pensione di vecchiaia e con un assegno non decurtato, dato che le penalizzazioni previste in origine per gli under 62 sono state cancellate, almeno per il momento. Nel 2015 le pensioni di anzianità anticipate liquidate sono state il 72% in più di quelle del 2014, fenomeno su cui hanno inciso l'inasprimento dei requisiti subito dopo la riforma del 2011, ma anche i salvaguardati, altro intervento di "flessibilità" del recente passato e di cui per ora non si prevede la ripetizione. Debutta concretamente quest'anno la pensione anticipata con il sistema contributivo, accessibile solo per chi ha iniziato a versare dal 1996. Servono 20 anni di contributi, 63 anni e 7 mesi di età e l'assegno pensionistico deve essere di almeno 1.254,60 euro lordi (2,8 volte quello della pensione sociale). Saranno pochi ad avere questi requisiti, perché significa aver iniziato a versare nel 1996 a 43 anni (o rinunciare a valorizzare versamenti precedenti), ma la platea si amplierà nel corso del tempo. Altre agevolazioni sono previste per chi ha lavorato a contatto con l'amianto e per i nati nel 1952. Lavori usuranti Sono sempre in vigore, inoltre, le agevolazioni per gli addetti alle attività usuranti svolte di notte, anche se i parametri anagrafici sono stati adeguati all'aspettativa di vita. In questo caso si fa ancora riferimento alle "quote", cioè all'insieme di età e contributi (minimo 35 anni). Per i lavoratori dipendenti quest'anno la quota minima da raggiungere è 97,6, con almeno 61 anni e 7 mesi di età, mentre per gli autonomi la pensione scatta a quota 98,6 con almeno di 62 anni e 7 mesi di età. Tutte le forme di anticipo, comunque, sono collegate, al pari del trattamento di vecchiaia, all'adeguamento alla speranza di vita. Quindi, pur garantendo un risparmio di qualche anno di lavoro, richiederanno requisiti crescenti nel corso del tempo o quantomeno invariati perché la normativa attuale stabilisce che l'adeguamento non possa essere negativo. Aziende coinvolte Infine ci sono altre vie per anticipare la pensione in tutto o in parte, che però prevedono il coinvolgimento del datore di lavoro. Dalla "isopensione" (interamente a carico dell'azienda) che consente di gestire gli esuberanti a cui mancano meno di quattro anni per il trattamento di vecchiaia o anticipato, al part time per chi matura i requisiti di vecchiaia entro il 2018. Fino al mix di part time e pensione, ancora sulla carta, applicabile nell'ambito di contratti di solidarietà espansiva, per i lavoratori a non più di due anni di distanza dalla vecchiaia.

## LA PAROLA CHIAVE

*Aspettativa di vita* 7 L'aspettativa o speranza di vita indica la durata media prevista dell'esistenza. I requisiti previdenziali sono ora agganciati a questo parametro, in modo da impedire che nel tempo il periodo di pensionamento si allunghi eccessivamente rispetto a quello lavorativo per effetto della crescente longevità degli uomini e delle donne. L'ultimo adeguamento all'aspettativa, che ha comportato un incremento di 4 mesi, è scattato quest'anno e sarà valido fino al 2018. Successivamente la frequenza di adeguamento sarà biennale.

La ripresa difficile LE RISOLUZIONI SUL DEF

## «Taglio cuneo strutturale e proroga sgravi Sud»

Revisione tax expenditures Escludere dal riassetto sconti lavoro-famiglia, ecobonus e ristrutturazioni edilizie Tagli alla spesa e credito Servono nuove misure su sofferenze delle banche Nuova fase di spending ma non per servizi-sanità Le richieste delle Camere con l'ok al Def - Pensioni, flessibilità selettiva e «penalità ragionevoli» Pressing sulla riforma del fisco e gli interventi anti-evasione per proseguire la riduzione della pressione fiscale su famiglie e imprese

Marco Mobili Marco Rogari

PFlessibilità per le pensioni con «penalizzazioni ragionevoli» per chi esce prima e con «selettività» nei casi di «disoccupazione involontaria e lavori usuranti». Ma anche taglio del cuneo da rendere strutturale puntando su «forme di riduzione della pressione contributiva che aumentino strutturalmente la convenienza del contratto a tempo indeterminato rispetto ad altre forme contrattuali» e proroga della decontribuzione per i neo-assunti al Sud assicurando una «maggiorazione» dello sgravio «in caso di assunzione di donne». È ricco l'elenco di sollecitazioni al Governo contenute nelle risoluzioni di maggioranza al Def, approvate ieri dai due rami del Parlamento (351 sì e 184 no a Montecitorio e 175 sì, 108 no e 4 astensioni al Senato) insieme alla relazione dell'Esecutivo sullo slittamento al 2019 del pareggio di bilancio (353 sì e 175 no alla Camera e 181 sì, 102 no e 6 astenuti a Palazzo Madama). Una vasta gamma di indicazioni, da recepire con la prossima «Stabilità» (alla quale dovrà essere collegato un Ddl sullo spettacolo dal vivo che ricalca l'analogo collegato su cinema e audiovisivo già all'esame del Senato). I testi votati, frutto di una vasta serie di mediazioni nella maggioranza, includono anche l'impegno per il Governo di predisporre gli interventi necessari «a far salire il rapporto tra gli investimenti e il Pil» e a «promuovere» ulteriori misure «per la crescita, la concorrenza e la competitività delle imprese». Il tutto con un occhio attento anche alla famiglia (natalità compresa) e portando avanti l'azione per ridurre la pressione fiscale di pari passo con quella di contrasto all'evasione e all'elusione. E con altri due accorgimenti: la prosecuzione del percorso di revisione della spesa, accentuandone la selettività e non penalizzando i servizi sanitari, e l'avvio di quello per la revisione delle tax expenditures, salvaguardando però le agevolazioni per lavoro e famiglia «nonché quelle relative alle ristrutturazioni edilizie e alle riqualificazioni energetiche, che vanno invece rafforzate» (v. Il Sole 24 Ore di ieri). Interventi questi che, insieme all'utilizzo degli spazi di flessibilità, dovranno essere utilizzati per sterilizzare le clausole di salvaguardia fiscali pari a circa lo 0,9% del Pil (oltre 15 miliardi). Il Fisco è uno dei temi più ricorrenti delle due risoluzioni analoghe votate da Camera e Senato. Il Governo viene impegnato a continuare «l'azione di riforma» del sistema tributario anche «completando la revisione del catasto «con finalità perequative tra i contribuenti». L'azione di riduzione della pressione fiscale dovrà comunque proseguire di pari passo con quella di contrasto all'evasione e all'elusione, a partire da quella dell'Iva, anche attraverso incentivi alla fatturazione elettronica tra privati. Nelle risoluzioni non manca un riferimento al tema caldo delle banche. Il Governo viene sollecitato a proseguire sul solco già tracciato per rafforzare il sistema bancario «promuovendo ulteriori interventi, anche in materia di giustizia civile, che accelerino la dismissione dei crediti in sofferenza da parte delle banche». Il testo delle risoluzioni conferma la strategia del Governo e sottolinea che grazie all'azione del Governo «l'economia italiana è tornata a crescere con essa l'occupazione», nonostante segnali «di peggioramento del quadro internazionale» e «l'accresciuta volatilità sui mercati internazionali». Il viceministro dell'Economia, Enrico Morando, dopo aver evidenziato l'impressionante calo nel 2016 dell'11% delle imposte sulle imprese certificato dall'Istat, ha sottolineato che con politiche di bilancio troppo restrittive si rischia la stagnazione e che serve una svolta nel coordinamento delle politiche fiscali Ue. Il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta, ha fatto notare che la crescita è un «processo» non un «momento magico» e dunque ciò che bisogna guardare è il trend.

### Le richieste del Parlamento

## **MEZZOGIORNO**

### **PENSIONI**

#### **TAX EXPENDITURE**

**TAGLIO CUNEO** Una delle risoluzioni sul Def 2016 approvate ieri dal Parlamento impegna il governo a studiare un taglio permanente del cuneo. La sollecitazione è «individuare forme di riduzione della pressione contributiva che aumentino strutturalmente la convenienza del contratto a tempo indeterminato rispetto ad altre forme contrattuali». La Stabilità 2016 ha prorogato solo per quest'anno in versione light (40%) l'esonero dei contributi per le assunzioni stabili. La maggioranza ha anche sollecitato l'esecutivo a comunicare gli esiti della ricognizione delle risorse del Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie. Condizione prevista dalla Stabilità 2016 per poter prorogare l'esonero contributivo per le assunzioni a tempo indeterminato al Sud, «assicurando una maggiorazione della decontribuzione in caso di assunzione di donne». Nella risoluzione si chiedono anche interventi in materia previdenziale «nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica indicati nel Def». Con l'introduzione di elementi di flessibilità, sia per quanto attiene all'età di accesso al pensionamento, anche con la previsione di ragionevoli penalizzazioni, nonché a interventi, anche selettivi, in particolare nei casi di disoccupazione involontaria e di lavori usuranti. Lo stop alle clausole di salvaguardia fiscale (per lo 0,9% del Pil, oltre 15 miliardi) che eviteranno l'incremento dell'Iva - si legge nella risoluzione - dovrà essere compensato dagli spazi di flessibilità Uee da un mix di tagli alla spesa pubblica compresa la revisione tax expenditures (con l'esclusione di quelle riguardanti lavoro, famiglie e bonus per le ristrutturazioni e le riqualificazioni energetiche «che vanno invece rafforzate»).

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La simulazione. Stimata una riduzione dell'11% grazie all'eliminazione del costo del lavoro dell'Irap, all'introduzione dei maxi-ammortamenti e al rafforzamento dell'Ace

## **Istat: meno tasse sulle imprese per 3,5 miliardi nel 2016**

Tra Ires e imposta regionale l'aliquota mediana effettiva sui redditi sarà del 31% Più vantaggi per chi si finanzia con il capitale proprio  
Giovanni Parente

Proviamo a guardare il bicchiere mezzo pieno. Eliminazione integrale del costo del lavoro dall'Irap, maxi-ammortamenti per gli acquisti (anche in leasing) di beni strumentali e potenziamento dell'aiuto alla crescita economica (Ace) per le capitalizzazioni faranno sentire il loro effetto benefico nel 2016 in termini di minori imposte sulle imprese per 3,5 miliardi. È quanto emerge dallo studio effettuato dall'Istat sui principali provvedimenti relativi alla tassazione dei redditi delle società di capitali in vigore nel biennio 2015-2016, che stima una riduzione complessiva per il 2016 dell'11% delle imposte societarie: percentuale che poi andrà riscontrata alla prova dei fatti (si veda anche l'analisi in pagina). Guardando, invece, la questione da un'altra prospettiva (e qui sta il bicchiere mezzo vuoto) l'aliquota mediana effettiva sui redditi d'impresa a normativa vigente risulterà comunque del 31%: come a dire che tra Ires e Irap al Fisco va un terzo di quei redditi prodotti. L'analisi condotta dall'Istat evidenzia che dall'eliminazione della componente lavoro dall'Irap si avvantaggerà circa il 40% delle società di capitali (ossia quasi 324mila nel 2015 e oltre 319mila nel 2016). In termini distributivi - spiega l'istituto nazionale di statistica - il taglio del costo del lavoro dell'Irap «avvantaggia le imprese al crescere del numero degli occupati» e della percentuale di dipendenza tempo indeterminato. L'impatto più significativo degli sconti interesserà - sempre secondo lo studio - le imprese tra 20 e 500 dipendenti, quelle del Nord e le multinazionali. L'alleggerimento sull'imposta regionale, però, comporterà una minore deduzione dell'Irap sul costo del lavoro dall'Ires, con l'effetto che il prelievo derivante dall'imposta sui redditi societari dovrebbe salire del 3,9% nel 2016. A mitigare tale aggravio dovrebbero essere le altre agevolazioni, anche se - come scrive l'Istat - l'«aumento sarà solo parzialmente compensato dai risparmi d'imposta derivanti dai maxi-ammortamenti e dal potenziamento dell'Ace». Nel dettaglio, le imprese che sfrutteranno gli ammortamenti al 140% nel 2016 saranno quasi il 25% dei 788mila tra società e gruppi fiscali considerati. Particolarmente marcato in questo caso il fenomeno degli incapienti: «L'incapienza riguarda quasi il 30% delle società che effettueranno nuovi investimenti in beni strumentali nel 2016, per un ammontare pari al 68% dello sgravio potenziale». Con un'incidenza maggiore soprattutto le aziende senza addetti, quelle residenti al Sud, i settori delle costruzioni e degli altri servizi. Passando, invece, all'altra agevolazione considerata, va ricordato che la legge di Stabilità 2014 ha reso più conveniente l'Ace, incrementando il rendimento figurativo del capitale proprio al 4,5% nel 2015 e al 4,75% nel 2016. In base allo studio dell'Istat, si registrerà una variazione in aumento (dal 35,5% al 36,1%) delle imprese che beneficeranno del bonus e arriveranno a quota 289mila. Stesso discorso anche per i gruppi fiscali, che raggiungeranno quasi il 24% del totale. Da segnalare come il rafforzamento dell'Ace determini «la completa eliminazione del divario residuo con il capitale di debito, anche nel caso di piena deducibilità degli interessi, già partire dal 2015». Addirittura poi «nel 2016 il finanziamento con capitale proprio risulta leggermente più vantaggioso del debito». Isolando l'impatto sull'Ires di tutte le misure esaminate, l'effetto è che l'aliquota effettiva aumenterà dell'1,1% arrivando a toccare il 26,6% (l'Istat rimarca come sia inferiore rispetto all'attuale aliquota nominale del 27,5%).

L'annuncio del premier. «Il 1° maggio riunione straordinaria del Cipe per il via libera» - Le risorse europee sbloccate sono aggiuntive rispetto a quelle della legge di stabilità e andranno a una grande opera di bonifica dei beni culturali

## **Renzi: arrivano 2,5 miliardi alla ricerca e 1 di fondi Ue alla cultura**

Eugenio Bruno Emilia Patta

Un Cipe straordinario per stanziare 2,5 miliardi di euro sulla ricerca e un miliardo di euro sulla cultura. Lo annuncia lo stesso Matteo Renzi in una e-news "di agenda", in cui - lasciando del tutto fuori dall'orizzonte di Palazzo Chigi le polemiche sul caso giudiziario che ha coinvolto il Pd campano - mostra un governo tutto proteso nell'impegno per il Sud (dopo il patto per la Campania, nel week end sarà siglato quello per la Calabria, per Palermo e per Catania) e più in generale nell'impegno per sbloccare fondi europei congelati da tempo. «Domenica 1° maggio onoriamo la Festa del lavoro non solo con le cerimonie ufficiali ma con un Cipe straordinario che stanzierà 2,5 miliardi di euro sulla ricerca e un miliardo sulla cultura - scrive il premier -. Il lavoro che verrà in Italia sarà creato anchee soprattutto dalla scommessa sul Capitale umano: ricerca e cultura smettono di essere i settori da tagliare e diventano quelli su cui investire». Il miliardo che il Cipe stanzierà per la cultura non è quello già previsto dalla legge di stabilità (il bonus cultura di 500 euro per i diciottenni, per intendersi). Si tratta di stanziamenti nuovi, derivanti dai fondi Ue, che saranno impiegati per una grande opera di "bonifica" dei beni culturali del nostro Paese. Saranno interessati tutti i cantieri apertie bloccati da anni: dal restauro all'ampliamento delle strutture museali (come Pompei, gli Uffizi, Capodimonte) fino alla valorizzazione di beni di valore culturale che strutture museali non sono. Dal Nord al Sud saranno interessate tutte le Regioni. E l'operazione avrà naturalmente un impatto sull'economia, anche in termini di creazione di posti di lavoro, per il coinvolgimento di imprese e di tecnici: il moltiplicatore usato al ministero dei Beni culturali è di 1 a 1,7, quasi un raddoppio. Sull'altro fronte, quello della ricerca italiana, la grande attesa sta per finire. Dopo oltre due anni di annunci e altrettanti rinvii il piano nazionale (Pnr) sembra finalmente pronto. Il documento con le linee guida per gli investimenti in innovazione - che aveva ottenuto l'ok preliminare del Consiglio dei ministri il 30 gennaio 2014, quando a Palazzo Chigi sedeva ancora Enrico Letta, ma che subito dopo era scomparso dai radar del governo salvo ricomparire di volta in volta nei mesi scorsi senza però riuscire mai ad arrivare al Cipe- ha un merito principale: individuare le risorse a disposizione e stabilire gli interventi da finanziare. Partiamo dal primo punto. Il valore della posta in gioco l'ha annunciato lo stesso Renzi: 2,5 miliardi. O giù di lì. Agli 1,9 miliardi già in dotazione al Miur per il biennio 2016- 2017 vanno aggiunti i 500 milioni provenienti dal Fondo sviluppo coesione. Ma si tratta solo della dote di partenza perché il documento in realtà abbraccia un arco di tempo più ampio. Per raccordare meglio la strategia nazionale con quella comunitaria di Horizon 2020 il programma nazionale della ricerca arriva infatti alla fine del decennio. In ballo nel complesso ci sono circa 14 miliardi, di cui 4,6 provenienti dai "forzieri" di viale Trastevere e il resto di matrice comunitaria tra Por e H2020. A patto - sia chiaro - di riuscire a migliorare le performance di aggiudicazione dei progetti europei. Al momento siamo fermi al 7,8% e, per rispettare i target indicati nel Pnr, dobbiamo invece arrivare al 10 per cento. Passando ai contenuti, il lavoro serrato delle scorse settimane tra i tecnici del Miur e quelli di Palazzo Chigi, con in testa il sottosegretario alla presidenza Tommaso Nannicini, ha portato a un riequilibrio delle dotazione tra le varie voci. Con un occhio di riguardo per alcuni temi sensibili, ad esempio la capacità di intercettare i bandi Erc ai quali dovrebbero andare 244 milioni sul miliardo circa a disposizione della macro-voce "capitale umano" da qui al 2017. Capitale umano che sarà affiancato da altre cinque priorità: internazionalizzazione, infrastrutture di ricerca, pubblico-privato, Sud, efficienza e qualità della spesa. Ognuna citata nel Pnr con un proprio budget a disposizione e una propria "linea di finanziamento".

### **IN CIFRE**

**2,5**

**miliardi**

**miliardi** La dote del Pnr Le risorse complessive destinate al Programma nazionale di ricerca: 4,6 dal Miur e il resto di matrice Ue tra Por e Horizon 2020 La prima tranche I fondi per la ricerca che dovrebbero ricevere il via libera nella riunione straordinaria del Cipe annunciata per il 1° maggio

Foto: Presidente del Consiglio. Matteo Renzi

La ripresa difficile I NODI DELL'EUROZONA

## **Banche salvate, domani il decreto sui rimborsi**

Sul tabloid la replica alle critiche tedesche Anche Merkel in appoggio alla Bce: l'indipendenza va rispettata L'autodifesa delle misure di stimolo Secondo il banchiere centrale alzare i tassi ora sarebbe dannoso per l'economia europea Indennizzi automatici per chi aveva sottoscritto le obbligazioni prima dell'agosto 2013 Per gli altri la via dell'arbitrato

Rossella Bocciarelli Giovanni Negri

Si terrà domani pomeriggio la riunione del Consiglio dei ministri che approverà l'atteso decreto legge sulle banche, con i criteri per gli indennizzi agli obbligazionisti dei quattro istituti in default salvati dal Governo. La conferma viene dal presidente del Consiglio, Matteo Renzi, nella sua enews, anche se non c'è un esplicito riferimento al provvedimento, pressoché pronto al varo. Del resto, la settimana scorsa da New York era stato proprio Renzi ad anticipare che entro fine mese sarebbe stata definita una normativa in campo bancario. Il decreto indicherà in primo luogo la strada da seguire per i rimborsi ai bondholders subordinati delle banche finite in risoluzione, fissando uno spartiacque temporale fra chi ha investito prima dell'agosto del 2013, data del debutto della direttiva europea che fissa il criterio del burden sharing, ovvero della condivisione degli oneri. Per chi ha sottoscritto prima di quella data, l'indennizzo dovrebbe scattare automaticamente, per chi lo ha fatto dopo, la strada percorribile è solo quella dell'arbitrato. L'entità delle risorse disponibili per offrire un ristoro ai risparmiatori dovrebbe salire dai 100 ai 280300 milioni. Del decreto legge dovrebbero poi fare parte altri due blocchi di disposizioni. Il primo è il pacchetto di norme mirate ad agevolare il recupero dei crediti, rafforzando la posizione dei creditori, soprattutto banche. Potrebbe dunque debuttare anche nel nostro ordinamento un istituto come il pegno non possessorio, che i creditori possono prevedere su beni mobili del debitore (sui macchinari, per esempio), anche se ancora si discute sull'opportunità di estenderlo anche alle quote di controllo delle società, magari comprendendo, come prevede una prima versione della norma di ispirazione bancaria, anche le società a responsabilità limitata. In caso di semaforo verde, l'effetto-garanzia potrebbe condurre il creditore alla riscossione del credito non ripagato attraverso l'accesso al controllo della società stessa. Una misura certo assai incisiva, che anticiperebbe per legge quello che oggi è possibile solo dopo un provvedimento dell'autorità giudiziaria. Il rafforzamento della posizione del creditore potrebbe inoltre passare anche attraverso una responsabilizzazione degli organi di controllo societario (dal collegio sindacale ai revisori), ai quali verrebbe attribuita sia la titolarità della richiesta di fallimento, sia il dovere di sollecitare gli amministratori a mettere in campo interventi di risanamento, compreso il ricorso a procedure concorsuali, quando la situazione di crisi si fa grave ma non ancora irrimediabile. Anche questa sarebbe una misura molto innovativa, tanto da rendere forse superato il ricorso alle procedure di allerta, prevista dal disegno di legge delega per la riforma del diritto fallimentare in discussione alla Camera. In terzo luogo, il decreto potrebbe prevedere una serie di interventi più ampio raggio: si tratta dell'obbligatorietà del rito sommario di cognizione per tutte le cause di competenza del giudice unico e delle sanzioni pecuniarie a carico di chi agisce in giudizio con mala fede. Infine, il tribunale delle imprese potrebbe vedere estese le sue competenze alle class action, alla concorrenza sleale, alla pubblicità ingannevole, alle liti che vedono coinvolte le società di persone e non solo, come oggi, di capitali.

### **I contenuti**

#### **GARANZIE PER IL CREDITO**

**L'ITER DEI RIMBORSI** Il decreto indicherà la strada per i rimborsi ai bondholders subordinati delle banche finite in risoluzione, fissando uno spartiacque nell'agosto del 2013, data del debutto della direttiva europea che fissa il criterio del burden sharing, ovvero della condivisione degli oneri. Per chi ha sottoscritto prima di quella data l'indennizzo dovrebbe scattare automaticamente, chi lo ha fatto dopo potrà ricorrere solo all'arbitrato. Nel decreto potrebbe debuttare nel nostro ordinamento anche l'istituto del pegno non

possessorio, ovvero della garanzia sui beni mobili del debitore (comei macchinari, per esempio). Inoltre potrebbe crescere il ruolo degli organismi di controllo ai quali verrebbe attribuita sia la titolarità della richiesta di fallimento, sia il dovere di sollecitare gli amministratoria mettere in campo interventi di risanamento

L'elezione del presidente. Pan tra i vice di diritto

## **Confindustria, oggi Boccia presenta la squadra**

Il rappresentante dell'Alto Adige guiderà il Consiglio delle rappresentanze regionali introdotto dalla riforma Pesenti

Nicoletta Picchio

Si terrà oggi il consiglio generale di Confindustria per votare la squadra del presidente designato, Vincenzo Boccia. È il penultimo passaggio in vista della nomina del nuovo numero uno della confederazione che sarà il successore di Giorgio Squinzi: l'elezione definitiva avverrà nell'assemblea privata, il 25 maggio. Il giorno dopo, in quella pubblica, il nuovo presidente terrà il suo primo discorso davanti a delegati e istituzioni. In base alla riforma Pesenti i vice presidenti sono sei. A questi si aggiungono tre "vice" di diritto: il presidente della Piccola, dei Giovani e del Consiglio delle rappresentanze regionali e per le politiche di coesione territoriale. Già ieri pomeriggio è arrivata questa nomina: sarà Stefan Pan, presidente di Assoimprenditori Alto Adige, a guidare questo nuovo organismo, nato con la riforma Pesenti. Pan è stato nominato su indicazione del presidente designato di concerto con lo stesso Consiglio. Il nuovo organismo avrà il compito di veicolare nella governance di Confindustria le priorità strategiche delle diverse aree geografiche del nostro paese valorizzando le istanze di specifico interesse e integrandole nelle politiche economiche e industriali nazionali. Come vice presidente al fianco di Pan è stato nominato Natale Mazzuca, numero uno di Unindustria Calabria. Boccia è stato designato nel consiglio generale del 31 marzo. Il programma era già stato presentato nel consiglio generale del 17 marzo, insieme a quello dell'altro candidato, Alberto Vacchi. "Confindustria per l'Italia" è il titolo del programma di Boccia, focalizzato sul rilancio della vocazione industriale del Paese e sulle leve di competitività da attivare per raggiungere questo obiettivo, dalle relazioni industriali a credito e finanza, reti di impresa, riforma dello Stato, questione fiscale ed energetica, capitale umano. Ed ancora internazionalizzazione, politiche per i "nostri Sud" improntate alla coesione, le infrasatruiture, materiali e immateriali, industria 4.0. Un'«ossessione per la crescita» con Confindustria che abbia la «leadership del cambiamento», promovendo «innovazione, efficacia ed efficienza in tutte le sue azioni». Boccia è amministratore delegato dell'azienda di famiglia Arti grafiche Boccia, nata oltre 50 anni fa, con sede a Salerno e presente anche all'estero, con un export che supera il 20% del fatturato. In Confindustria con la presidenza Squinzi ha ricoperto il ruolo di presidente del Comitato tecnico per il credito e la finanza, incarico assunto dopo la presidenza della Piccola industria.

Reddito d'impresa. In attesa di conferme l'acquisto di quote tramite nuove società

## **Ace, il nuovo capitale non «guarda» all'utilizzo**

Irrilevante se l'impiego è produttivo o finanziario

Luca Miele

L'aiuto alla crescita economica (Ace) è finalizzato ad agevolare fiscalmente l'ingresso di nuovo capitale proprio nell'impresa ma si "disinteressa" degli utilizzi di tale capitale. Pertanto gli stessi possono essere destinati a investimenti di natura produttiva o anche finanziaria. Gli unici limiti sono costituiti dalle norme antielusive specifiche recate dall'articolo 10, commi 2 e 3, del Dm 14 marzo 2012 e dalla norma generale anti-abuso all'articolo 10bis dello Statuto del contribuente (legge 212/2000). In questo contesto va analizzata una operazione piuttosto frequente, posta in essere con differenti varianti comunque riconducibili al medesimo filone, in riferimento alla quale si discute circa l'elusività della stessa. Si tratta dell'acquisizione di una partecipazione in una società operativa (target) da parte di un soggetto che non ha diritto al beneficio Ace (persona fisica o soggetto non residente). L'acquisto non è effettuato in maniera diretta ma mediante la costituzione di una Newco con apporto di capitale proprio necessario all'acquisto della partecipazione nella target. Il cedente la partecipazione è un soggetto al di fuori del gruppo. L'operazione può concludersi con l'opzione della Newco per la tassazione consolidata ex articolo 117 del Tuir al fine di abbattere i redditi della società operativa acquisita con l'agevolazione Ace della consolidante. Si determina, infatti, base Ace in capo alla Newco, di entità pari ai conferimenti ricevuti; agevolazione che non viene "sterilizzata" mediante la disposizione antielusiva specifica di cui all'articolo 10 del Dm 14 marzo 2012. Tale previsione, infatti, sterilizza il beneficio solo in presenza di acquisizioni di partecipazioni che consentono di acquisire o incrementare il controllo, a condizione tuttavia che il cedente sia altra società del gruppo residente in Italia. Sono, quindi, escluse dalla sterilizzazione della base Ace sia le partecipazioni non di controllo, anche se appartenenti a società del gruppo, sia l'acquisto di partecipazioni possedute da terzi (come nel caso prospettato). Si è trattato di una precisa scelta del legislatore. Anche nella relazione illustrativa al decreto di attuazione si legge che tale soluzione ha inteso non "ingessare" il mercato e frenare l'espansione dei gruppi di imprese. In passato, le scelte del legislatore in materia di Dit sono state diverse; infatti, nel corso della vita di tale agevolazione fu dapprima prevista la sterilizzazione della base Dit fino a concorrenza dell'incremento delle consistenze dei titoli e altri valori mobiliari, diversi dalle partecipazioni, al fine di evitare che incrementi del capitale investito venissero indirizzati all'acquisizione di attività meramente finanziarie e non di attività produttive. Tale sterilizzazione fu poi estesa anche agli incrementi di partecipazioni (Dl 209/2002). Oggi non è così. Quindi le operazioni prospettate vanno analizzate esclusivamente alla luce dell'articolo 10-bis dello Statuto del contribuente. Non vi è dubbio che l'operazione determini un beneficio Ace pari al rendimento nozionale del conferimento in denaro che non si sarebbe realizzato se l'acquisto della partecipazione fosse stato effettuato direttamente, senza costituzione della Newco. In base all'articolo 10-bis, tuttavia, il risparmio d'imposta deve essere indebito e, cioè, deve contrastare con la finalità delle norme fiscali o con i principi dell'ordinamento fiscale. Nella fattispecie prospettata non sembra esservi alcun contrasto in tal senso perché non si aggira alcuna norma; è stata costituita una società e la si è capitalizzata per un investimento meritevole di ottenere il beneficio (acquisto di partecipazione al di fuori del gruppo) secondo la scelta adottata consapevolmente dal legislatore. È proprio la qualifica di «indebito» che costituisce lo spartiacque tra legittimo risparmio d'imposta e abuso del diritto. Se si accetta tale impostazione, appare superfluo individuare quali siano le ragioni extra-fiscali alla base dell'investimento attuato mediante la costituzione di una Newco anziché direttamente a opera dei soci. Tali ragioni, infatti, assumono rilevanza solo laddove sussistano i presupposti dell'abuso. Considerata la rilevanza del tema, la soluzione prospettata necessiterebbe di una conferma da parte degli organi competenti.

**I casi pratici** LA SITUAZIONE IL COMPORTAMENTO DA SEGUIRE Le questioni aperte e i possibili comportamenti sui conferimenti dall'estero

**CONFERIMENTO DA PAESE COLLABORATIVO** Una società italiana X controlla al 100% due società, una residente in Italia (Y) e un'altra residente in un paese white listed (Z). La società non residente Z effettua un conferimento in denaro alla società italiana Y. Fra Y e Z non c'è alcun legame partecipativo. Il soggetto conferitario residente in Italia (Y) deve procedere alla sterilizzazione della propria base Ace per un ammontare pari all'apporto in denaro ricevuto (articolo 10, comma 3, del Dm 14 marzo 2012)? Il Dm 14 marzo 2012 prevede la sterilizzazione dei conferimenti in denaro effettuati da soggetti esteri white listed quando il soggetto conferente è controllato da un soggetto residente in Italia. In sostanza, il conferente estero, il conferitario italiano e il controllante italiano devono appartenere allo stesso gruppo. Ciò si verifica anche quando conferente e conferitario sono «sorelle», come nel caso prospettato, avendo la stessa madre (la controllante italiana)

**IL SOGGETTO ESTRANEO AL GRUPPO** Una società italiana X controlla al 100% due società residenti in Italia Y e Z e ha una partecipazione del 15% in una società estera white listed. La società non residente effettua un conferimento in denaro a una delle due società italiane. Il soggetto conferitario Y residente in Italia deve procedere alla sterilizzazione della propria base Ace per un ammontare pari all'apporto in denaro ricevuto dal soggetto residente nel paese estero collaborativo? La sterilizzazione del conferimento ricevuto da un soggetto estero white listed in capo al conferitario italiano opera solo se i tre soggetti coinvolti (controllante italiano X, conferente estero e conferitario italiano Y) appartengono allo stesso gruppo (circolare Agenzia delle entrate 21/2015, schema 5). Nella fattispecie prospettata questo non accade perché il soggetto residente in Italia X possiede solo il 15% della società estera residente in Paese white listed

**IL SOCIO BLACK LIST** Una società madre X estera residente in un Paese non white listed controlla al 100 per cento una società estera Y residente in un Paese white listed che a sua volta controlla al 100 per cento una società Z residente in Italia. La società estera Y, che non è controllata da un soggetto residente in Italia, effettua un conferimento in Z. Quest'ultimo deve procedere a sterilizzare il conferimento ricevuto dalla società estera white listed? Si è in presenza di una catena partecipativa su più livelli. Il conferimento della società estera white listed al soggetto italiano va neutralizzato in capo a quest'ultimo perché nella catena partecipativa emerge la presenza di un socio estero residente in un Paese non white listed, a prescindere dalla circostanza per cui lo stesso risulti incluso con il conferente estero nel perimetro del gruppo del conferitario

La disciplina antielusiva. Regole più severe per gli apporti da soggetti non residenti

## **Conferimenti esteri sotto esame**

La disciplina antielusiva specifica in ambito Ace è particolarmente "aggressiva" in caso di conferimenti provenienti dall'estero. Le fattispecie sono due. La prima è costituita dai conferimenti provenienti da soggetti esteri qualora il soggetto conferente sia controllato da un soggetto residente in Italia. In tal caso, la conferitaria residente in Italia "subisce" la sterilizzazione del beneficio derivante dal conferimento della non residente (articolo 10, comma 3, lettera c), Dm 14 marzo 2012). Affinché operi tale neutralizzazione della base Ace è necessario che la società controllante (residente in Italia) appartenga al medesimo gruppo della conferente (non residente in Italia) e della conferitaria residente in Italia. La seconda fattispecie potenzialmente elusiva riguarda i conferimenti provenienti da soggetti localizzati in Paesi che non consentono lo scambio di informazioni ai fini fiscali (articolo 10, comma 3, lettera d), Dm 14 marzo 2012). Come indicato nella circolare 21/E/2015, la sterilizzazione si attiva: 1 in tutte le ipotesi di conferimenti diretti effettuati da soggetti localizzati in Paesi non white listed, anche se il conferente non risulta incluso nel perimetro del gruppo del conferitario; 1 in ogni caso, in cui dall'esame della compagine sociale del conferente emerge la presenza di un socio, anche di minoranza, localizzato in Paesi non white listed. L'impossibilità di operare alcuna valutazione sulla compagine sociale di un soggetto localizzato in Paesi che non consentono lo scambio di informazioni ai fini fiscali ha indotto l'inasprimento della disciplina antielusiva speciale, poiché il rischio che l'apporto stesso possa essere veicolato da una controllante residente ad un soggetto non residente è reso maggiore dall'opacità del soggetto estero di cui si tratta. La circolare 21/E/2015 ha chiarito che poiché la norma si riferisce a conferimenti "provenienti" dall'estero occorre procedere secondo un approccio di look through. Nell'ipotesi di gruppi costituiti su più livelli da società italiane ed estere residenti Paesi white listed, la cui compagine sociale sia caratterizzata dalla presenza di soci esteri, anche di minoranza, residenti in un paese non white listed e/o da società estere residenti in paesi non white listed, occorre esaminare la composizione dei soci, anche di minoranza, delle società appartenenti al gruppo. In presenza di un socio estero non white, anche di minoranza e non appartenente al gruppo, occorre procedere alla sterilizzazione della base Ace in capo al conferitario residente in Italia. Il problema che si pone riguarda l'entità dell'agevolazione da neutralizzare. È indubbio che la sterilizzazione dovrebbe riguardare la quota parte del conferimento eseguito nella conferitaria italiana che può dirsi "proveniente" dal socio non white listed, ultimo anello della catena (approccio look through). Diversamente - il che appare irragionevole - basterebbe la sola presenza di un socio black list nella catena, anche di minoranza, per sterilizzare la base Ace del conferitario residente di un importo pari all'intero importo del conferimento eseguito nella società italiana. È invece logico che la riduzione della base Ace sia proporzionale al peso dei soci black nella compagine della società conferente; ciò che va sterilizzato, infatti, sono esclusivamente gli apporti effettivamente provenienti da soci non white listed.

Bilanci. Le indicazioni per gli operatori sugli accantonamenti derivano dalla lettura incrociata dei principi contabili 12 e 31 FOCUS

## Sui costi futuri «sconti» a tempo

Spazio alla deduzione solo nel momento in cui l'onere sostenuto diventa effettivo L'ECCEZIONE Deroga per i costi che verranno sostenuti dopo la chiusura dell'attività per i quali è possibile una deduzione anticipata

Paolo Meneghetti

Un elemento rilevante da considerare in bilancio è la presenza di rischi od oneri futuri il cui presupposto sia già in essere al momento di chiusura dell'esercizio. Se il costo non si è ancora manifestato secondo il principio di competenza, ma vi è la certezza la significativa probabilità che esso si manifesti in futuro, è necessario, nel rispetto del principio di prudenza che presidia la formazione del bilancio di esercizio, rilevare un accantonamento da collocare nel conto economico. Un caso tipico è la sussistenza di una causa legale nell'esercizio 2015 il cui esito ancora non sia definito, ma è probabile una soccombenza che comporterà costi all'impresa. La lettura incrociata dei principi contabili 12 e 31 permette di individuare la corretta impostazione contabile, fermo restando la necessità di risolvere poi il problema fiscale di quando e come dedurre il componente negativo. Il principio contabile 12 afferma che nella classe B del conto economico vanno iscritti alla voce 12 gli accantonamenti per rischi e alla voce 13 quelli per oneri futuri. La contropartita di tale iscrizione è la posta del passivo B 3, fondi per oneri rischi futuri. A questo punto entra in gioco il principio contabile 31 il quale, al paragrafo n. 38, stabilisce che al momento in cui il costo si manifesta effettivamente il conto economico non va più movimentato, posto che il fondo verrà utilizzato con il metodo "diretto", cioè allocando in "avere" il debito verso il fornitore. Si veda il seguente esempio: l'impresa X stanziava un accantonamento nel bilancio dell'esercizio 2015 per un possibile risarcimento dovuto a un cliente per un ammontare di 100. La scrittura contabile vede in dare la voce B 12 del conto economico e in avere il fondo rischi. Nell'esercizio 2016 il risarcimento diviene definitivo per 100, e l'impresa lo paga chiudendo in dare il fondo e in avere aprendo il debito di 100 verso il soggetto da risarcire. Data questa impostazione nasce un problema di carattere fiscale, e cioè l'impossibilità di azionare il principio di derivazione secondo il quale un componente negativo è deducibile in tanto in quanto esso sia stato iscritto nel conto economico. Infatti quando l'accantonamento viene stanziato nel conto economico non può essere dedotto poiché non è certo nel suo ammontare, e ciò sia ai fini Ires per effetto dell'articolo 107, ultimo comma del Tuir, sia ai fini Irap per effetto dell'articolo 5 del Dlgs 446/1997. Quando il costo diviene effettivo in esercizi successivi non vi è più alcun passaggio a conto economico e ciò renderebbe impossibile la deduzione. A tale situazione rimedia la circolare 12/E/2008 affermando che il componente negativo va dedotto quando si manifesta a prescindere dal passaggio a conto economico, tramite una variazione diminutiva nel modello Unico e ciò a prescindere dalla voce del conto economico utilizzata per appostare a suo tempo l'accantonamento, nel senso che anche ove fosse stata utilizzata una voce diversa da B 12 e B 13 (per esempio direttamente la voce B 7 per servizi), il costo non sarebbe comunque deducibile al momento dell'accantonamento. I principi e le procedure sopra citate sono tuttavia derogabili in una specifica situazione di accantonamento per costi futuri. La deroga è rappresentata dagli accantonamenti stanziati per il sostenimento di costi che verranno sostenuti dopo la chiusura dell'attività che ha originato i ricavi. Si tratta normalmente di costi di ripristino ambientale il cui sostenimento è consueto nei settori, ad esempio, delle discariche di rifiuti o della gestione delle cave per escavazione. Anche in questo caso l'impresa stanziava accantonamenti per costi futuri la cui competenza si manifesterà in esercizi successivi e che vengono collocati nel conto economico alla voce B 13 in contropartita del fondo da attivare nel passivo. L'accantonamento annuale va eseguito considerando lo stato di avanzamento dell'opera, per cui se in proporzione l'opera è stata eseguita al 30% nell'esercizio 2015, con la stessa percentuale va imputato al fondo rischi oneri una parte delle spese stimate di ripristino. Tale

accantonamento, in via eccezionale, è deducibile anche dal punto di vista fiscale, sia ai fini Ires che Irap e ciò è stato confermato dalla circolare 26/12, paragrafo 4.

*I punti chiave*

**ACCANTONAMENTI PER RISCHI** Il rispetto del principio di prudenza impone al redattore del bilancio di stanziare accantonamenti nel conto economico quando vi sia la probabilità di dover sopportare costi futuri. Gli accantonamenti vanno iscritti nell'area B del conto economico, più precisamente alla voce B 12 nel caso in cui si tratti, ad esempio, di rischi per cause legali

**ACCANTONAMENTI PER ONERI FUTURI** Gli accantonamenti per oneri futuri che vanno nella voce B 13 del conto economico si riferiscono a diverse situazioni tra cui le principali sono i costi per ripristino ambientale dell'area dopo lo sfruttamento e quelli dovuti al locatore dell'azienda per il deperimento dei beni concessi

**I FONDI PER RISCHI** I fondi per rischi (voce B3 dello stato patrimoniale) rappresentano passività di natura determinata ed esistenza probabile, i cui valori sono stimati. Si tratta, quindi, di passività potenziali connesse a situazioni già esistenti alla data di bilancio, ma caratterizzate da uno stato d'incertezza il cui esito dipende dal verificarsi o meno di uno o più eventi in futuro

**FONDI PER ONERI** I fondi per oneri rappresentano passività di natura determinata ed esistenza certa, stimate nell'importo nella data di sopravvenienza, connesse a obbligazioni già assunte alla data di bilancio, ma che avranno manifestazione numeraria negli esercizi successivi. Mentre per i rischi l'elemento caratterizzante è la potenzialità dell'evento, per gli oneri la peculiarità è l'incertezza del momento in cui il debito diventerà esigibile

**LA DINAMICA GESTIONALE/CONTABILE** Quando il fondo è stato implementato, esso rimane presente nel passivo fino a quando si manifesta l'evento previsto. In tale momento avviene l'illiquido del fondo senza che il conto economico sia più interessato da ulteriori componenti negativi, tranne che le eventuali differenze tra il debito reale e quello stimato precedentemente all'atto di accensione del fondo. La chiusura del fondo avviene con la rilevazione diretta del debito nel passivo patrimoniale

**LE CONSEGUENZE FISCALI** Gli accantonamenti deducibili sono solo alcuni, citati in modo specifico dall'articolo 107 del Tuir, e cioè i fondi per manutenzioni cicliche di navi e aerei, ripristino di beni gratuitamente devolvibili, concorsi e operazioni a premio. Per quelli non citati la deduzione non può che avvenire nel momento in cui il costo assume i requisiti di competenza, tramite variazione diminutiva nel modello Unico

Il caso. Lecita la variazione diminutiva in Unico

## **Con la liquidazione si opera la riduzione del patrimonio netto**

LA DRE LOMBARDIA Nella risposta a un interpello ha indicato la soluzione consentendo lo sconto totale della posta negativa

Una particolare modalità di accantonamento per rischi e oneri futuri è quella nella fase di avvio della liquidazione societaria, nel rispetto del principio contabile 5 dell'Oic. Secondo tale documento il liquidatore, nel momento in cui assume la carica, deve redigere il bilancio iniziale di liquidazione, composto da un mero stato patrimoniale, nel quale valutare le attività al valore di realizzo e le passività a quello di estinzione. Quindi vanno stimati anche i costi possibili durante la fase di liquidazione. La stima dei costi comporta un accantonamento che assume sostanzialmente le sembianze di un fondo rischi e oneri anche se non esiste uno stanziamento nel conto economico. La società in liquidazione esegue l'accantonamento riducendo direttamente il patrimonio netto di liquidazione (o anche, sebbene con minore frequenza, incrementandolo per i proventi previsti durante la liquidazione), tramite il conto " Rettifiche da liquidazione ". La dinamica gestionale di tale fondo è diversa rispetto a quella della impresa ordinaria, poiché quando il costo stimato si manifesta, l'Oic 5 suggerisce di iscriverlo a conto economico, procedendo poi a iscrivere tra i componenti positivi di reddito anche un provento denominato "utilizzo fondo". Si tratta quindi di una procedura di utilizzo "indiretto" del fondo che prevede il transito del componente negativo nel conto economico ancorché già allocato in precedenza nel fondo rischi. Si pone il problema di come ottenere la deducibilità fiscale del componente negativo, atteso che al momento in cui esso viene iscritto nel conto economico è sterilizzato da un componente positivo di pari importo, se la previsione eseguita si rivela corretta a consuntivo. Vediamo un esempio. Il liquidatore, redigendo il bilancio iniziale, stanziava € 1.000 per affitti passivi che saranno dovuti per utilizzo residuo di locali in un certo periodo della liquidazione. Conclusa la locazione, il costo complessivo è di € 1.100. Nel fondo rischi sarà stato allocato l'importo di 1.000. Poi, al momento in cui il costo manifesta la competenza, si avrà il passaggio a conto economico di 1.100 tra i componenti negativi, e di 1.000 tra quelli positivi per utilizzo fondo. In tal modo appare chiaro che contabilmente il costo si manifesta solo per 1.000 mentre l'impresa ha sostenuto 1.100. La questione è stata oggetto di un interpello inoltrato alla Dre Lombardia ( n. 904/74/2015 ), la quale ha ritenuto che sia legittimo eseguire una variazione diminutiva in Unico del provento iscritto tra i componenti positivi del conto economico, ottenendo la deduzione del componente negativo nella sua totalità. La Dre Lombardia ha anche escluso che nel caso di utilizzo diretto del fondo (senza far transitare il costo per il conto economico) si possa procedere a una variazione diminutiva dello stesso.

Guardia di Finanza. In calo le rimesse ROMA

## Money transfer, 5 miliardi in «uscita»

Marco Mobili

Valgono poco più di 5 miliardi di euro il fiume di capitali in uscita dall'Italia soprattutto grazie al canale dei money transfer. Anche se in calo rispetto al 2014 (erano circa 7,7 miliardi) lo scorso anno le rimesse verso l'estero hanno interessato la Romania con circa il 16,1% dei trasferimenti e la Cina (10,6%) seguiti dal Bangladesh (circa l'8,2%). Risultano inoltre inviati circa 700mila euro in Siria, 580mila euro in Iraq e 60mila euro verso la Libia. Poco verso quei Paesi considerati "sensibili" per il terrorismo. È la fotografia scattata ieri dalla Guardia di Finanza e presentata dal Capo del III reparto operazioni del Comando generale, Stefano Screpanti, nel corso di un'audizione in Commissione Finanze della Camera. Ma sulle statistiche ufficiali anche lo stesso Screpanti non è pronto a scommettere: «non è possibile quantificare, anche in via di approssimazione, i trasferimenti che avvengono attraverso canali informali». Quello più insidioso è definito "Hawala" in quanto non lascia «traccia documentale del flusso finanziario». Come ha spiegato Screpanti «le transazioni sono basate unicamente sull'onore e su un sistema di registrazioni informali». Dalle analisi effettuate negli ultimi anni emergono anche casi limite come quello di sette soggetti che hanno spostato 5 milioni di euro negli Emirati Arabi da un centinaio di province italiane «per un valore pro capite di 714mila euro». Altri casi hanno riguardato Paesi del Golfo Persico (Qatar, Bahrain e Oman) o St. Vincent e Grenadine: «poche unità di cittadini in Italia ma dai 56mila agli 11mila euro di rimesse pro capite». Numeri a parte il circuito dei money transfer per la Finanza resta tra i più sospetti per la movimentazione di proventi illeciti che derivano da evasione e riciclaggio. Tra gennaio 2013 e marzo 2016 la Gdf ha ricevuto 6.432 segnalazioni di operazioni sospette registrate nel circuito dei money transfer. Ossia il 2% del totale delle 275.335 segnalazioni riguardanti il contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo trasmesse, nello stesso periodo, dall'Uif della Banca d'Italia. Tra le anomalie più ricorrenti Screpanti ricorda «l'artificioso frazionamento delle somme da inviare, l'inusuale frequenza di operazioni a beneficio di uno stesso destinatario, il trasferimento verso Paesi differenti rispetto a quello di origine dello straniero». Ma non meno sospette appaiono anche le carte prepagate e ricaricabili che consentono di spostare fondi ovunque «anche a beneficio di sconosciuti». Positivo, per il presidente della Commissione Finanze, Maurizio Bernardo, il fatto che «anche gli agenti di pagamento, operanti in Italia, devono essere obbligati all'iscrizione all'albo gestito dall'organismo degli agenti dei mediatori, in linea con quanto già avviene per gli intermediari nazionali».

**6.432** Le operazioni sospette Le segnalazioni ricevute dalla Guardia di Finanza

Cassazione/2. Anche nel caso di dichiarazione rettificativa

## **Sui costi black list prova al contribuente**

Laura Ambrosi

Il costo black list indicato successivamente attraverso una dichiarazione rettificativa è deducibile se il contribuente prova l'effettiva esistenza del soggetto estero. In ogni caso, la violazione va sanzionata secondo il nuovo regime introdotto dal 2007 anche se commessa precedentemente. Ad affermare questi principi è la Cassazione con le sentenze 8326, 8327 e 8330 depositate ieri. La vicenda, sostanzialmente simile in tutte le pronunce, trae origine dalla contestazione da parte dell'agenzia delle Entrate dei costi sostenuti da tre società in Paesi black list e non indicati separatamente nella dichiarazione. Le società, in seguito alla contestazione, presentavano la dichiarazione integrativa indicando separatamente tali costi. I provvedimenti venivano impugnati dinanzi ai giudici tributari competenti per ciascuna vertenza e, tutti, confermavano l'illegittimità della pretesa. La normativa vigente fino al 31 dicembre 2006 (articolo 76, commi 7-bis e ter, e poi articolo 110, commi 10 e 11 del Dpr 917/1986) prevedeva che i costi da operazione intercorse con soggetti residenti in Paesi fiscalità privilegiata non erano deducibili se non veniva provato che le imprese estere svolgevano prevalentemente un'attività commerciale effettiva, ovvero che le operazioni poste in essere rispondevano a un effettivo interesse economico e che le stesse avessero avuto concreta esecuzione. Inoltre, comunque, per la loro deducibilità, era necessario che tali costi fossero separatamente indicati in dichiarazione. Dal 2007, invece, alla mancata indicazione separata dei costi in dichiarazione è stata attribuita valenza formale e non più sostanziale, con la conseguenza che all'eventuale violazione va applicata la sanzione del 10% e non più con l'indeducibilità delle somme. L'Agenzia, soccombente in tutti i giudizi, ricorreva per Cassazione lamentando, in estrema sintesi, un'errata interpretazione della norma. La Corte con la sentenza n. 8327 ha, innanzitutto, precisato che la retroattività della nuova norma va riferita non solo alla sanzione, ma anche all'irrelevanza dell'omessa indicazione. Ne consegue così che la mancata indicazione separata dei costi esteri, non può comportare di per sé l'indeducibilità degli stessi, poiché ciò si tramuterebbe in un ulteriore aggravio a carico del contribuente. È stato poi affermato (sentenza n. 8326) che non si tratta di un'irregolarità meramente formale, poiché potrebbe rappresentare un ostacolo all'attività di monitoraggio e controllo da parte dell'amministrazione finanziaria e pertanto la sanzione risulta sempre applicabile. Tuttavia, i giudici di legittimità, con l'unica sentenza a favore dell'ufficio (n. 8330) hanno chiarito che anche la rettifica della dichiarazione errata attraverso una dichiarazione integrativa con la quale sono stati separatamente indicati i costi esteri, non consente la conseguente ed automatica deducibilità degli stessi. La norma, infatti, anche nella sua nuova versione, prevede comunque l'indeducibilità dei costi in questione presumendosi non effettivi, lasciando a carico del contribuente la prova contraria. In particolare, egli dovrà dimostrare che: 1) la società estera con cui ha operato svolge effettivamente un'attività che sia prevalentemente commerciale; 2) oppure che l'operazione è sorretta da un effettivo interesse economico. In altre parole, il legislatore ha modificato solo la previsione per la quale la mera omessa indicazione comportava l'indeducibilità dei costi black list, lasciando però inalterata la prova a carico del contribuente sull'effettività degli stessi.

Cassazione/1. La sentenza ribalta l'orientamento precedente della Corte

## **La forza maggiore non fa perdere il beneficio prima casa**

Angelo Busani

Ulteriore inversione della giurisprudenza di legittimità sull'onere del compratore di trasferire la sua residenza, entro 18 mesi dal rogito, nel Comune in cui è ubicata l'abitazione acquistata con l'agevolazione "prima casa": dopo che la sentenza della Cassazione n. 2616 del 10 febbraio 2016 (si veda Il Sole 24 Ore dell'11 febbraio) aveva negato il beneficio fiscale al contribuente che non fosse riuscito a trasferire la sua residenza per ragioni di «forza maggiore», la sentenza n. 8351 del 27 aprile, in aperto contrasto con la precedente, riconosce invece l'adducibilità della forza maggiore come esimente rispetto alla decadenza dal beneficio fiscale per mancato trasferimento della residenza del contribuente acquirente. Nel caso della sentenza n. 8351 si trattava, in particolare, di un trasferimento di residenza impedito dall'esecuzione di lavori di manutenzione straordinaria (necessità di rifacimento del tetto e della scala condominiale). La normativa sull'agevolazione per l'acquisto della prima casa consente al contribuente che non abbia residenza nel Comune ove è ubicata l'abitazione oggetto di acquisto agevolato, di trasferire la sua residenza in questo Comune entro 18 mesi dalla data in cui stipula il contratto di acquisto. L'infruttuoso decorso del diciottesimo mese genera recupero dell'imposta ordinaria e applicazione della sanzione pari al 30% della differenza tra l'imposta ordinaria e l'imposta agevolata (risoluzione n. 105/E del 2011; Cassazione nn. 10807/2012, 18378/2012, 15959/2013). Si è dunque posto spesso, nella concreta realtà quotidiana, il tema se il contribuente potesse esimersi dall'irrogazione della sanzione (Cassazione n. 2552/2003) o, addirittura, dal recupero dell'imposta ordinaria (risoluzione n. 35/E del 2002) al ricorrere di un evento di forza maggiore impediente il trasferimento della residenza: molto noto fu il caso del terremoto in Umbria, nel quale l'amministrazione riconobbe la ricorrenza della forza maggiore per il fatto che il contribuente in questione non riuscì a trasferire la propria residenza nel Comune terremotato a causa del lesionamento di una grande quantità di edifici (risoluzione n. 35/E del 2002); e anche successivamente l'agenzia delle Entrate si è dimostrata disponibile a valutare la ricorrenza della forza maggiore (risoluzione n. 140/E del 2008) in presenza di un evento, successivo al contratto di acquisto, imprevedibile per il contribuente e non dipendente dal suo comportamento (nel caso specifico si trattava della presenza di infiltrazioni d'acqua che rendevano inabitabile la casa acquistata con l'agevolazione). Dal canto suo la giurisprudenza, ovviamente orientata volta per volta dalla specificità del caso concreto, ha affrontato la questione sia in sede di merito che in sede di legittimità, offrendo decisioni variamente motivate. In particolare, la Cassazione ha ritenuto in numerose occasioni la ricorrenza del caso di forza maggiore, teorizzandolo come l'evento sopravvenuto al contratto, non fronteggiabile dal contribuente, imprevedibile, inevitabile e non imputabile al contribuente stesso (si veda ad esempio Cassazione n. 1392/2010). Con la sentenza n. 2616 la Cassazione pareva dunque aver messo la pietra tombale sulla riconoscibilità della forza maggiore, dettando il principio in base al quale il trasferimento deve essere esercitato nel prescritto termine di decadenza, «sul decorso della quale nessuna rilevanza va riconosciuta ad impedimenti sopravvenuti, anche se non imputabili all'acquirente». Con la sentenza 8351 la Cassazione torna pertanto sui suoi passi ammettendo la scusabilità del mancato trasferimento di residenza.

PROFESSIONISTI/2

## **Asse Equitalia/Cassa geometri per il recupero dei contributi**

Il direttore riscossione di Equitalia, Adelfio Moretti, e il presidente della Cassa geometri, Fausto Amadasi, hanno firmato ieri una convenzione che prevede la riscossione mediante ruolo dei contributi previdenziali e l'uso di una piattaforma specifica di servizi web, disponibile sul sito [www.gruppoequitalia.it](http://www.gruppoequitalia.it) nell'area "Enti creditori", attraverso cui la Cassa geometri può verificare in tempo reale la situazione dei carichi affidati a Equitalia e la rendicontazione delle attività di recupero svolte. «La collaborazione con la Cassa Geometri - ha detto Moretti consentirà di garantire una più efficace azione di riscossione e, allo stesso tempo, di migliorare il rapporto con i contribuenti attraverso l'utilizzo dei servizi online che consentono di svolgere le attività di recupero con maggiore trasparenza». Per Amadasi «la convenzione rientra in un programma generale d'azione che da un lato ci vede impegnati contro l'evasione contributiva e, dall'altro, ci vede attivi nel concretizzare iniziative a sostegno degli iscritti ».

Ambiente. Gli effetti della mancata presentazione

## **Per chi «dimentica» il Mud sanzioni a peso variabile**

Paola Ficco

Sabato 30 aprile rappresenta l'ultimo giorno entro il quale chi ha prodotto e gestito rifiuti nel 2015 e chi, nel corso dello stesso anno, ha immesso sul mercato Aee (apparecchiature elettriche ed elettroniche) deve inviare il Mud (Modello unico di dichiarazione ambientale) alla Camera di Commercio della provincia ove ha sede l'unità locale cui è riferita la dichiarazione (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La presentazione del modello effettuata entro il 29 giugno 2016 è considerata come un ritardo dal sistema sanzionatorio che assiste il Mud. Pertanto, è colpita con una sanzione amministrativa pecuniaria lieve: da 26 a 160 euro. Il superamento di tale termine, invece, viene considerato come una omessa presentazione che, al pari della presentazione inesatta o incompleta, è colpita con la sanzione da euro 2.600 a 15.500. Se, invece, le indicazioni incomplete o inesatte consentono di ricostruire le informazioni dovute, la sanzione scende da 260 a 1.550 euro. La ricostruzione dell'apparato sanzionatorio relativo al Mud (ai registri e ai formulari) richiede una certa attenzione; infatti, è declinato dall'articolo 258, comma 4 del decreto legislativo 152/2006 nella versione antecedente alle modifiche apportate dal decreto legislativo 205/2010; versione la cui vigenza è stata prorogata al 31 dicembre 2016 dal DI 210/2015 (legge 21/2016-"Milleproroghe"). Si tratta della data fino alla quale non sono operanti le sanzioni relative al Sistri, diverse da quelle per l'omissione di iscrizione e pagamento del contributo annuale. Il che, impropriamente, induce a parlare della "proroga Sistri". I soggetti obbligati. Quindi, le sanzioni previste all'articolo 258 del decreto 152/2006 nella versione precedente alle modifiche apportate dal decreto 205/2010 si applicano ai soggetti obbligati al Mud in base all'articolo 189, comma 3, nella versione vigente prima della modifica del 2010. Tali soggetti sono i seguenti: 1 per i rifiuti urbani e assimilati, sono obbligati al Mud i soggetti istituzionali responsabili del relativo servizio di gestione integrata; 1 per i rifiuti speciali, invece, sono obbligati i produttori iniziali di rifiuti pericolosi. Si aggiungono i produttori di rifiuti non pericolosi con più di 10 dipendenti e derivanti da lavorazioni industriali, artigianali, da attività di recupero e smaltimento di rifiuti, fanghi prodotti dalla potabilizzazione e da altri trattamenti delle acque e dalla depurazione delle acque reflue e da abbattimento dei fumi. Sono obbligati anche enti e imprese che recuperano e smaltiscono rifiuti; soggetti che effettuano a titolo professionale raccolta e trasporto di rifiuti (compreso il trasporto di pericolosi da sé stessi prodotti); commercianti e intermediari di rifiuti senza detenzione. Tra gli obbligati figura anche chi tratta veicoli fuori uso e relativi componenti e materiali (autodemolizione, rottamazione e frantumazione). In questo caso, però, l'omessa o irregolare presentazione del Mud è punita con la sanzione amministrativa pecuniaria da 3.000 a 18.000 euro (articolo 13, comma 7 del decreto legislativo 209/2003). Imballaggi e Raee La comunicazione imballaggi va effettuata dal Conai e dai soggetti considerati all'articolo 221, comma 3, lettere a) e c) del decreto 152/2006 e coloro i quali hanno aderito ai sistemi gestionali ivi previsti. Si aggiungono gli impianti autorizzati per operazioni di gestione di rifiuti di imballaggio. La comunicazione Raee è riservata agli impianti di trattamento dei rifiuti elettrici ed elettronici e ai centri di raccolta istituiti dai produttori terzi che agiscono in loro nome.

Verso il riordino. In 50 giorni 13 pareri al Governo ROMA

## **Consiglio di Stato a passo di carica sulla riforma Pa**

Antonello Cherchi

Tredici pareri in 50 giorni, con una media di circa un mese per ciascun atto. Sta nelle quasi 700 pagine di quei 13 pareri - frutto dell'esame dei 481 articoli di cui complessivamente si compongono - il contributo del Consiglio di Stato alla riforma della pubblica amministrazione. Cantiere ancora aperto. A Palazzo Spada aspettano, infatti, la seconda tranche di decreti legislativi di attuazione della delega contenuta nella legge 124/2015. La parte più impegnativa, però, è stata portata a termine. Almeno da parte del Consiglio di Stato, che in tempi rapidi ha messo a punto i suggerimenti al Governo perché una riforma così importante non si inceppi. Un'attività che ieri il neo-presidente di Palazzo Spada, Alessandro Pajno, nel presentare i risultati al pubblico - tenendo fede all'apertura all'esterno da parte della giustizia amministrativa, nuovo corso annunciato a febbraio nella relazione di inaugurazione dell'anno giudiziario -, ha definito «straordinaria». In tutti i sensi. Perché, ha spiegato Pajno, si è trattato di mettere fuoco il nuovo assetto dell'apparato pubblico - oltre agli 11 decreti del primo pacchetto Madia (gli ultimi tre pareri - servizi pubblici locali; Forze di polizia e direttori Asl sono in via di pubblicazione), in un mese e mezzo è stato esaminato anche il nuovo codice dei contratti pubblici e il decreto del processo telematico presso Tar e Consiglio di Stato, che decollerà il prossimo 1° luglio - e perché per farlo Palazzo Spada si è dovuto organizzare creando, all'interno della sezione consultiva sugli atti normativi, alcune sottosezioni. Per farle funzionare sono stati chiamati all'appello - oltre agli 8 magistrati in organico alla "normativa" - anche altri trenta consiglieri di Stato. Senza per questo far venire meno e rallentare il resto dell'attività: chi ha lavorato alle sezioni speciali non ha avuto riduzioni di carichi di lavoro. Tutto questo, ha ricordato Pajno, in un sistema che soffre di carenze di personale. Lo sforzo è stato anche quello di fornire al Governo - attraverso pareri articolati e spesso corposi (quello sui contratti pubblici è di 200 pagine) - suggerimenti che non vanifichino lo sforzo in atto. «Nel dare i pareri - ha sottolineato Franco Frattini, presidente della "normativa" - abbiamo tenuto fermi tre principi: tendere alla codificazione e, dunque, evitare che lo sfilacciamento di norme faccia perdere di vista l'unitarietà dell'impianto; fare in modo che la riforma funzioni, eliminando il più possibile eventuali rischi di blocco; valutarne l'impatto economico e sociale». A tal proposito, Luigi Carbone, presidente aggiunto della "normativa", ha ricordato come si sia deciso di ascoltare, attraverso audizioni organizzate durante i lavori sui pareri, anche i portatori d'interesse che la riforma dovranno "utilizzarla": rappresentanti dei cittadini e delle imprese. «E nei pareri abbiamo anche suggerito - ha aggiunto Carbone - che venga organizzata una cabina di regia attraverso la quale monitorare l'applicazione della riforma».

INTERVISTA AL COMMISSARIO EUROPEO VESTAGER

## "Il fondo Atlante buon modello più responsabilità alle banche"

ANDREA BONANNI FERDINANDO GIUGLIANO

LE BANCHE si riprendano le loro responsabilità, Atlante è un buon esempio». Così Margrethe Vestager, commissario europeo alla Concorrenza. A PAGINA 9 BRUXELLES. Da quando è diventata commissario europeo alla Concorrenza, Margrethe Vestager non ha avuto timore di prendere posizioni controverse. Le autorità italiane si sono scontrate con la sua insistenza che venissero evitati aiuti di Stato nel salvataggio di 4 banche lo scorso anno. La settimana scorsa, Bruxelles ha messo sotto accusa Google per abuso di posizione dominante, generando allarmi di anti-americanismo. In un'intervista a Repubblica, Vestager difende il principio del bail in, che vuole siano gli investitori a pagare per i salvataggi bancari, ma appare più conciliante sui rimborsi ai risparmiatori che hanno perso i loro soldi e sul fondo salva-banche Atlante. Vestager, la Banca d'Italia ritiene che le nuove regole sul bail in aumentino l'instabilità finanziaria. Lei è ancora convinta la posizione della Commissione sia quella giusta? «Non è la posizione della Commissione, ma la legge approvata dal Consiglio Europeo alcuni anni fa. La ragione di queste regole è semplice: i contribuenti hanno pagato troppo a lungo, è il momento che le banche e chi guadagna nei momenti in cui le cose vanno bene si assumano dei rischi. La Commissione ha dovuto gestire situazioni di aiuto di Stato pari a quasi 5.000 miliardi durante la crisi finanziaria. Sono numeri enormi. Uno deve ricordarli per capire perché il Parlamento e il Consiglio abbiano ritenuto ci fosse la necessità di un diverso tipo di impegno del settore bancario». Le regole europee prevedono un'eccezione al bail in per ragioni di stabilità finanziaria.

Come la applicherete? «Teniamo sempre in considerazione la stabilità finanziaria, proteggerla è uno dei nostri obblighi. Non ci sono eccezioni al bail in. A seconda delle circostanze, le autorità possono decidere di applicarlo su strumenti diversi, ma devono comunque coprire almeno l'8% degli attivi».

Avete raggiunto un accordo con le autorità italiane sul rimborso degli obbligazionisti delle 4 banche salvate.

Sembra che alcuni rimborsi saranno automatici. Questo non contraddice il principio di responsabilità del bail in? «Ha ragione. La vicenda è infatti centrata sulla questione della vendita indebita di titoli, che, chiaramente, non è permessa.

Posto che sta alle banche evitare questa pratica, è importante creare dei meccanismi di rimborso per i quali non ci siano paure di aiuto di Stato. Questo può essere sotto forma di arbitrato o, per coloro i quali non abbiano i mezzi sufficienti per provare l'esistenza di una frode, attraverso meccanismi più automatici. Abbiamo ragionato sull'assunto che ci sia stata vendita indebita e abbiamo costruito uno schema che partisse da queste premesse». Ci sono anche le good bank da vendere. Avevate dato una scadenza per la fine di aprile, ma l'Italia ha chiesto un'estensione. La concederete? «Siamo nel mezzo di un dialogo costruttivo con le autorità italiane, una decisione non è ancora stata presa ma arriverà presto. Non vi dirò quale sarà la scadenza, preferiamo mantenerla confidenziale. Se il compratore non sa quando deve comprare, il prezzo che offre sarà più conforme alla realtà».

Parliamo del fondo salva-banche Atlante. Cosa avete deciso su possibili aiuti di Stato? «Non prenderemo alcuna decisione definitiva se non saremo informati della questione. Se le autorità italiane ritenessero che c'è un aiuto di Stato, ci informerebbero. Noi possiamo porre domande, ma fino ad ora non abbiamo ragioni per farlo».

Non vi preoccupa la presenza della Cassa Depositi e Prestiti, un'entità controllata dallo Stato? «Le nostre procedure non dipendono dal coinvolgimento o meno di un ente privato o pubblico. Dipende dai prezzi. Se sono di mercato, va bene».

Atlante potrebbe acquistare tranche di cartolarizzazioni di crediti deteriorati a prezzi sopra quelli di mercato... «E' un'ipotesi poichè non conosciamo il prezzo di mercato per questo nuovo prodotto di crediti

deteriorati. Parte della questione è creare un mercato».

Userete come riferimento il prezzo di 17,6 centesimi stabilito durante la risoluzione delle 4 banche? Ma questo non c'entra nulla.

Sono due argomenti completamente diversi».

Atlante prevede che molte banche convergano in un solo fondo. Non c'è un problema di concorrenza? «Ci sarebbe se lo scopo fosse colludere sui prezzi o dividere il mercato, ma non è questo lo scopo in questo caso».

La Banca d'Italia vorrebbe che si rivedessero le regole sul bail in. Lei sarebbe a favore di più flessibilità? «Io condivido la logica che le banche debbano riprendersi le loro responsabilità, e si può dire che il fondo Atlante sia un buon esempio di questo tipo. Le nuove regole sono pienamente in vigore da pochi mesi, è presto per dire come stanno funzionando».

Sotto la sua direzione la Commissione ha cominciato a usare le regole della concorrenza contro l'elusione fiscale. Cose è cambiato? «Non posso attribuirmi questo merito. Questo è stato fatto già quando Mario Monti era responsabile per la Concorrenza e ha definito il nostro codice di condotta. Ed è stato il mio predecessore Joaquín Almunia ad aprire molti dei casi che io adesso ho portato a chiusura, come Fiat, Starbucks, Apple. Ora la questione ha guadagnato importanza. I cittadini hanno visto fare ai loro governi cose che sembravano impensabili. I salari sono calati, le tasse sono aumentate: tutto per controllare la spesa. Allo stesso tempo la gente vede che ci sono cittadini e imprese che non contribuiscono a questo sforzo. Ovvio che siano arrabbiati. E quando hai scandali come quello dei Luxleaks o dei Panama Papers, tutti se ne rendono conto».

Gli autori delle fughe dei Luxleaks sono sotto processo a Lussemburgo. Dovrebbe esserci una legislazione europea per proteggere chi fornisce queste informazioni? «Penso di sì. Stiamo cercando di fare passare norme in questo senso. Qui c'è in gioco il bene comune. Ma nei casi concreti di cui si discute ora, vige la legislazione nazionale su cui noi non abbiamo influenza. Noi comunque consideriamo che le rivelazioni come quelle fornite dai Luxleaks siano informazioni di mercato, che dunque possiamo utilizzare». Aprirete nuove procedure? «Se nelle analisi approfondite che stiamo conducendo troveremo qualcosa che ci preoccupa, apriremo una procedura. Ai primi di giugno avremo un incontro con gli stati membri interessati in cui esporremo le nostre conclusioni». Molte multinazionali americane, specie nel settore della e-economy, sono sotto procedura per abuso di posizione dominante. Vi accusano di avere nel mirino le società Usa. E' una coincidenza? «Se chiedi a qualcuno perchè usa Google o perchè compra un I-phone, ti risponderà che è perchè funzionano bene, sono buoni prodotti. Nessuno ti dirà che li sceglie perchè sono americani.

Ma se tutti li scelgono, si crea una situazione di posizione dominante. Il successo va benissimo, la predominanza sui mercati anche. Ma le congratulazioni si fermano quando un'azienda cerca di bloccare le innovazioni che potrebbero minacciare la propria posizione dominante. Non ci occupiamo solo degli americani, abbiamo e abbiamo avuto sotto esame molti casi europei, da Airbus-Arianespace ad Alstom».

<http://ec.europa.eu> [www.google.com](http://www.google.com) PER SAPERNE DI PIÙ

## IL COSTO DELLE CRISI

"

*I contribuenti hanno pagato troppo a lungo per le crisi degli istituti di credito, è ora che chi ci investe si assuma i rischi*

## LA SOLUZIONE

*Il fondo Atlante è un buon esempio del modo di procedere Non abbiamo ragione di credere che ci sia un aiuto di Stato*

## LE MULTINAZIONALI

*Sulla lotta all'abuso di posizione dominante e alla elusione fiscale i cittadini europei sono ora più esigenti*

"

## 1LE CONTESTAZIONI

**23 E-COMMERCE** La prima contestazione della Ue a Google risale all'aprile del 2015: la società avrebbe favorito attraverso il motore di ricerca il proprio servizio per la comparazione dei prezzi dei prodotti  
**ANDROID** La seconda, recente, contestazione riguarda il sistema operativo Android: Google avrebbe spinto i produttori di device a preinstallare sui dispositivi che lo montano anche la sua barra di ricerca  
**FOTO** Un ulteriore fronte si è aperto ieri L'agenzia Getty ha presentato alla Ue un ricorso contro Google, accusata di mostrare nei risultati delle ricerche foto in alta risoluzione protette da copyright

Foto: Margrethe Vestager

Foto: FOTO: ©REUTERS COMMISSARIO EUROPEO Margrethe Vestager, commissario europeo alla Concorrenza

La crisi

## Grecia, la cassa è vuota ma l'Fmi non si ferma "Ancora più austerità"

No di Berlino alla richiesta di Tsipras di un vertice straordinario Il premier potrebbe dimettersi ma per Atene sarebbe il caos

ETTORE LIVINI

MILANO. Il barometro della crisi greca, dopo qualche mese di tempo quasi sereno, torna all'improvviso a segnare bufera. I negoziati tra Atene e creditori per lo sblocco di una nuova tranche di aiuti (necessari per pagare 3,5 miliardi di debiti a luglio ed evitare il default) si sono impantanati a un passo dal traguardo. L'Fmi ha alzato il prezzo per il salvataggio del paese, chiedendo ad Alexis Tsipras nuove misure d'austerità oltre a quelle già promesse all'ex-Troika. Il premier ellenico ha detto no, proponendo un vertice straordinario della Ue per risolvere l'impasse, ma la sua richiesta è stata respinta al mittente. «Dobbiamo evitare di esacerbare la tensione» ha detto il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk. C'è ancora del lavoro da fare e sono convinto che l'Eurogruppo potrà riunirsi tra pochi giorni per sciogliere gli ultimi nodi». La tensione resta però altissima e la strada per trovare la quadra è in salita. Tsipras - come ha ribadito lui stesso a Tusk - è convinto di aver rispettato gli impegni presi con Ue, Fmi e Bce in cambio di 86 miliardi di prestiti. Il suo governo sta mettendo a punto, anche se in ritardo di quattro mesi, le due riforme più difficili e impopolari del mandato: quella sulle pensioni (saranno tagliate di quasi un miliardo) e quella fiscale, con nuove tasse per 1,8 miliardi. Bocconi difficilissimi da digerire per un paese fiaccato da sei anni d'austerità e per un Parlamento dove Syriza e Anel hanno una fragilissima maggioranza di 153 voti su 300. Al Fondo però non basta. «Questi interventi non sono sufficienti a rispettare l'obiettivo di un avanzo primario del 3,5% nel 2018», ha fatto sapere Washington. Atene deve approvare subito altre misure "preventive" per 3 miliardi da attivare automaticamente nel caso i target non fossero raggiunti».

La mossa di Washington ha messo Tsipras in una posizione difficilissima. La Grecia, questo è chiaro a tutti, è di nuovo a corto di liquidità. Il governo ha sequestrato i soldi in cassa agli enti pubblici - ospedali compresi - dirottandoli su un conto della Banca centrale per usarli, nel caso fosse necessario, per pagare stipendi e pensioni. Senza gli aiuti dei creditori, il paese può andare in default già a giugno. Dire di sì alle richieste del Fondo significa però esporre l'esecutivo al fuoco amico della minoranza di Syriza che in un minaccioso comunicato ha scritto di essere pronta a «cadere da eroe resistendo alla Troika». Il presidente del Consiglio non vuol correre questo rischio e - come ha spiegato ad Angela Merkel e Francois Hollande - è pronto piuttosto a dimettersi e a portare il paese a elezioni, precipitando la Grecia e l'Europa nel caos. I socialisti Ue - non sempre tenerissimi con Tsipras - questa volta si sono schierati con lui. «Basta con i ricatti dei falchi, non possiamo chiedere ad Atene nuovi sacrifici», ha detto Gianni Pittella, presidente del gruppo all'Europarlamento. Sulla stessa linea, a sorpresa, ci sarebbero pure Jean Claude Juncker e la Cancelliera tedesca, preoccupati per la questione migranti (partita dove il ruolo della Grecia è cruciale) e per le conseguenze della bufera ellenica sul referendum per la Brexit. Il presidente della Commissione, ha scritto ieri Mri, avrebbe detto all'Fmi di considerare «irragionevole e incostituzionale» la richiesta di clausole di salvaguardia ad Atene.

Tutti, naturalmente, preferirebbero risolvere la questione senza uno scontro aperto ed evitando il redde rationem di un vertice tra capi di Stato che metterebbe in piazza le divisioni tra falchi e colombe. Nelle ultime ore, non a caso, si sono moltiplicati i tentativi di compromesso: il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem avrebbe proposto ad Atene di aumentare di un po' i tagli da approvare subito per mantenersi le mani più libere in futuro. Tsipras sarebbe pronto a impegnare legalmente il suo governo (senza voti in Parlamento e senza misure predefinite) a tagli automatici in caso di sforamenti dal budget, proposta che però non basterebbe all'Fmi. Bruxelles e Washington potrebbero invece garantire alla Grecia una tabella di marcia per il taglio del debito. Lo zucchero con cui il premier greco potrebbe convincere Parlamento e

paese a mandar giù l'ennesima overdose di austerità.

[www.imf.org](http://www.imf.org) [www.ecb.europa.eu](http://www.ecb.europa.eu) PER SAPERNE DI PIÙ

**I PUNTI LE RICHIESTE DELL'FMI** Il Fondo vuole che Atene approvi 3 miliardi di tagli preventivi da far scattare se non saranno rispettati gli obiettivi di avanzo primario previsti dal memorandum **IL RISCHIO DEFAULT** Una soluzione va trovata comunque in tempi stretti.

Senza la nuova tranche di aiuti la Grecia non è in grado di pagare 3,5 miliardi di prestiti in scadenza a luglio **IL NODO DEL DEBITO** Tsipras chiede all'ex Troika per sbloccare la situazione un piano certo nei modi e nei tempi per la ristrutturazione del debito della Grecia, schizzato a 311 miliardi di euro **LA RISPOSTA DI TSIPRAS** Atene sostiene di aver rispettato già le intese con i creditori e che i dati macroeconomici confermano che il Paese è sulla strada giusta per rispettare i target di bilancio **LA POSIZIONE DELLA UE** L'Europa non vuole esacerbare la tensione per non avvelenare il clima alla vigilia del referendum sulla Brexit e per il ruolo chiave di Atene nella partita dei migranti

*VIOLATI GLI ACCORDI*

**Le misure chieste dalla Fmi vanno oltre quanto previsto nell'accordo di luglio 2015** "Alexis Tsipras premier greco

Foto: LA PROTESTA

Foto: La manifestazione dei lavoratori pubblici contro i tagli alle pensioni prospettate dal governo

Foto: FOTO: ©AFP

L'INTERVENTO/ I TIMORI DELLA CANCELLIERA TEDESCA. DRAGHI: "CRITICHE DAI POLITICI? SAREBBE ANORMALE SE STESSIMO A SENTIRLI"

## **Merkel: "Tassi a zero, male per gli istituti di credito"**

Il presidente delle casse di risparmio tedesche non esclude di trasferire sui risparmiatori i rendimenti negativi

TONIA MASTROBUONI

BERLINO. In una cornice non casuale - la Giornata delle Sparkassen a Düsseldorf - Angela Merkel è tornata sull'argomento dei tassi bassi. La cancelliera ha ammesso che per le banche «i rischi sono ancora troppo alti. Ci sono troppe banche deboli in Europa. E i tassi bassi peggioreranno tendenzialmente questo problema, nei prossimi anni». Tra gli interventi più critici del convegno, quello del presidente delle casse di risparmio tedesche, Georg Fahrenschon, che ha accusato Mario Draghi di preparare un'altra crisi finanziaria e ha non ha escluso, in futuro, che le Sparkassen possano trasferire sui risparmiatori i tassi negativi applicati dalla Bce sui depositi. Merkel ha anche ribadito che il dibattito sui rendimenti al lumicino va difeso: «credo che la discussione vada fatta. Non ha senso evitare di tematizzarla». In realtà, la cancelliera ha nuovamente difeso l'indipendenza delle banche centrali: «E per questo la politica deve concentrare le sue energie nello sforzo di stimolare la crescita» con riforme strutturali e investimenti privati. E' la crescita, ha concluso, che può far ricrescere l'inflazione «e fare in modo che la politica monetaria cambi direzione», con misure più restrittive.

Anche nel caso di Mario Draghi, a volte conta più il messaggero del messaggio. E il presidente della Bce ha scelto ieri il più diffuso tabloid della Germania, Bild, per ribadire alcuni concetti già espressi durante l'ultima conferenza stampa e respingere con forza le accuse che gli sono piombate addosso da politici e commentatori tedeschi. «Critiche dai politici? Sarebbe anormale se stessimo a sentirli». Draghi ha risposto di "no" a chi gli chiedeva se i guardiani dell'euro stiano rendendo la vita più facile all'Italia o alla Francia: «che differenza ci sarebbe se al posto mio ci fosse un non italiano? Nessuna».

Draghi ha ricordato che «tutte le grandi banche centrali del mondo stanno seguendo politiche simili». E ha anche respinto le accuse dei tedeschi, anzitutto del governatore della Bundesbank, Jens Weidmann, che politiche iperaccomodanti inducano a rallentare le riforme. Sulle riforme, ha ricordato, «gran parte dei governi si sta muovendo, anche se troppo lentamente a mio parere. Sarebbe bene se facessero di più. Ma questo non dipende direttamente dalle politiche della Bce».

VIDEOINTERVISTA Sul sito [Repubblica.it](http://Repubblica.it) le risposte del presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, a Ferdinando Giugliano

Foto: CON I GLASS Angela Merkel cancelliera tedesca, ha provato i Google Glass all'evento "Girls Day" ieri a Berlino

Il caso Beatrice Lorenzin. Il piano per fermare la fuga di cervelli: contratti di sette anni, stipendi fino a duemila euro. "Il precariato non dà certezze, per questo molti scappano"

## La sfida del ministro "Pronti ad assumere ventimila ricercatori nella sanità pubblica"

MICHELE BOCCI

ROMA. Ricercatori assunti nel servizio sanitario nazionale con contratti che possono durare 7 anni ma anche il doppio. Quante persone? Anche 20mila. Il ministro alla Sanità Beatrice Lorenzin lancia la sua proposta agli Stati generali della ricerca sanitaria in corso anche oggi a Roma. L'idea è quella di regolarizzare i precari già presenti e anche di attrarre altri professionisti. Che progetto avete per i ricercatori? «Partiamo dall'idea di rendere possibile per loro un percorso all'interno della sanità ospedaliera. In questo senso ci siamo ispirati all'Irlanda. Nei nostri Irccs (Istituti di ricovero e cura a carattere scientifico tra i quali il Besta di Milano e il San Matteo di Pavia, ndr) ci sono già circa 10mila precari. Persone che lavorano con contratto di uno o due anni, a progetto, senza avere certezze per il futuro». Come farete a dargliele? «Con dei bandi selezioneremo chi merita di ottenere il finanziamento per condurre una ricerca. Sceglieremo non solo in base alle pubblicazioni fatte ma anche all'idea di studio proposta, valutando che margini di sviluppo pratico ha. Poi offriremo contratti che in una prima fase arrivano a durare fino a 7 anni. Ci saranno valutazioni ogni anno per capire come procede il lavoro. Se tutto va bene si potrebbe arrivare fino a 15 anni di contratto. Altrimenti si interrompe il rapporto».

E gli stipendi? «Chi fa ricerca negli Irccs e in generale nel sistema sanitario talvolta guadagna pochissimo, anche solo 800 euro al mese. Vogliamo portare lo stipendio a 1.800-2.000 euro. Ma l'importante è dare la stabilità anche dal punto di vista della prospettiva. Spesso i ricercatori vanno via dall'Italia proprio perché non hanno certezze sul futuro del progetto di studio che stanno portando avanti. Così perdiamo persone che potrebbero produrre valore qui. Miglioriamo le condizioni di vivibilità, diamo loro la possibilità di costruire una carriera in Italia, teoricamente anche all'interno di un reparto ospedaliero, e non se ne andranno per sempre».

Quante persone pensate di coinvolgere, con quali fondi? «Potrebbero essere meno di 20mila ma anche di più. Molti soldi li spendiamo già per chi sta negli Irccs e ci saranno stanziamenti aggiuntivi. Non ci dimentichiamo però che con il nuovo sistema chi non produce ricerche interessanti smetterà di essere pagato. Stiamo creando uno scenario nuovo, nel quale dare tranquillità a chi già lavora e offrire nuove opportunità a chi ha talento. Questa materia è un asset tecnologico fondamentale per il Paese, abbiamo chiesto a tutti i ministri, al Miur, all'Agricoltura, al Lavoro e allo Sviluppo economico di collaborare per farla crescere». Una volta concluse, le ricerche vanno messe in pratica.

«L'incontro di Roma serve anche a creare rapporti con l'industria che poi è in grado di sviluppare le ricerche, per arrivare a una cura. Vogliamo che l'Italia in questo campo sia al livello di paesi come Inghilterra o Germania. Ce la possiamo fare perché partiamo da un impact factor, cioè da un bagaglio di pubblicazioni, migliore degli altri. Ci manca però il trasferimento tecnologico, in pratica inventiamo ma poi sono altri a produrre». Perché in Italia cala l'aspettativa di vita, come ha detto il rapporto Osservasalute della Cattolica? «La prima cosa che viene da pensare, è che il dato sia collegato al picco di mortalità che abbiamo avuto in Italia l'anno scorso. Comunque ho coinvolto i tecnici del ministero, aspetto che mi facciano una relazione».

Comunque la ricerca solleva vari problemi.

«Certo, nella sanità italiana cose che non vanno ce ne sono.

Il primo tema è la prevenzione: dobbiamo invecchiare meglio.

Lavoriamo per promuovere gli stili di vita, legati all'alimentazione e all'assenza di alcol e di fumo. Poi c'è la vaccinazione, fondamentale per il benessere dei cittadini. La definirei il primo salvavita. Inoltre bisogna che

gli screening funzionino.

Devono essere chiamati tutti i cittadini nelle fasce di età a rischio ma bisogna anche fare in modo che tutti quelli che vengono convocati poi rispondano.

Cosa che in molti casi non avviene. Ma quando ci si muove nel settore della prevenzione non vanno fatti interventi a pioggia, uguali in ogni regione.

Ognuna deve muoversi a seconda della sua situazione. Al Sud ad esempio ci sono molti bambini obesi ma meno anziani, e di conseguenza un numero più basso di demenze rispetto al Nord. Bisogna quindi impegnarsi di più sul problema dei giovani con l'alimentazione».

statigeneraliricercasanitaria.it www.salute.gov.it PER SAPERNE DI PIÙ

## *I NUMERI*

**5°**

33%

820 mln

3.000

1,31% **LE RICERCHE** Circa un terzo di tutte le pubblicazioni scientifiche che vengono prodotte in Italia appartengono al campo biomedico.

Il 60% di queste le fanno gli Irccs, Istituti di cura scientifici **PUBBLICAZIONI** L'Italia è il quinto Paese al mondo per numero di pubblicazioni scientifiche in campo biomedico e impact factor prodotto dai suoi ricercatori del settore **I FONDI** Negli ultimi tre anni il ministero della Salute ha assegnato 820 milioni di euro in fondi per la ricerca, quasi la metà attraverso bandi competitivi internazionali **I PROGETTI** All'ultimo bando, quello del 2014, i gruppi di ricerca biomedica italiani, costituiti da circa 13.000 ricercatori, hanno presentato 3.000 progetti scientifici **SUL PIL** Nel nostro Paese l'investimento in ricerca e sviluppo nel 2014 ha rappresentato l'1,31% del Pil.

L'anno precedente il dato era più basso, cioè l'1,29%

## *I BANDI*

"

*Faremo la selezione non solo in base alle pubblicazioni ma anche sulle idee di studio proposte*

## *LE VERIFICHE*

**Ogni anno ci saranno valutazioni per capire come procede il lavoro E chi non produce sarà mandato via**

## *L'OBIETTIVO*

**Vogliamo dare tranquillità a chi già lavora e offrire nuove opportunità a chi ha talento**

Foto: L'ANNUNCIO Il ministro della Sanità Beatrice Lorenzin (in alto) annuncia il suo piano per fermare la fuga dei cervelli

La previdenza

## "L'età pensionabile sia flessibile"

Approvata la risoluzione di maggioranza sul Def: il Parlamento impegna il governo a dare libertà di lasciare il lavoro in anticipo con ragionevoli penalizzazioni. Avanza l'idea del prestito previdenziale. Landini: "Follia" Pressing delle Camere sull'esecutivo per rimettere mano alla riforma Fornero Damiano: vince il buon senso LUISA GRION

ROMA. Cambiare la riforma delle pensioni prevedendo la possibilità di uscire prima dal lavoro in cambio di penalizzazioni «ragionevoli»: è l'impegno che il Parlamento ha dettato al governo attraverso la risoluzione di maggioranza che ha approvato il Def (documento di finanza pubblica). Il testo, votato da entrambi i rami (175 sì, 108 no e 4 astenuti al Senato; 351 sì e 184 no alla Camera), suggerisce - pur nel rispetto «degli obiettivi di finanza pubblica» - interventi mirati, anche selettivi, «in particolare nei casi di disoccupazione involontaria e di lavori usuranti».

È di fatto la linea entro la quale il governo sarebbe intenzionato a muoversi, come ha indicato Tommaso Nannicini in una intervista al Messaggero. Il sottosegretario a Palazzo Chigi, infatti, ha parlato di interventi calibrati. «Ci sono tre categorie. La prima è quelle delle persone che hanno una preferenza ad andare in pensione prima, ad esempio la nonna dipendente pubblica che vuole accudire i nipotini. La seconda è quella di chi ha necessità di andare in pensione anticipatamente, in quanto ha perso il lavoro e non ha ancora i requisiti d'uscita». La terza categoria è rappresentata «dai lavoratori che l'azienda vuole mandare in pensione prima per ristrutturare l'organico aziendale. Ebbene, si potrebbe provare a creare un mercato di anticipi pensionistici, che oggi non c'è, coinvolgendo governo, Inps, banche, assicurazioni». O meglio, ha previsto Nannicini, tali categorie potrebbero lasciare il lavoro prima del tempo con penalizzazioni di diversa portata: «leggermente più forte» nel primo caso; «pagata in buona parte dallo Stato» nel secondo; con le aziende che coprono i costi d'anticipo nel terzo. Un piano dettagliato, dunque, anche se lo stesso Nannicini parla di «ipotesi alla studio» che però potrebbe far quadrare «la necessità di introdurre flessibilità da una parte, e di non pesare sui conti pubblici dall'altra». La proposta trova sponda nel viceministro all'Economia Enrico Zanetti, che «promuove» l'ipotesi di un prestito pensionistico. Non dispiace, fra i distinguo, nemmeno a Cesare Damiano, presidente della Commissione Lavoro alla Camera, che parla di «vittoria del buon senso».

Molto critico è invece il sindacato, Cgil e Fiom in testa. Per la leader della Cgil, Susanna Camusso «il governo sta scaricando il problema». Invece di considerare «penalizzazioni alla lavoratrice pubblica che fa la nonna - ha detto - dovrebbe interrogare la sua coscienza su quanti asili nido ci sono in questo Paese e come mai si pone per le lavoratrici sempre l'alternanza tra il lavoro, la gravidanza, la maternità o bisogno della famiglia». Ancora più chiaro Maurizio Landini della Fiom: «La proposta del governo è una follia» ha commentato. «Se uno per 40 anni o 41 ha versato dei contributi che prestito dovrebbe fare? Ha già prestato abbastanza soldi lui. Quindi non facciamoci prendere per il c.... Se si vuole affrontare il tema si affronta, se ci sono pensioni troppo alte si mettano dei tetti, se ci sono dei fondi come quello dei dirigenti che sono in perdita non devono essere i lavoratori dipendenti a pagarlo.

Se c'è da fare una discussione di sistema siamo pronti. Ma smettiamo di raccontare balle».

[www.inps.it](http://www.inps.it) [antenne.blogautore.repubblica.it](http://antenne.blogautore.repubblica.it) PER SAPERNE DI PIÙ

**I PUNTI**

**1**

**2**

**4 PREVIDENZA** Con la risoluzione di maggioranza il Parlamento impegna il governo a introdurre elementi di flessibilità sull'uscita dal lavoro in cambio di penalizzazioni "ragionevoli" **BILANCIO** Dal Parlamento è arrivata anche una autorizzazione al rinvio del piano di rientro verso l'obiettivo di medio periodo: il pareggio di bilancio potrà quindi essere raggiunto nel 2019 **SPENDING REVIEW** Da Camera e Senato è arrivato

l'invito a continuare con le azioni di revisione della spesa, ma attraverso recuperi di efficienza e senza ridurre i servizi, in particolare la sanità BANCHE La risoluzione di maggioranza chiede al governo di accelerare lo smaltimento dei crediti in sofferenza e di rafforzare e rendere più competitivo il sistema creditizio

Il rapporto. I dati Eurostat raccontano il boom degli ultimi anni, dovuto alle riforme previdenziali

## I cinquantenni ancora attivi sono ormai la maggioranza

ROSARIA AMATO

ROMA. I cinquantenni ancora al lavoro sono aumentati a un ritmo tale negli ultimi otto anni che l'Europa ha raggiunto gli Stati Uniti. Anche perché, precisa in una nota la direzione Lavoro e Affari sociali della Commissione europea, negli Stati Uniti c'è stato invece un calo. Dieci anni fa le cose stavano in modo molto diverso: c'era una differenza di 5 punti percentuali tra la Ue e gli Stati Uniti (a favore dei secondi), un gap che è scomparso dal terzo trimestre del 2015. Nei Paesi Ue in media il tasso di attività degli over 55 è cresciuto di quasi 10 punti percentuali, e non è detto che sia una buona notizia perché la maggiore partecipazione della fascia 55-59 al mercato del lavoro ha "compensato" la diminuzione di circa tre punti percentuali della fascia 15-24, e la stagnazione della fascia centrale, 25-54. Il risultato finale è che attualmente la fascia 55-59 è perfettamente assimilata al resto della popolazione per tasso di attività. E secondo gli ultimi dati pubblicati da Eurostat, il tasso di attività di un'ampia fascia di lavoratori considerati anziani, tra i 55 e i 74 anni, è arrivato al 53,3%. L'incremento riguarda tutti i Paesi Ue, con le sole eccezioni di Grecia, Cipro, Portogallo e Romania. L'aumento del tasso di attività degli ultracinquantenni, sottolinea lo studio Ue, «ha avuto luogo nonostante la crisi che ha portato a una considerevole perdita di posti di lavoro e a un rilevante incremento della disoccupazione». Ci sono solo alcuni Paesi europei in cui l'aumento della permanenza al lavoro degli over 55 è andato di pari passo con quello dei giovani (fascia 15-34 anni), tra questi Germania, Malta, Lussemburgo, Ungheria e Polonia. C'è poi un solo Paese in cui è aumentata l'occupazione giovanile e si è ridotta quella dei lavoratori anziani, la Romania, mentre per tutti gli altri, ben 19 Paesi, è aumentata l'occupazione "anziana" e si è ridotta quella giovanile. Anche l'Italia ha sperimentato aumenti molto consistenti della permanenza al lavoro degli over 55: nell'ultimo Rapporto annuale il Censis l'ha definita permanenza "obbligata" e "per decreto". L'Istat ha appena pubblicato due nuovi sistemi informativi che ha definito rispettivamente #Giovani e #Anziani. Dal database #Anziani emerge che il tasso di occupazione della fascia 55-64 anni è cresciuto del 53,5% dal 2005 a oggi, raggiungendo il 48,2%. Il tasso di disoccupazione è decisamente basso, 5,5%, e il tasso di attività è al 51,1%, con un incremento in dieci anni del 57,2%. Pubblicando il database "Giovani-Anziani" l'Istat però prova anche a gettare un ponte tra le due generazioni, osservando come il maggior coinvolgimento delle persone anziane nel mercato del lavoro sia «sempre più obiettivo fondamentale per la sostenibilità e il benessere dei sistemi Paese», ma serva anche «un ripensamento complessivo della logica e delle modalità di inclusione delle persone anziane nel mercato del lavoro, per rendere lavoratrici e lavoratori giovani e meno giovani complementari e non antagonisti».

**Canone Rai VIA LIBERA** Il Consiglio di Stato dà parere favorevole al decreto attuativo sul canone in bolletta. Il ministero ha accolto in parte i rilievi dedicando un articolo del decreto alle norme sulla privacy e promettendo campagne d'informazione capillari

Foto: Giuliano Poletti

SCENARI \_ECONOMIA

## **I 20 manager italiani più potenti nel mondo**

Silvio Napoli, salito ai vertici di Schindler, è l'ultimo di una schiera di numeri uno nati in Italia.  
(Pietro Romano)

opo un secolo e mezzo di storia, alla guida della Schindler è arrivato un numero uno dal cognome diverso. Italiano. È Silvio Napoli, ingegnere campano di 48 anni, diventato di recente presidente esecutivo del secondo produttore al mondo di ascensori. Napoli ha un difficile mandato non scritto: conservare il gruppo di Lucerna agli storici azionisti di controllo, le famiglie Schindler e Bonnard, che ne detengono il 44 per cento e temono scalate. Napoli si aggiunge a una lunga serie di executive italiani che guidano leader globali nei settori più disparati, a partire da Vittorio Colao, numero uno della britannica Vodafone. De resto, con pochi gruppi multinazionali in patria, per molti top manager è stato gioco forza emigrare. Da poco è arrivato in Svizzera Mario Greco, ex Generali, nominato «chief executive officer» della Zürich, colosso elvetico delle assicurazioni che nel 2016 ha visto gli utili dimezzarsi e ha bisogno di una ristrutturazione del business. In Svizzera sono insediati a tempo Guerrino De Luca e Francesco Violante. De Luca è presidente di Logitech, specializzata nelle periferiche per personal computer, una società fondata da investitori italiani nota per avere inventato il mouse. Violante è un'autorità nel mondo dell'automazione del trasporto aereo: dal 2006 è Ceo direttore di Sita, sede a Ginevra, presenze in tutto il mondo, che aiuta aeroporti, compagnie e gli altri attori del volo a modernizzare le proprie strutture tecnologiche. I Paesi che contano più italiani ai vertici di grandi gruppi sono, però, Usa e Francia. Oltre Atlantico il caso più clamoroso è quello della Bristol-Myers Squibb, uno dei primi gruppi farmaceutici al mondo. Sul quartier generale di Park Avenue, a pochi passi dai grandi magazzini Saks e dalla cattedrale di St. Patrick, sventola idealmente il tricolore. Da pochi mesi ne è il numero uno Giovanni Caforio che ha sostituito Lamberto Andreotti, figlio di Giulio, rimasto presidente. Franco Bianchi è invece presidente e Ceo di Haworth, un'autorità nell'arredamento, che ha acquisito anche Poltrona Frau. Mainardo de Nardis guida Omd Worldwide Group, agenzia di comunicazione globale con diecimila tra associate e dipendenti. Fabrizio Freda è a capo di Estée Lauder, nome storico della cosmetica. Gli fa concorrenza Gianni Pieraccioni, direttore generale di Revlon. Francesco Vanni d'Archirafi è il Ceo di Citi Holdings, che controlla gli asset non bancari del gruppo creditizio. Mentre in California Luca Maestri si occupa della finanza di Apple, ed è il top manager meglio retribuito dell'azienda di Cupertino. La pattuglia di executive italiani in Francia è radicata soprattutto nel lusso: Antonio «Toni» Belloni è direttore generale di Lvmh; Marco Bizzarri presidente e Ceo di Gucci; Paolo De Cesare presidente e Ceo dei grandi magazzini Printemps; Daniela Riccardi guida le cristallerie Baccarat. Non mancano presenze rilevanti nella finanza: Lorenzo Bini Smaghi, già membro del board Bce, è presidente di Société Générale, una delle dieci maggiori banche di Eurolandia; Andrea Rossi è ceo di Axa Investments, controllata dell'omonimo gruppo assicurativo. In Oriente sventa Gianfranco Lanci, chief operating officer della cinese Lenovo, primo produttore al mondo di computer. (Pietro Romano)

**E ANCHE NELLE LOBBY EUROPEE AVANZA LA SQUADRA TRICOLORE** In una sola settimana l'Italia ha messo a segno due colpi a Bruxelles. Franco Venturini, capo divisione di Enel green power, è il nuovo presidente di WindEurope, l'associazione europea delle rinnovabili. E Carlo Perrone è diventato numero uno dell'Enpa, che riunisce gli editori di quotidiani e dei mezzi d'informazione del Vecchio Continente. Mentre ai vertici delle istituzioni comunitarie il nostro Paese è sottodimensionato, complice la debolezza politica, alla guida di molte lobby europee ci sono italiani. Luca Visentini, dirigente della Uil, è da poco numero uno della Confederazione dei sindacati europei. E Carla Cantoni guida i sindacati dei pensionati. Emma Marcegaglia ha ottenuto un secondo mandato alla testa di Business Europe, che riunisce le Confindustrie di 35 Paesi. Mauro Moretti è presidente dell'Asd (industrie della difesa e dell'aerospazio). Sergio Balbinot guida le assicurazioni continentali. Paolo Pasqualisi, notaio.

Foto: MARIO GRECO CEO ZÜRICH (assicurazioni) SVIZZERA  
Foto: VITTORIO COLAO CEO VODAFONE (telecomunicazioni) REGNO UNITO  
Foto: ANTONIO BELLONI DG LVMH (lusso) FRANCIA  
Foto: LAMBERTO ANDREOTTI PRESIDENTE BRISTOL-MYERS SQUIBB (farmaceutica) USA  
Foto: GIOVANNI CAFORIO CEO BRISTOL-MYERS SQUIBB (farmaceutica) USA  
Foto: MARCO BIZZARRI PRESIDENTE E CEO GUCCI (lusso) FRANCIA  
Foto: LORENZO BINI SMAGHI PRESIDENTE SOCIÉTÉ GÉNÉRALE (credito) FRANCIA  
Foto: PAOLO DE CESARE CEO PRINTEMPS (grandi magazzini) FRANCIA  
Foto: SILVIO NAPOLI PRESIDENTE CON POTERI ESECUTIVI SCHINDLER (ascensori) SVIZZERA  
Foto: FRANCO BIANCHI CEO E PRESIDENTE HAWORTH (mobili e arredamento) USA  
Foto: DANIELA RICCARDI CEO BACCARAT (cristalleria di lusso) FRANCIA FABRIZIO FREDA CEO  
ESTÉE LAUDER (cosmetici) USA LUCA MAESTRI CFO APPLE (informatica) USA GIANNI PIERACCIONI  
DG REVLON (cosmetici) USA ANDREA ROSSI CEO AXA INVESTMENTS (assicurazioni) FRANCIA  
FRANCESCO VIOLANTE CEO SITA (automazione aeroportuale) SVIZZERA GUERRINO DE LUCA CEO  
LOGITECH (periferiche per personal computer) SVIZZERA GIANFRANCO LANCI CEO LENOVO  
(produzione personal computer) CINA MAINARDO DE NARDIS CEO OMD WORLDWIDE GROUP  
(agenzia di comunicazione) USA FRANCESCO VANNI D'ARCHIRAFI CEO CITI HOLDINGS (finanza) USA

## CONTI PUBBLICI

### Tasse vere e sgravi percepiti

La manovra è in deficit e il governo rinvia il pareggio al 2019. Intanto naviga a vista tra bonus, clausole di salvaguardia e riforme dagli effetti assai dubbi, dall'istruzione al lavoro.

Serena Sileoni\*

Secondo la nota di aggiornamento del Def 2016, la pressione fiscale sta diminuendo. Dire tuttavia che, tra il 2015 e il 2019, le tasse dovrebbero diminuire non è esattamente dire, come ha fatto il presidente del Consiglio, che «questo è il governo che ha ridotto più tasse nella storia repubblicana». Secondo dati Istat, tra il 1983 e il 1985 (governo Craxi I) la pressione fiscale scese di un punto e mezzo percentuale, tra il 1999 e il 2002 di quasi due punti (governi D'Alema II, Amato II, Berlusconi I), e di un punto tra il 2003 e il 2005 (governo Berlusconi II). Ciò non significa che quegli stessi governi abbiano, nel complesso del loro mandato, diminuito la pressione fiscale. Ad esempio, negli anni tra il 2005 il 2006, quando a Silvio Berlusconi venne confermato l'incarico per un terzo governo, la pressione fiscale risalì di più di un punto percentuale. Il governo Renzi si è trovato nel 2014 una pressione fiscale pari al 43,6 per cento diminuita nel 2015 di uno 0,1 al netto del bonus 80 euro, secondo la nota di aggiornamento del Def 2016. L'attesa, sempre secondo il Def, è che si riduca in due anni di un altro 0,8. Nello stesso mandato, dunque, il governo si attende un risultato invero già in secondo luogo, se è vero che da qualche parte si deve pur iniziare, è anche vero che il modo in cui le tasse diminuiscono e il contesto di scelte di politica economica nel quale quella fiscale si inserisce non sono indifferenti all'esito generale dell'operazione. Da questo punto di vista, il primo elemento da considerare è che la manovra in corso è, come ormai noto, in deficit. Piaccia o no come scelta di politica economica, quel che è certo è che le minori tasse di oggi si finanziano in buona parte con un rinvio del problema nel tempo, piuttosto che con una riduzione della spesa. E a tal proposito, è indicativo che di spending review l'attuale responsabile Yoram Gutgeld parli non già più in termini di riduzione effettiva, ma di efficientamento e persino di finanziamento di «buona» spesa. In linea con questa scelta, il governo ha nuovamente posticipato l'obiettivo di equilibrio di bilancio al 2019, pur imposto dalla Costituzione e mai finora reso efficace. La grande operazione fiscale di questo governo da due anni da questa parte, piuttosto che caratterizzarsi per una significativa riduzione fiscale generale, sembra consistere in una diversa distribuzione delle imposte: si è tolta l'Imu, imponendo al tempo stesso agli enti locali il blocco degli aumenti fiscali, ma l'altra componente del raggiunto, in termini decontestualizzati, in passato. Un'analisi del genere, tuttavia, è poco significativa: equivarrebbe ad assolutizzare risultati parziali e di breve respiro, come dimostra appunto la serie storica della pressione fiscale tra il II e il III governo Berlusconi. Di significativo, ci sono invece due dati. In primo luogo, le tasse, una volta aumentate, si fa fatica a farle diminuire perché si fa fatica a rinunciare alla spesa pubblica che finanziano, sia che si tratti di costi della politica, sia che si tratti di spesa per welfare. Senza dover risalire alle origini repubblicane, solo dal 1980 a oggi la pressione fiscale, ricorda l'Istat, è aumentata di circa il 15 per cento. Che ora essa torni lievemente a diminuire anche di poco, sempre che i risultati attesi del Def si verifichino, è certo un bene ed è probabilmente quanto si possa fare nel breve periodo alle condizioni date. Non bisogna però dimenticare - e ce lo ha rammentato il vice direttore generale della Banca d'Italia, Luigi Federico Signorini, nell'audizione in Parlamento sul Def - che comunque il livello di pressione fiscale in Italia è superiore di circa 2,5 per cento alla media del decennio che ha preceduto la crisi dei debiti sovrani. patrimonio privato, quello mobiliare, ha visto un incremento della tassazione delle rendite finanziarie del 6 per cento, senza considerare che la tassazione locale, per quanto ora interrotta, ha raggiunto negli ultimi anni livelli record; si spargono bonus alla cultura, ai diciottenni, alle forze dell'ordine, ai dipendenti, ma non si sa ancora come evitare l'aumento dell'Iva per via delle clausole di salvaguardia. Una sensazione di navigazione a vista la si ha anche guardando alle riforme con cui il governo ha negoziato una maggiore flessibilità in sede europea:

tra gli interventi a favore della concorrenza, la legge annuale, ancor prima dello stallo dovuto alle dimissioni del ministro Federica Guidi, si era impoverita delle misure concorrenziali arricchita di quelle di segno opposto, come la norma sul divieto di rate parity; la riforma dell'istruzione verrà ricordata come sanatoria dei precari; i primi dati sull'occupazione nel 2016 stanno dando ragione a chi supponeva che i buoni risultati del 2015 si dovessero più alla decontribuzione - temporanea - che non alla riforma del mercato del lavoro. Sul fronte delle privatizzazioni, l'operazione Poste sembra fare da contraltare alle incertezze sul settore del trasporto ferroviario, mentre l'intervento pubblico torna a garantire rete internet (col piano banda larga) e rete gas (con l'idea di fusione di Italgas e 2iRetegas, entrambe controllate dalla Cassa depositi e prestiti). Quanto, infine, alla riforma della PA, gli interventi in corso non mettono in discussione le caratteristiche intrinseche del settore, la sua autoreferenzialità, i suoi costi, la sua superfluità in molte funzioni, al punto che, ad esempio, anche il Consiglio di Stato ha lamentato una scarsa tutela della concorrenza nella riforma sui servizi pubblici locali. Mettere davvero le manie la testa sulla PA, così come sulla previdenza-i due settori più costosi della spesa pubblica - non è affatto un compito semplice. Servirebbe una teoria e una pratica del «tornare indietro», una sorta di legge antiWagner, ma ad essi si oppongono le maglie stesse del sistema legale- basti pensare alla autorevole teoria dei diritti acquisiti - e la volontà elettorale, numericamente e qualitativamente forte tra chi beneficia di queste due voci di spesa. Occorrono una volontà e un'idea politica ben più determinate e precise di quelle attuali, per superare questi due ostacoli. E non è poco. Gaetano Lo Porto

Foto: 42,8 PER CENTO Il rapporto tra pressione fiscale e Pil nel 2016 secondo il Documento di economia e finanza (Def), in calo di 0,7 punti rispetto al 2015. Pier Carlo Padoan, 66 anni, ministro dell'Economia. \* vicedirettore generale Istituto Bruno Leoni

ECONOMIA & POLITICA

## **Rivoluzioniamo il lavoro**

Abbiamo scarsa crescita, bassa produttività e tasso di occupazione molto sotto le medie europee. Perché, malgrado il Jobs act, resta difficile assumere o premiare il merito, e i contratti sono troppo rigidi.

Massimo Blasoni - imprenditore e presidente del Centro studi Im

ebito, deficit, scarsa crescita: sono molti i problemi che attanagliano la nostra economia. Meno trattato è il tema della produttività. Eppure, uno dei primi indici di difficoltà del nostro Paese è la capacità di produrre con efficienza, che si va riducendo. I dati Eurostat sono eloquenti. Preso a riferimento il 2010, la produttività reale per lavoratore è scesa ad oggi in Italia di 2,5 punti. Nello stesso periodo è invece aumentata di 1,7 punti in Francia, di 2,8 in Germania e addirittura di 3,9 nel Regno Unito. Negli anni Settanta l'Italia era al primo posto per crescita della produttività nell'industria rispetto alle principali economie comunitarie. Il ritmo è rallentato nei due decenni successivi ma è dal Duemila che rapidamente siamo scivolati in fondo alla classifica. La produttività, in buona sostanza, misura l'efficienza delle aziende: più lavoro e tempo sono necessari per raggiungere un determinato risultato, peggiore è la prestazione. Da cosa dipende la nostra bassa performance? Non esiste una risposta univoca e sono molti i fattori che concorrono. Quanto è complesso e costoso dare vita a una nuova azienda in Italia? Quanto tempo, sottratto alla produzione, debbono utilizzare gli imprenditori per i mille adempimenti ad esempio richiesti dal fisco? Lo ha calcolato Doing business, il rapporto annuale della Banca mondiale che ci dice che un medio imprenditore deve utilizzare 269 ore all'anno soltanto per pagare le tasse. Sulla bassa produttività incidono anche le mancate liberalizzazioni e le non adeguate infrastrutture materiali. Le reti portuali, autostradali e ferroviarie non paiono certo pari a quelle dei nostri concorrenti e quanto a infrastrutture informatiche siamo 25esimi secondo la Commissione europea. Se all'incertezza e alla lentezza della nostra giustizia si aggiunge una burocrazia tortuosa e lenta, purtroppo il gioco è fatto. Concentriamoci infine sull'aspetto forse più rilevante: il lavoro. Il nostro tasso di occupazione è dieci punti sotto la media comunitaria. Malgrado il Jobs act è difficile assumere o premiare il merito, e restano estremamente complesse le relazioni sindacali. Secondo il rapporto annuale del World economic forum, ci collochiamo al 126esimo posto per efficienza del mercato del lavoro, dopo la Grecia e il Marocco. Ci penalizzano la scarsa flessibilità nella determinazione dei salari, il loro scarso legame con la produttività e l'enorme tassazione. Inoltre si fa pochissima formazione e il numero di laureati è il più basso d'Europa. Nel nostro Paese resta troppo forte l'idea della work property, cioè del posto fisso immutabile in un medesimo contesto, mentre i contratti, troppo rigidi, disciplinano la quantità di tempo impiegata dal lavoratore e non il numero e l'efficienza delle prestazioni rese in quel medesimo tempo. Il mondo intorno a noi è ben più competitivo che solidale. Solo se sapremo riconsiderare il nostro modo di lavorare e drasticamente innovare il sistema di regole e di reti che condizionano le nostre aziende avremo una possibilità. Il punto è ineludibile.

ECONOMIA / TENSIONI IN EUROPA

## Draghi: "Sì, sono italiano ma non aiuto Roma o Parigi"

Il presidente Bce replica a Berlino: "Sulla politica monetaria non ci sono alternative" La Federal Reserve lascia i tassi d'interesse invariati tra lo 0,25 e lo 0,5 per cento

ALESSANDRO BARBERA

ROMA «Che differenza farebbe se al posto mio ci fosse un governatore di nazionalità diversa? Nessuna. Farebbe le stesse scelte, quelle di tutte le altre banche centrali del mondo». Sotto lo sguardo severo di una foto di Helmut Kohl, Mario Draghi risponde alle domande del direttore della Bild. La scelta sottolinea la difficoltà del momento: il governatore della Banca centrale europea, messo sotto accusa da un pezzo di establishment tedesco per via delle politiche di espansione monetaria, cerca un contatto con l'opinione pubblica. La Bild è il tabloid più popolare che c'è. La sua home page è un trionfo di calcio, nudità e dolci. Nel 2011, quando ormai era chiaro che sarebbe diventato governatore nell'enorme grattacielo costruito alla periferia di Francoforte, fu la Bild a ritrarre Draghi in un fotomontaggio con in testa un elmo a chiodo. «Sì, sono italiano. Ma la mia nazionalità è un tema che non appassiona nessuno al mondo, a parte i media tedeschi». Nell'ormai lunga esperienza alla Bce, per la prima volta Draghi usa toni molto diretti. «Ci sono alternative alle politiche che abbiamo scelto? Qualcuno sostiene che stiamo danneggiando le banche e il sistema finanziario tedesco. Ipotizziamo allora che alzassimo i tassi: l'economia non potrebbe che soffrirne». La Germania è entrata nell'anno elettorale col vento in poppa dell'estrema destra. Per Angela Merkel nel 2017 si apre l'ultima opportunità di passare alla storia con il terzo mandato. La Cancelliera finora si è tenuta lontana dalle polemiche con Draghi e anzi lo ha coperto, chiedendo all'ex consigliere Jens Weidmann di difenderlo pubblicamente dagli attacchi di Wolfgang Schaeuble. Nei giorni scorsi, di fronte alle parole appassionate del governatore italiano, la Merkel ha dovuto rispondere che «la Bce è certamente indipendente», ma «per i tedeschi è legittimo discutere del livello dei tassi di interesse». Insomma, nella patria dell'ortodossia monetaria tenere il punto non è facile né per Draghi, né tantomeno per la Merkel. La pressione della lobby bancaria è forte, e il rischio che il governatore resti impigliato nelle beghe della politica interna tedesca è alto. «I tassi reali, quelli che contano davvero, sono più alti di quanto non lo fossero negli anni novanta», insiste Draghi. La Bild gli chiede se la politica monetaria della Bce non renda la vita più facile a Paesi come l'Italia e la Francia, a sottrarsi alle riforme più impopolari. «No, non è così. La maggioranza dei governi sta agendo, benché troppo lentamente. Dovrebbero fare tutti di più». Ma «riforme come quelle del sistema giudiziario, della legge elettorale o del lavoro non hanno molto a che vedere con i tassi. Non sono convinto che dovremmo tenere alta la pressione. Non è nostro compito». La decisione della Federal Reserve di rimandare l'aumento dei suoi tassi è un argomento in più a favore della strategia di Draghi. «La politica monetaria negli Stati Uniti resta accomodante», recita il comunicato del Federal Open Market Committee. E lo sono anche i dati sul Pil britannico nel primo trimestre, salito di soli quattro decimali: la Brexit fa paura prima ancora del voto sul referendum, il 23 giugno. Chiosa il governatore: «Non voglio credere che gli inglesi votino per uscire dall'Unione europea», ma «deve essere chiaro che se decideranno di farlo perderanno i benefici del mercato unico». Inglese avvertito, mezzo salvato? Twitter @alexbarbera c

**Parlamento: «Ok al Def, pensioni flessibili»** n Studiare un intervento sulle pensioni sostenibile per i conti pubblici ma anche per chi dovesse decidere di ritirarsi in anticipo dal lavoro, attraverso un meccanismo di penalizzazioni che non sia troppo oneroso. È la richiesta che arriva dal Parlamento che ha votato la risoluzione al Def e l'autorizzazione a spostare al 2019 il pareggio di bilancio. E che si inserisce nell'acceso dibattito delle ultime settimane sulla previdenza con i sindacati in pressing e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini che ribadisce l'opportunità di immaginare un mix di interventi, tutti che minimizzino il costo a carico delle casse dello Stato.

**+0,4** per cento La crescita del Pil britannico nel primo trimestre è inferiore al previsto Pesano i timori sulla Brexit

**La mia nazionalità è un tema che appassiona solo i media tedeschi** Mario Draghi Presidente della Banca Centrale Europea

Foto: MICHAEL PROBST/AP

Foto: Presidente Mario Draghi 69 anni guida la Banca Centrale Europea dal 2011 quando è subentrato a Jean-Claude Trichet

Atene di nuovo in bilico

## Linea dura di Berlino e Fmi, così torna il rischio "Grexit"

EMANUELE BONINI

BRUXELLES Il termine «Grexit» è di nuovo uno dei più utilizzati su Twitter, e sono in molti a ritenere che a breve si assisterà al nuovo capitolo della tragedia greca che ha tenuto col fiato sospeso governi - e mercati - per tutta l'estate scorsa, quando un default di Atene e una sua uscita dall'Eurozona sembravano inevitabili. A un anno di distanza ci risiamo. Gli ellenici sono in difficoltà, la Germania esclude summit straordinari e pretende garanzie, che la Commissione europea giudica «incostituzionali». I principali attori sono divisi, e non c'è intesa sui nuovi sforzi che ora vengono richiesti da Ue, Bce e Fmi per sbloccare la nuova tranche di aiuti nell'ambito del piano di salvataggio da 186 miliardi concordato un anno fa. Berlino e Fondo monetario vorrebbero approvate dal Parlamento di Atene misure per tre miliardi, non previste però dagli accordi della scorsa estate. Si tratta di misure di emergenza, da rendere operative «automaticamente» qualora la Grecia non dovesse essere in grado di centrare gli obiettivi di bilancio, che appaiono proibitivi, di un avanzo primario del 3,5% del Pil nel 2018. Il fronte dei creditori è spaccato, nonostante i negoziatori europei siano al ventiseiesimo giorno consecutivo di trattative nella capitale ellenica. Continueranno a oltranza, dato che non hanno l'ordine di rientrare. Il presidente dell'esecutivo comunitario, Jean-Claude Juncker, ha tenuto a far sapere che «non è la Commissione a volere le misure di emergenza», viste come «irragionevoli e incostituzionali». Anche l'alleanza socialisti-popolare scricchiola. Imporre misure aggiuntive al governo Tsipras «vuol dire che alcuni falchi vogliono uccidere la Grecia e noi non possiamo accettare questo ricatto», avverte il capogruppo S&D all'europarlamento, Gianni Pittella, che chiede addirittura una riunione dell'Eurosummit. «Sono contrario», dice secco Wolfgang Schaeuble, il ministro delle Finanze tedesco. I leader di Eurolandia non si riuniranno, proprio come i loro ministri. Li aveva convocati il presidente dell'Eurogruppo per questa settimana, ma invano. «C'è bisogno che si riunisca l'Eurogruppo», cinguetta un preoccupato Donald Tusk. Il presidente del Consiglio europeo, che tanto ama e tanto usa Twitter, sa che sui social già si scommette su una Grexit entro il 2020. Ammesso che ci si arrivi. Il 20 maggio l'Erario ateniese rischia di ritrovarsi senza un euro, e il 23 giugno si vota per il referendum britannico. Scenari di «Grexit» e «Brexite» rischiano di far abbattere sull'Europa la tempesta perfetta che si vuole evitare, ma che si sta avvicinando.

Foto: Sull'orlo del baratro Il premier greco Tsipras fronteggia richieste di nuovi sacrifici che però non erano nei patti con i creditori

Foto: AFP

SECONDO ME Lettere e Commenti

## **Pensioni, nessuna riforma in vista ma solo un po' più di flessibilità**

Classe 1971, bolognese, studi in Inghilterra e alla Banca centrale europea, ha iniziato come giornalista all'agenzia «Ap.Biscom». Già vice della redazione romana, si occupa di economia italiana e internazionale. È coautore de «La lunga notte dell'euro» (Rizzoli) e ha scritto per Aspenia.

ALESSANDRO BARBERA

Gentile Barbera, tutti i pensionati ricevono legittimamente quanto lo Stato ha deciso di riconoscere loro, ma negli ultimi anni lo Stato ha già diminuito, se non annullato, la perequazione sotto i tremila euro. Per una riforma equa sulle pensioni si potrebbero utilizzare aliquote progressive di tassazione, introducendo per i redditi più alti prelievi più consistenti di quelli attuali. Se è vero, infatti, che le pensioni più numerose sono le medio, medio-basse, è altresì vero che un prelievo anche di poche decine di euro al mese incide negativamente sul budget di questi pensionati, molto più di quanto possa incidere un prelievo considerevole sui redditi elevati. Una riforma sulle pensioni dovrebbe avere, inoltre, una valenza etica e non solo economica. RENATO INVERNIZZI Gentile Invernizzi, la gran parte delle lettere ricevute questa settimana mi pone quesiti simili al suo: perché chiedere altri sacrifici a chi riceve già pensioni basse? Perché non chiedere ai più ricchi? Perché non suddividere previdenza da assistenza? Lei ne fa una questione etica prima che economica. È così: se c'è una ragione che rende indigeste le riforme pensionistiche, è perché vengono vissute come rapine. In questi giorni mi è capitato di discutere di equità fra giovani e anziani con una persona vicina alla pensione, e di essere accusato di voler instillare il senso di colpa verso chi aveva lavorato una vita e ora non era più sicura di ricevere quanto sperava. John Galbraith diceva che la politica è la scelta fra il disastroso e lo spiacevole. Lo sa bene Elsa Fornero, attaccata per essersi fatta carico di decisioni impopolari in un momento in cui c'erano poche alternative. Non è un caso se le due riforme radicali del sistema (la Monti-Fornero del 2011 e la Amato del 1992) arrivarono nei due peggiori momenti di emergenza finanziaria dal Secondo dopoguerra. Per questo azzardo un pronostico: nei prossimi mesi non ci sarà nessuna riforma delle pensioni. Il governo introdurrà un po' più di flessibilità a favore di chi vuole lasciare prima il lavoro, ma non si spingerà oltre. Spiacevole non fa rima con elezioni: il 2018 è dietro l'angolo. [www.lastampa.it/lettere](http://www.lastampa.it/lettere)

**C.**

*contatti* Le lettere vanno inviate a LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino FAX: 011 6568924 E-MAIL: [lettere@lastampa.it](mailto:lettere@lastampa.it) Anna Masera Garante del lettore: [public.editor@lastampa.it](mailto:public.editor@lastampa.it)

## «Prescrizione lunga per reati contro la Pa» Un passo per l'intesa

Processo penale, accordo soltanto sul metodo Dubbi di Ncd. E Boschi evoca l'ipotesi fiducia  
Cristiana Mangani

Sulla prescrizione la maggioranza accelera. E il ministro della Giustizia Andrea Orlando si dice «ragionevolmente ottimista» sulla possibilità di raggiungere l'intesa. Per i reati contro la pubblica amministrazione si va verso una prescrizione lunga. Dubbi di Ncd: non bisogna trascurare la ragionevole durata del processo. Boschi evoca l'ipotesi fiducia. Mangani a pag. 7 R O M A La maggioranza accelera sulla prescrizione, e sull'intesa il ministro della Giustizia Andrea Orlando si dice "ragionevolmente ottimista". Ma la corsa non sarà completamente facile. La lunga giornata della riforma del processo penale in Commissione giustizia al Senato si è conclusa con una sorta di tregua armata. Con il ministro Boschi che vede difficile l'ipotesi di una fiducia sul provvedimento, anche se avverte: «qui è più complicato metterla, ma lo valuteremo». Gli esponenti di Ap-Ncd accettano di ripartire dal testo licenziato dalla Camera, quello che contiene l'ormai famoso emendamento Ferranti, che prevede un aumento dei tempi di prescrizione per i reati di corruzione. Testo da sempre ostacolato dagli alfaniani che avrebbero preferito invece che si ripartisse dal provvedimento originario del governo che all'inizio conteneva anche il capitolo prescrizione poi stralciato. A far capire ai senatori di Ncd che non si sarebbe potuto ignorare un disegno di legge approvato dall'altra parte del Parlamento sarebbe stato il presidente Pietro Grasso che avrebbe consigliato un maggior rispetto della prassi istituzionale. Invito accolto dal capogruppo di Ap-Ncd Renato Schifani che ha incontrato il suo omologo del Pd Luigi Zanda.

**TESTO EMENDATO** Alla fine, la situazione sembra in parte sbloccarsi. Sebbene Schifani dica: «Area popolare non cambia posizione, ma rimane fiduciosa sulla circostanza che all'interno della maggioranza si troverà una soluzione. Si voterà il collegamento del testo trasmessoci dalla Camera, ma non sarà certamente questo testo di partenza a essere quello finale. Dobbiamo trovare il giusto equilibrio tra eccessiva dilatazione del termine di prescrizione, che violerebbe l'articolo 111 della Costituzione sulla ragionevole durata dei processi, e nel contempo evitare che si prescrivano sempre di più i reati contro la Pubblica amministrazione». Nel Pd si assicura però che sull'emendamento Ferranti non ci sarà alcun passo indietro, soprattutto perché alla luce delle recenti inchieste giudiziarie sarebbe davvero difficile sostenerlo. Ma un punto di caduta potrebbe esserci: aumentare i termini di prescrizione per i reati di corruzione, non del massimo della pena più la metà, come prevede l'emendamento Ferranti, ma del massimo della pena più un quarto o comunque meno della metà. E ci sarebbe anche disponibilità a rivedere la «tabella» dei tempi di prescrizione per l'appello e il ricorso in Cassazione. Nel testo Camera è di due anni per il secondo grado e di uno per il terzo, ma i tempi potrebbero anche invertirsi come chiede da tempo Ncd. Per quanto riguarda l'altro tema caldo della riforma, la delega al governo sulle intercettazioni, la commissione ha ascoltato 4 Procuratori tra cui quello di Roma, Giuseppe Pignatone, e quello di Torino, Armando Spataro. E quest'ultimo sul punto è stato chiarissimo: «Per me la delega è troppo generica», andrebbero fatte «ulteriori specificazioni». È molto probabile che, alla fine, si recepirà la linea espressa nelle direttive diramate dalle procure almeno sulla pubblicazione degli «ascolti». Cristiana Mangani

### Le intercettazioni in Italia

181

+22,6 2008 266,1 2009 306,1 2010 284,4

Napoli Milano Roma R. Calabria Palermo Milano Palermo R. Calabria Napoli Catania Fonte: Eurispes milioni ogni anno 2010/2008 +6,8% Ambientali 8,4% tra il 2006 e il 2010 LE TIPOLOGIE Telefoniche 90% Informatiche 1,6% LA SPESA in milioni di euro E QUELLI CON LA SPESA MAGGIORE in milioni di euro 39,7 34,7 31,3 25,1 17,9 I DISTRETTI CON PIÙ INTERCETTAZIONI 21.427 15.467 11.396 9.358 8.979

Foto: Andrea Orlando (foto LAPRESSE)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

## LE SIMULAZIONI

### Pronte le prime buste arancione: così sarà la previdenza del futuro

IN ARRIVO 150 MILA LETTERE INViate DALL'INPS CON I CALCOLI SUI REDDITI PENSIONISTICI SUI SOCIAL MEDIA SI SCATENA L'IRONIA: C'È CHI DICE CHE NELLA SUA C'ERA SCRITTO «MAI» E CHI INVECE «CIAONE»  
R.Ec.

R O M A L'invio della busta arancione con la simulazione della pensione futura da parte dell'Inps, non è passata inosservata. Anzi, ieri sui social media è diventato uno dei trend più discussi non senza qualche ironia. C'era, per esempio, l'utente che ha postato l'immagine della busta arancione che piegandosi compone la scritta «mai» quale data presumibile di pensionamento. Qualcun altro ha detto di aver ricevuto la busta arancione, ma era vuota. Oppure viene ripresa la battuta di Maurizio Crozza : «Grazie Tito Boeri non importava, lo sapevo che dovevo morire prima di andare in pensione». Anche il Ciaone del Dem Ernesto Carbone è stato riformulato in busta aran...ciaone. Scherzi a parte, in queste ore 150 mila italiani sono alle prese con la missiva inviata dall'Inps. Ma la platea che l'Istituto ha l'obiettivo di raggiungere conta oggi circa 12 milioni di italiani, tutti contribuenti dellaprevidenzapubblica ancora senza Pin, la password necessaria per accedere al servizio online che già da tempo consente di fare simulazioni su assegno ed età di uscita. Tra i non digitalizzati una buona fetta è sotto i quaranta anni (42%), oltre cinque milioni, mentre un quarto è over50 (precisamente il 24%). Il fatto che ci siano tanti giovani tra gli sprovvisti di Pin Inps si spiega con il basso interesse all'assegno pensionistico da parte di chi è più lontano al suo raggiungimento, magari non solo per motivi di età ma anche per le difficoltà incontrate sul lavoro. I giovani sono però anche la categoria più vulnerabile, tra crisi e nuove regole, rischiano di avere gli importi e, soprattutto, le finestre d'uscita più penalizzati. LA DISTRIBUZIONE La distribuzione territoriale della platea dei potenziali destinatari della busta arancione invece riflette la mappa dell'occupazione: 54% al Nord, 24% al Centro e 23% al Sud. Non a caso nella lettera, firmata dal presidente dell' Inps Tito Boeri, ampio spazio, praticamente l'intera prima pagina, è dedicata a Spid, il sistema pubblico dell'identità digitale, nato per rimpiazzare tutti i diversi Pin finora esistenti. D'altra parte nella versione cartacea è visibile solo la simulazione standard, basata su un Pil e una retribuzione in crescita dell'1,5% e sull'assenza di periodi di disoccupazione o comunque mancato versamento di contributi. Per avere proiezioni su scenari migliori e peggiori, quindi un'informazione più ricca, bisogna necessariamente attivare il servizio via web. Molti per la prima volta, aprendo la missiva, scopriranno quando andranno in pensione su quanti soldi potranno contare rispetto alla loro ultima retribuzione. Alcuni casi concreti sono già rintracciabili. C'è, per esempio, il quarantenne iscritto alla gestione separata dell'Inps che passerà da una retribuzione lorda mensile di 1.732 euro, ad una pensione di vecchiaia, semper lorda, di circa 1.300 euro. Questo se andrà in pensione nel 2041, perché se volesse anticipare di un anno il pensionamento al 2040, dovrebbe accontentarsi di 1.104 euro. C'è poi il commerciante, la cui presumibile data di ritiro dal lavoro è prevista per l'aprile del 2045. La stima della sua ultima retribuzione lorda è di 1.866 euro, ma uscirà con una pensione di 1.084 euro, il 58% del suo ultimo stipendio. Un po' meglio va al lavoratore dipendente, da ta di pensionamento di vecchiaia 2046, ultima retribuzione 2.135 euro, pensione 1.818 euro.

*Busta arancione, tre casi*

**A**

**B**

C 1 2 3 4 1 2 3 4 1 2 3 4 IPENDENTE SUI 40 ANNI SCRITTO ALLA GESTIONE SEPARATA  
COMMERCIANTE 01/04/2045 euro 1.084,00 euro 1.866,00 58,1 % 01/07/2046 euro 1.818,00 euro 2.135,00  
85,2 % 01/09/2040 euro 1.104,00 euro 1.732,00 63,7 % 01/08/2040 euro 1.235,00 euro 1.953,00 63,2 %  
01/01/2041 euro 1.300,00 (a) euro 1.732,00 75,1 % Data di pensionamento Previsione pensione mensile  
lorda Stima ultima retribuzione lorda o reddito percepito Tasso di sostituzione (\*) Data di pensionamento

Previsione pensione mensile lorda Stima ultima retribuzione lorda o reddito percepito Tasso di sostituzione (\*) Data di pensionamento Previsione pensione mensile lorda Stima ultima retribuzione lorda o reddito percepito Tasso di sostituzione (\*) Pensione di vecchiaia Pensione anticipata (\*) % dell'importo della pensione lorda (punto 2) rispetto al l'ultima retribuzione lorda percepita (punto 3) (a) alla pensione è stata aggiunta la quota derivante dalla contribuzione versata nella Gestione Se parata di 166,68 La pensione di vecchiaia è corrisposta a tutti i lavoratori al raggiungimento dell'età pensionabile, fatto salvo un requisito minimo di contribuzione e di assicurazione. Questi requisiti possono cambiare in relazione al fondo pensionistico di appartenenza La pensione anticipata , a differenza di quella di vecchiaia, è concessa prima del raggiungimento dell'età pensionabile, a condizione che si sia maturato uno specifico requisito di anzianità contributiva e assicurativa

## LE MISURE

### Stop al caos edilizia, arriva il Testo unico

Fissate le definizioni univoche per soppalchi, verande e terrazzi. Finisce una giungla normativa La Madia ha preparato il nuovo «dizionario della casa» che varrà per tutti i Comuni italiani L'ELENCO COMPLETO CON LE 42 SPECIFICHE TECNICHE SARA' IN VIGORE SU TUTTO IL TERRITORIO NAZIONALE U. Man.

R O M A E' pronto, o quasi, il «dizionario» della casa». Il lavoro per arrivare a un regolamento edilizio unico, previsto dallo Sblocca Italia, sta andando avanti e, nonostante i ritardi rispetto alle tappe fissate nell'Agenda della semplificazione, il più è «stato fatto». E' ottimista la ministra della Pubblica Amministrazione, Marianna Madia che, in audizione alla Camera, assicura che il nostro Paese avrà un solo linguaggio per definire verande, terrazze, balconi e superfici abitabili. Visto che - e questo è davvero surreale - ogni Comune, come fosse un geometra alle prime armi, gestisce a suo piacimento queste definizioni, creando così una vera giungla normativa. I DETTAGLI La ministra, a cui Renzi ha affidato l'onere di modernizzare la Pa, ha sottolineato come «l'8 febbraio scorso sia stata licenziata la lista delle 42 definizioni uniformi». L'elenco sarà quindi allegato allo schema tipo di regolamento. Si parte, ha ricordato Madia, da una situazione per cui in Italia «ogni regolamento edilizio comunale detta definizioni diverse, perfino la nozione di superficie e il modo di calcolarla cambia da un Comune all'altro». Del resto, nota, «alcuni regolamenti hanno anche una certa anzianità: ad esempio, «quello di Roma risale al 1934». Finora quindi ogni realtà è andata per conto suo e «ciò ha creato caos e incertezza». Adesso, ha proseguito, «l'auspicio è arrivare allo schema tipo del regolamento edilizio», tenuto conto, ha voluto precisare, che non c'è una scadenza prevista dallo Sblocca Italia ma a porre dei paletti è stata proprio l'Agenda per la semplificazione, che così facendo ha messo «pressione» sulla materia. Come noto la predisposizione del regolamento edilizio tipo era infatti stata prevista per novembre 2015, ma l'intesa sulle definizioni ha portato via tempo, perché si richiedeva il consenso di tutte le parti in causa. Ma ora che la lista c'è e per Madia il «passo avanti cruciale è stato compiuto» e «finalmente l'Italia potrà avere un linguaggio e definizioni uniformi». In effetti l'elenco approvato riscrive il dizionario della casa, un vocabolario che vale in tutto il territorio nazionale e prevede un preciso significato per ogni parola, così che veranda, tettoia, balcone, terrazza, portico o soppalco potranno voler dire una cosa sola tanto in un comune della Sicilia quanto in uno della Lombardia. Ci abbiamo messo tanto tempo - conclude la Madia - perché «ciascun soggetto doveva necessariamente rinunciare alle proprie definizioni».

Foto: Marianna Madia

## Mutui meno cari grazie al pignoramento dopo 18 rate non pagate

Marino Longoni

Mutui bancari più trasparenti e meno costosi. Potrebbe essere questo l'effetto del decreto legislativo varato dal Consiglio dei ministri il 20 aprile in attuazione della mortgage credit directive. Il provvedimento contiene una serie di norme volte a garantire la correttezza del rapporto banca-cliente e la possibilità per quest'ultimo di essere effettivamente informato sulle condizioni, i costi e i rischi del contratto di finanziamento. Ma la norma più innovativa è certamente quella che introduce nel Testo Unico Bancario l'articolo 120 quinquiesdecies sull'inadempimento del consumatore. Si prevede infatti per le banche la possibilità di introdurre nei nuovi contratti la clausola che, in caso di mancato pagamento di 18 rate del mutuo, prevede il trasferimento della proprietà del bene immobiliare alla banca finanziatrice, che potrà venderlo e soddisfare il suo credito residuo con il ricavato. In questo modo si evitano le lungaggini e i costi della ordinaria procedura esecutiva, con vantaggi anche per il debitore. Infatti, nel caso che il ricavato della vendita sia inferiore al valore del credito residuo, il debitore otterrà il vantaggio dell'esdebitazione, cioè della liberazione da ogni ulteriore vincolo anche per la parte di debito non soddisfatta. Se invece l'immobile viene venduto a un prezzo superiore al credito residuo, l'eccedenza sarà restituita al mutuatario. Cosa che non si verificava praticamente mai con le normali procedure esecutive a causa degli alti costi e della possibilità, per gli altri creditori, di insinuarsi per rivendicare i propri diritti. La banca ha ovviamente il grosso vantaggio di evitare un percorso tortuoso che prevede l'emissione di un decreto ingiuntivo, del precetto, dell'atto di pignoramento, la predisposizione di tutta la documentazione immobile, la nomina del perito estimatore, la delega alla vendita a un professionista esterno, la vendita magari dopo numerosi tentativi, infine la ripartizione dell'attivo. Altro beneficiario sarà il sistema-giustizia, che eviterà l'impegno di un certo numero di processi esecutivi ed esecuzioni immobiliari. Facile immaginare che gli istituti di credito che per primi si attiveranno a inserire questa clausola nei contratti di mutuo avranno un vantaggio competitivo nei confronti delle banche più lente. Potranno quindi offrire condizioni migliori ai propri clienti: anche solo pochi centesimi di sconto sull'interesse sono comunque un bonus che premierà soprattutto il cliente che terrà fede ai propri impegni in modo regolare e che non si vedrà attivare la procedura di esproprio rapido qui prevista. Ci sono nel provvedimento anche alcuni aspetti difficili da decifrare: innanzitutto la previsione che il cliente che sottoscrive la clausola espressa relativa all'inadempimento del consumatore debba necessariamente farsi assistere da un consulente «a titolo gratuito» al fine di valutarne la convenienza. Non si capisce che cosa ci sia di così complesso da valutare, posto che l'alternativa all'esproprio automatico è una procedura più lunga e più costosa che si conclude comunque con l'esproprio dell'immobile. E poi non è chiaro a quale categoria di filantropi appartengano i consulenti gratuiti. Si tratta probabilmente di maquillage normativo di valore più estetico che pratico. Idem per quanto riguarda la disposizione che impegna la banca ad adoperarsi per conseguire dalla vendita il miglior prezzo di realizzo: che cosa può fare la banca se non affidare l'immobile a un'agenzia perché trovi un compratore in un tempo ragionevole al miglior prezzo? Può solo allungare i tempi di vendita, ma questo sarebbe in contrasto con l'obiettivo di velocizzare la procedura. Una raccomandazione, più che una norma giuridica. Al di là di queste sbavature la norma può tuttavia dare un contributo a semplificare e velocizzare le procedure esecutive nei confronti dei debitori morosi e di conseguenza a migliorare il tasso di recupero dei crediti incagliati delle banche. (riproduzione riservata)

Sarà ridotto a partire dal 15 maggio 2016 il tasso per i ritardati pagamenti dei tributi iscritti a ruolo  
**Interessi di mora dal 4,88 al 4,13%**

ROBERTO ROSATI

Interessi moratori tagliati dal 4,88 al 4,13% annuo. Con un provvedimento firmato ieri dal direttore dell'Agenzia delle entrate, è stato ridotto il tasso degli interessi di mora per il ritardato pagamento dei tributi iscritti a ruolo (esclusi interessi e sanzioni). La disposizione, adottata dall'Agenzia sulla base della stima dei tassi bancari medi del 2015 effettuata dalla Banca d'Italia, ha effetto a decorrere dal 15 maggio 2016. Rosati a pag. 28 Interessi moratori tagliati dal 4,88 al 4,13% annuo. Con un provvedimento firmato ieri, 27 aprile 2016, dal direttore dell'agenzia delle entrate, è stato ridotto il tasso degli interessi di mora per il ritardato pagamento dei tributi iscritti a ruolo (esclusi interessi e sanzioni). La disposizione, adottata dall'agenzia sulla base della stima dei tassi bancari medi del 2015 effettuata dalla Banca d'Italia, ha effetto a decorrere dal 15 maggio 2016. La norma di riferimento è rappresentata dall'art. 30 del dpr n. 602/73, il quale stabilisce che, decorsi inutilmente 60 giorni dalla notifica della cartella di pagamento, scattano a carico del debitore gli interessi di mora, a partire dalla data di notifica della cartella e fino a quella del pagamento, al tasso determinato annualmente con decreto ministeriale sulla base della media dei tassi bancari attivi. La competenza a adottare il provvedimento è stata devoluta all'agenzia dall'art. 13 del dlgs n. 159/2015. Gli interessi moratori in questione maturano sulle somme iscritte a ruolo, eccettuate quelle dovute a titolo di interessi e sanzioni. Altra cosa sono gli interessi per ritardata iscrizione a ruolo delle somme dovute in base alla liquidazione ed al controllo formale delle dichiarazioni, nonché a seguito di accertamento dell'ufficio, previsti dall'art. 20 del dpr n. 602/73: la misura di questi interessi, dovuti a partire dal giorno successivo alla scadenza stabilita per il pagamento e fino alla data di consegna dei ruoli al concessionario, resta fissata al 4% annuo, come stabilito direttamente dal citato articolo 20. In materia, si deve ricordare il recente intervento del citato art. 13 del dlgs n. 159/2015, nell'ambito della revisione della riscossione in attuazione della legge delega n. 23/2014. Questo articolo, finalizzato a razionalizzare gli interessi per il versamento, la riscossione e il rimborso di ogni tributo, uniformando tendenzialmente la misura degli interessi, prevede che il tasso di interesse per il versamento, la riscossione e i rimborsi di ogni tributo «è determinato possibilmente in una misura unica, nel rispetto degli equilibri di finanza pubblica, compresa nell'intervallo tra lo 0,5 e il 4,5%», demandandone la determinazione e la decorrenza a un decreto del ministro dell'economia e delle finanze. In via transitoria, fino all'emanazione del predetto decreto ministeriale, il predetto articolo 13 stabilisce che continuano ad applicarsi le disposizioni delle singole leggi d'imposta e del dm 21 maggio 2009; relativamente agli interessi di mora di cui all'art. 30 del dpr n. 602/73, si applica il tasso individuato annualmente con provvedimento del direttore dell'Agenzia delle entrate. © Riproduzione riservata

### **L'andamento dei tassi**

#### **2011**

*1 maggio 2016 4,13%*

*1*

*Dall'1 ottobre 2011: 5,0243% Dall'1 ottobre 2010: 5,7567% Dall'1 ottobre 2009: 6,8358% Dall'1 gennaio 1999: 8,4%*

*Dal 15 maggio 2016: 4,13% Dal 15 maggio 2015: 4,88% Dall'1 maggio 2014: 5,14% Dall'1 maggio 2013: 5,2233% Dall'1 ottobre 2012: 4,5504%*

Foto: Il provvedimento delle Entrate sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

CIRCA 20 MILA DOMANDE

## **Voluntary, istanze pendolari tra Pescara e Milano**

CRISTINA BARTELLI

Bartelli a pag. 33 Istanze di voluntary disclosure pendolari tra Pescara e Milano. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi sono 20. 500 le istanze che ad oggi sono state rispedite dal centro operativo di Pescara (Cop) per essere lavorate e istruite dalla direzione regionale Lombardia che ha provveduto a smistarle negli uffici locali e che una volta ultimate ritorneranno a Pescara per essere notificate ai contribuenti. Un extra carico di lavoro per gli uffici lombardi che sta dando più di qualche mal di pancia e preoccupazione ai dipendenti di Rossella Orlandi, direttore dell'Agenzia delle entrate. Ieri, in una affollata riunione sindacale, i dipendenti di Milano hanno votato all'unanimità l'indizione entro maggio di un'assemblea regionale con manifestazione pubblica, primo passo verso lo sciopero di categoria voluto anche per gli straordinari da voluntary disclosure che non sono riconosciuti come carichi di lavoro extra ma come attività ordinaria. In Lombardia, secondo i dati di cui ItaliaOggi è entrata in possesso, sembrerebbe che la tabella di marcia voluntary disclosure proceda a passo spedito ma, fanno notare fonti sindacali, il 43% degli atti di accertamento sono riferibili per la metà alle istanze presentate tra 2014 e 2015 con atti emessi nel 2015 a voluntary disclosure ancora aperta. Gli atti post 30 novembre (data di scadenza della voluntary disclosure) sarebbero fermi intorno al 20% del monte che dovrà essere chiuso entro il 31 dicembre 2016. Ecco dunque che alcuni dipendenti iniziano a mettere in discussione questo termine, assegnato dalla legge (186/2014) all'Agenzia delle entrate per completare l'esame e la lavorazione delle istanze e emettere circa 500 mila accertamenti, così come calcolato più volte dal direttore dell'Agenzia delle entrate. L'analisi delle istanze, intanto, è passata letteralmente di mano dal centro operativo di Pescara agli uffici della Dre Lombardia che da sola dovrebbe portare nelle casse dello stato due miliardi di euro di gettito. Nel decreto legge 153/2015, di proroga della voluntary disclosure, e nel conseguente provvedimento dell'Agenzia delle entrate, però si specificava che è attribuita al Centro operativo di Pescara la competenza alla gestione delle istanze presentate, per la prima volta, a decorrere dal 10 novembre 2015 e all'emissione dei relativi atti, compresi quelli di accertamento e di contestazione delle violazioni, con riferimento a tutte le annualità oggetto delle richieste di accesso alla procedura di collaborazione volontaria. Spettava al contribuente la richiesta di instaurare le fasi istruttorie del procedimento, compreso l'eventuale contraddittorio, presso il Centro operativo di Pescara o presso una Direzione regionale delle entrate o la Direzione provinciale di Trento, indicando la propria disponibilità a comparire personalmente o a mezzo di rappresentanti. Nella nota interna di gestione delle pratiche del Centro operativo di Pescara in Lombardia, che ItaliaOggi è in grado di anticipare, si specifica che tutta l'attività istruttoria è effettuata in Lombardia, avendo cura di specificare la delega ricevuta dal Centro operativo di Pescara. In pratica, il funzionario lombardo lavora tutta l'attività istruttoria e genera le segnalazioni che scaturiscono dalle annualità accertate, compila le motivazioni e i dati contabili: «al fine», si legge, «di consentire al Cop di procedere con la stampa e la successiva notifica degli atti stessi». La cura e l'iter dell'istanza, dunque, restano in capo al funzionario che provvede a farla vistare da tutti i responsabili secondo l'ordinario sistema di delega. Una volta vistata da parte di tutti i soggetti interessati, la firma è apposta anche al facsimile del modello di pagamento F24. Il lavoro, così ultimato, viene rispedito al Centro operativo di Pescara che prepara l'atto per la notifica. Il pendolarismo degli atti da voluntary disclosure è possibile grazie a funzionari che sono attualmente in condivisione con il Centro operativo di Pescara. Le sigle sindacali riunite ieri a Milano richiedono però maggiore attenzione da parte dei vertici dell'amministrazione finanziaria sul capitolo voluntary disclosure. In particolare, è stato più volte chiesto che la lavorazione della voluntary disclosure sia riconosciuta come obiettivo incentivante e non solo. Proprio in Lombardia, che è il traino dell'operazione, rispetto alle altre regioni, sono state richieste misure aggiuntive per rispettare le scadenze previste dalla normativa sulla riemersione dei capitali

illegalmente detenuti all'estero. Insomma in questo quadro una voluntary disclosure 2 è vista con favore anche dai dipendenti di Rossella Orlandi che sperano di avere di conseguenza più tempo per le lavorazioni in scadenza. © Riproduzione riservata

**Settori infrastrutturali agevolati: alcuni esempi**

*Parere Finanze/Circolare Entrate*

*Decreto ministeriale*

*Infrastrutture turistiche*

*Investimenti in percorsi turistici attrezzati, quali sentieri naturali per escursionismo, birdwatching, trekking e piste ciclabili*

*Infrastrutture culturali*

*Progetti che riguardano il patrimonio storico, artistico e culturale (musei, gallerie, pinacoteche, monumenti, scavi archeologici, archivi di Stato, biblioteche pubbliche, teatri e sale cinematografici che)*

*Infrastrutture ambientali*

*Spazi verdi o blu (ecosistemi acquatici), impianti di depurazione delle acque e trattamento dei rifiuti, opere di bonifica*

*Investimenti in impianti di rilevanza nazionale (porti, aeroporti, reti ferroviarie e stradali) o locale (reti metropolitane)*

*Infrastrutture stradali, ferroviarie, portuali e aeroportuali*

*Infrastrutture sanitarie*

*Investimenti in strutture che erogano servizi sanitari con ricovero (ospedali, cliniche, case di riposo) o senza ricovero (guardia medica, consultori, Sert, ambulatori e laboratori)*

*Edilizia scolastica, universitaria, penitenziaria e sportiva*

*Infrastrutture immobiliari pubbliche non residenziali*

*Infrastrutture delle telecomunicazioni*

*Fornitura e gestione di reti di comunicazione fissa e mobile, connettività digitale, sistemi radio o altri sistemi elettromagnetici od ottici*

*Infrastrutture energetiche*

*Investimenti in impianti di esplorazione, estrazione, produzione e raffinazione di prodotti petroliferi; reti di distribuzione di energia elettrica, gas ed energia da fonti rinnovabili*

No all'esclusione se manca il Passoe

## **Impresa in gara se trasparente**

DARIO FERRARA

No all'esclusione dall'appalto per l'impresa che al momento in cui presenta l'offerta per la gara non risulta in possesso del Passoe, il codice di registrazione presso il servizio Avcpass, il sistema di controllo dei requisiti per ottenere lavori pubblici targato Anac, l'authority anticorruzione. L'importante è che risulti comunque iscritta al sistema di trasparenza gestito dall'autorità presieduta da Raffaele Cantone. Il Passoe, infatti, costituisce un semplice strumento attraverso cui l'operatore economico può essere verificato tramite Avcpass e la mancata produzione del codice in sede di gara rappresenta una mera carenza documentale, non anche un'ipotesi di irregolarità essenziale. Lo dice la sentenza 1682/16 della seconda sezione del Tar Campania. Accolto il ricorso dell'impresa esclusa dalla procedura per l'affidamento di un servizio comunale. È vero: serve un Passoe per ogni singola gara cui si partecipa, ma ciò non esime l'impresa che si candida all'appalto dall'obbligo di presentare le autocertificazioni richieste sul possesso dei requisiti per la partecipazione alla procedura di affidamento. Non è dunque vero che l'omissione del codice possa far scattare l'esclusione dalla procedura pubblica: l'azienda ben può presentare il documento in seguito regolarizzando la sua posizione e senza pagare alcuna sanzione pecuniaria. Lo conferma la stessa Anac nella nota illustrativa al bando tipo: il concorrente deve essere invitato ad acquisire e produrre il codice entro un certo termine, questo sì a pena di esclusione.

Foto: La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/](http://www.italiaoggi.it/) documenti

Fattispecie normative diverse dalle contestate

## **La cartella confusa dev'essere annullata**

FEDERICO MARRUCCI

In materia di «chiarezza e motivazione degli atti», le cartelle emesse dall'ente della riscossione devono essere annullate se riportano una fattispecie normativa «diversa» da quella contestata al contribuente; in particolare, se il provvedimento in parola è il primo notificato all'interessato, deve essere allegato il documento/atto, il quale giustifica l'origine del debito fiscale (art. 7, L. n° 212/2000). A questo e a queste conclusioni sono approdati i giudici della Ctp Lucca con la recente sentenza n. 136/16 depositata in data 26/2/2016. I fatti del processo. Il contribuente, in qualità di «coobbligato», veniva chiamato a rispondere del debito di circa 600 mila euro imputato ad altro soggetto, per effetto dell'atto di scissione parziale sottoscritto (art. 15, del dlgs 472/97), mediante la notifica di n° 6 cartelle esattoriali di Equitalia. Ebbene, il ricorrente eccepeva da un lato la carenza di motivazione «documentale» (i provvedimenti impugnati erano stati emessi ai sensi dell'art. 36 bis, dpr 600/73, ma riferite alla dichiarazione fiscale di altro soggetto, ossia la società scissa) e dall'altro nelle cartelle veniva inquadrata la fattispecie come cessione di azienda (art. 14, dlgs 472/97), mentre si trattava di scissione parziale (art. 15, cit.). La decisione. L'organo giudicante adito - accogliendo il ricorso - ha osservato che le cartelle erano illegittime in quanto costituivano «il primo atto formale ricevuto dalla ricorrente, non essendo la stessa mai stata raggiunta da precedenti accertamenti che hanno riguardato unicamente» la società scissa. Ad ogni buon conto, i provvedimenti erano da annullare, atteso che richiamavano un «errato riferimento normativo» (cessione di azienda) e non scissione parziale, «cosa del tutto diversa e diversamente regolata». In conclusione, essendo pacifica la «effettiva incongruità motivazionale» degli atti «suscettibili di esecuzione», questi ultimi risultavano sforniti della motivazione, la quale deve essere «sufficiente ed intellegibile come per ogni provvedimento amministrativo» (art. 3 della legge 241/90 e art. 7 della legge 212/2000), con il fine di far comprendere al contribuente la richiesta. ©

Riproduzione riservata

Foto: La sentenza sul sito [www.italiaoggi.it/documenti](http://www.italiaoggi.it/documenti)

## Dal codice degli appalti contratti a tre facce

Il nuovo codice degli appalti ha previsto tre tipi di contratto autonomamente disciplinati. I primi due sistemi, tutto sommato tradizionali, sono quelli fondati sul «contratto di appalto» e sul cosiddetto «contratto di concessione»; mentre il terzo, definibile come «sistema semplificato» si basa su tre tipi di figure negoziali: il contratto di «partenariato pubblico-privato», il cosiddetto «affidamento in house» e l'«affidamento a contraente generale». È quanto rileva il consigliere di stato Carlo Modica di Mohac, uno degli autori della Guida Il nuovo codice degli appalti, disponibile da oggi in tutte le edicole italiane. La Guida di ItaliaOggi è il primo tentativo di analisi approfondita dei contenuti della riforma dei contratti pubblici entrata in vigore il 19 aprile di quest'anno. Hanno infatti dato il loro contributo alcuni tra i massimi esperti della materia. Oltre all'avvocato Modica di Mohac, gli altri autori dell'opera collettiva sono Andrea Mascolini, direttore generale dell'Oice, Paola Rea, dello studio Brugnoletti & associati, Ilenia Filippetti, dirigente dei lavori pubblici della regione Umbria, Arnaldo Tinarelli, della Fondazione scuola nazionale servizi, Massimiliano Brugnoletti, dello studio Brugnoletti & associati, e Massimiliano Ballorani, magistrato presso il Tar di Pescara. La Guida di ItaliaOggi, che contiene anche il testo integrale del decreto legislativo numero 50, approfondisce in particolare i temi più delicati che dovranno essere affrontati dall'interprete come le problematiche del periodo transitorio, cioè i mesi che vanno dal 19 aprile a quando saranno approvati tutti i 50 regolamenti attuativi del nuovo codice; i sistemi di affidamento e i settori esclusi; la scelta del contraente e i criteri di aggiudicazione; le novità in materia di concessioni, l'affidamento dei servizi sociali e il contenzioso; infine il ruolo determinante dell'Anac (l'Autorità nazionale anticorruzione di Raffaele Cantone). La Guida di ItaliaOggi, di 226 pagine a 6 euro, sarà disponibile in edicola fino alla fine del mese di maggio, salvo esaurimento, e, tra qualche giorno anche in formato pdf sul sito [www.classabbonamenti.com/#page-1](http://www.classabbonamenti.com/#page-1).

## Riciclaggio da 5,7 mld

Riciclaggio dal valore di 5,7 miliardi di euro. È questo il risultato della Guardia di finanza (Gdf) per l'anno 2015 sul contrasto del fenomeno. Il dato emerge dall'audizione informale sul money transfer tenutasi, ieri, in commissione finanze della Camera da parte di Stefano Screpanti, generale della Gdf. L'attività della Gdf ha visto un incremento delle indagini rispetto, al 2014 di oltre il 6,2%. Da queste sono derivate denunce per 1.407 soggetti di cui 111 sono stati arrestati. Il fenomeno del money transfer è strutturato su vari livelli, spiega il generale. Al primo posto ci sono le multinazionali che gestiscono la rete dei trasferimenti. Al secondo gli istituti di pagamento che posso essere nazionali o comunitari. E all'ultimo livello, ma di fondamentale importanza, ci sono gli agenti che operano a nome degli istituti nazionali o comunitari di pagamento. Questi, a differenza degli agenti che operano per conto degli istituti di credito, non sono iscritti all'albo gestito dagli agenti e dei mediatori e rappresentano il 95% della totalità degli agenti presenti sul territorio nazionale. Le sedi operative sono dislocate in tutta la penisola, ma le città principalmente interessate sono Milano, Roma e Napoli. «Questa differenza» ha evidenziato la Gdf, «comporta il fatto che gli agenti «illegali» non rispettano i requisiti di onorabilità e professionalità, previsti nel testo unico bancario e nel dlgs 385/1993 del Ministero dello sviluppo economico». Tornando ai risultati: i 3.035 accertamenti patrimoniali fatti dalla Gdf, da gennaio a dicembre 2015, hanno interessato 11.362 soggetti di cui 9.180 erano persone fisiche e le restanti 2.182 persone giuridiche. Si è arrivati al sequestro di beni per un valore di oltre 5,6 miliardi di euro e di 3,6 miliardi di euro per l'attuazione di provvedimenti cautelari. Maurizio Bernardo (Ap) presidente della commissione finanze alla camera ha affermato che «i dati forniti dalla Guardia di Finanza, nel corso dell'audizione odierna in Commissione, forniscono un quadro esaustivo sul fenomeno del money transfer». Giorgia Pacione Di Bello © Riproduzione riservata

Spoils system, si ricomincia

## Perché ora Renzi pensa a un nuovo capo per l'agenzia delle Entrate

Sui 730 precompilati, altri attriti con la Orlandi. Tutti i precedenti, non solo le accuse al governo soft con l'evasione Il nome di Ernesto M. Ruffini

Roma. Al ministero dell'Economia finora se ne parla sottovoce, come all'Agenzia delle Entrate: ma l'operazione 730 precompilato, che un anno fa non si era rivelata precisamente un successo e tuttavia c'era la giustificazione della fase sperimentale, anche stavolta rischia il flop. E questo, ma non solo, fa nuovamente traballare la poltrona di Rossella Orlandi, direttrice dell'Agenzia, con Matteo Renzi che avrebbe già in mente un possibile sostituto. Precisamente Ernesto Maria Ruffini, da meno di un anno amministratore delegato di Equitalia su input renziano, 46enne avvocato tributarista nel prestigioso studio romano Fantozzi e Associati, nonché nel 2012 sostenitore dell'allora sindaco di Firenze alle primarie del centrosinistra. La questione del 730 - finora pubblicato sul sito dell'Agenzia per consultazione e che da maggio sarà modificabile, e lì si comincerà a misurare i risultati - è l'ultimo esempio del rapporto tormentato tra la Orlandi e Palazzo Chigi, che pure l'ha nominata a giugno 2014 dopo il lungo regno di Attilio Befera. E' però un esempio importante visto che la denuncia dei redditi è l'appuntamento clou con le tasse e che il presidente del Consiglio ha fatto un punto d'onore della dichiarazione servita dallo stato come nei paesi evoluti, esempio del fisco amico. L'anno scorso solo il 5 per cento dei contribuenti interessati (dipendenti e pensionati), pari a 655 mila persone, ha potuto utilizzare il modello precompilato; il resto è dovuto ricorrere a un centro fiscale o al commercialista o modificarlo per proprio conto. Ma appunto l'avvio non teneva conto di spese detraibili importanti a cominciare da quelle sanitarie e scolastiche. Che era stato promesso ci sarebbero state quest'anno. Invece, benché il Parlamento abbia aumentato i fondi all'Agenzia di 100 milioni l'anno, mancano in larga misura per ritardi burocratici e telematici; soprattutto per i figli, in quanto il sistema non sarebbe in grado di riconoscere se dipendono fiscalmente dai genitori. Anche i dati su case e mutui sono incompleti, il che è ancora più bizzarro essendo da anni nelle banche dati del catasto e del fisco. Le criticità individuate da esperti e contribuenti-fai-da-te sono anche altre, le circolari "esplicative" dell'ultima pure, e dunque è già prevista una prima proroga per la dichiarazione, a fine luglio. Mentre aumentano le parcelle di Caf e commercialisti. Tuttavia non c'è solo questo. A marzo, illustrando i dati (brillanti) di recupero dell'evasione, la Orlandi ha minacciato: "Quanti non collaboreranno agli inviti di compliance conosceranno il lato oscuro dell'accertamento. Passeremo ad altri metodi". Si riferiva a un'altra operazione, lo spesometro, ma lo stile Star Wars è apparso inappropriato. Così come ad autunno la lunga querelle con il governo per non aver reintegrato subito i dirigenti assunti dall'agenzia senza concorso, dichiarati decaduti dalla Consulta. "Andiamo avanti per spirito di dedizione", si era lamentata a un convegno, presente il segretario generale della Cgil Susanna Camusso, "se si vuol colpire la lotta all'evasione lo si dica". Il viceministro dell'Economia Enrico Zanetti ne aveva chiesto le dimissioni, ma Pier Carlo Padoan alla fine l'aveva coperta. Non è però finita lì, perché la Orlandi, dopo aver contrastato l'innalzamento a 3 mila euro del tetto ai contanti, a gennaio ha inviato una lettera personale di plauso a Sergio Mattarella: "Trovo straordinario che il presidente della Repubblica abbia posto il tema dell'evasione tra i primi punti del discorso di fine anno, spazzando via un'ambiguità che ritrovo spessissimo in qualsiasi tipo di giustificazione della politica e delle istituzioni in diretto contrasto ai principi costituzionali". A Palazzo Chigi è stata forte l'irritazione. E forse il ricambio si avvicina davvero, una volta tirate le somme dell'operazione 730. (r.ros.)

Foto: R. ORLANDI

CARO WEIDMANN, NON CI STIAMO

## **Padoan sul percorso riformatore di Renzi e su certi eurovincoli pedanti da rottamare. Appunti per il banchiere centrale tedesco**

La politica di bilancio europea è poco coordinata e dunque ancora austera. Ragioni contro un'altra stretta sui conti italiani I segnali incoraggianti dagli investimenti, le riforme bancarie sottovalutate e quelle istituzionali sempre più attese

Pier Carlo Padoan

Nel 2015, dopo tre anni consecutivi di contrazione, l'economia italiana è tornata a crescere e nel 2016 la ripresa continuerà e si consoliderà. L'occupazione aumenta e il tasso di disoccupazione scende, i conti pubblici migliorano, la pressione fiscale diminuisce. Il governo mantiene una politica fiscale rigorosa, accompagnata da misure espansive e riforme per far ripartire il paese. Ciò accade anche se negli ultimi mesi il quadro internazionale ha mostrato evidenti segni di peggioramento, dovuti al rallentamento delle economie emergenti, all'affievolirsi della ripresa europea e all'accumularsi di rischi geopolitici. Il Documento di economia e finanza del 2016 è il terzo predisposto da questo governo e si iscrive in una strategia di programmazione economica di natura pluriennale, che abbiamo iniziato ad attuare nel 2014. Il principale obiettivo di questa strategia è ben noto: il rilancio dalla crescita e dell'occupazione. Gli strumenti si possono riassumere in quattro punti: una costante azione di riforma strutturale del paese e di stimolo agli investimenti privati e pubblici, una impostazione della politica di bilancio al tempo stesso favorevole alla crescita e volta ad assicurare un graduale ma robusto consolidamento delle finanze pubbliche, tale da ridurre il rapporto fra debito e pil, la riduzione del carico fiscale, che si associa a una maggiore efficienza della spesa e dell'azione della pubblica amministrazione, e il miglioramento del clima di investimento e della capacità competitiva del sistema. Le stime dell'Istat confermano che nel 2015 l'economia italiana è tornata a crescere dopo tre anni di contrazione, registrando un tasso di crescita dello 0,8 per cento in termini reali e dell'1,5 per cento in termini nominali. Secondo la nuova previsione del governo, quest'anno il pil crescerà dell'1,2 per cento in termini reali e del 2,2 per cento in termini nominali. (...) Il nuovo scenario tiene conto del peggioramento del quadro macroeconomico internazionale: la caduta del prezzo del petrolio sostiene la domanda interna dei paesi consumatori quali l'Italia, ma riduce consumi e importazioni nei paesi produttori, verso cui le esportazioni italiane erano cresciute molto fino al 2014. Il tasso di cambio dell'euro si è recentemente apprezzato su base ponderata, portandosi al livello più elevato da inizio 2015. In questo quadro di maggiori difficoltà internazionali la crescita del pil in Italia ha decelerato dalla seconda metà del 2015. D'altro canto, nel primo trimestre del 2016 la crescita sembra aver ripreso slancio, con la produzione industriale in netta ripresa rispetto al quarto trimestre del 2015. Le aspettative di produzione delle imprese sono moderatamente positive. Dal lato della domanda, gli andamenti recenti sembrano coerenti con un andamento espansivo dei consumi in generale e assai dinamico in alcune componenti dei consumi durevoli, quali gli acquisti di autovetture. Le indagini presso le imprese indicano che gli investimenti fissi lordi cresceranno nel 2016 non solo nella componente dei mezzi di trasporto, ma anche in quelle quantitativamente più rilevanti delle costruzioni e dei macchinari, delle attrezzature e dei prodotti della proprietà intellettuale. L'obiettivo di indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche per il 2015, pari al 2,6 per cento del pil, è stato raggiunto; la discesa dei pagamenti per interessi osservata nel 2015 si è accompagnata alla stabilità del saldo primario su un'incidenza sul pil pari all'1,6 per cento, lievemente inferiore all'1,7 per cento previsto in settembre. Per quanto riguarda il 2016, il governo prevede un indebitamento netto intorno al 2,3 per cento del pil, a fronte dell'obiettivo del 2,2 per cento formulato in settembre. Tale obiettivo era stato elevato al 2,4 per cento, in coerenza con i limiti massimi autorizzati dalle Camere. (...) Nel 2016 l'avanzo primario torna a migliorare, attestandosi all'1,7 per cento del pil, anche se risulta lievemente inferiore rispetto a quanto indicato nella nota tecnica 2016. Il saldo strutturale corrispondente all'indebitamento netto del 2,3 per cento del pil nel 2016 sarebbe pari all'1,2 per cento del

pil, in peggioramento di circa 0,7 punti percentuali rispetto al 2015. Come è noto, in coerenza con la comunicazione della Commissione europea sulla flessibilità nel Patto di stabilità e crescita del gennaio 2015 l'Italia ha richiesto 0,5 punti di flessibilità per le riforme strutturali e 0,3 per gli investimenti pubblici. Nel luglio 2015, accogliendo la richiesta iniziale di flessibilità da parte dell'Italia pari a 0,4 punti percentuali, il Consiglio Ecofin adottava una raccomandazione al nostro paese che richiedeva di migliorare il saldo strutturale nel 2016 in misura pari a 0,1 punti. Tale indicazione va riconsiderata, tenendo conto delle richieste di ulteriore flessibilità da parte dell'Italia avanzate a novembre scorso, relative a ulteriori riforme e investimenti, e del limite massimo alla flessibilità accumulata che può essere consentita secondo l'accordo raggiunto tra i paesi e sancito dal Consiglio Ecofin di febbraio 2016. Quest'ultimo stabilisce un tetto pari a 0,75 punti percentuali di flessibilità cumulata tra riforme e investimenti. In considerazione di questi nuovi elementi, in caso di piena adesione da parte della Commissione europea alla richiesta di flessibilità per riforme e investimenti da parte dell'Italia, la raccomandazione originaria del Consiglio si tradurrebbe in una variazione massima del saldo strutturale nel 2016 pari a meno 0,25 punti. In rapporto a questo obiettivo, la variazione di meno 0,7 punti ora prevista costituisce una deviazione, non tale però da essere formalmente definita una deviazione significativa. Essa è quindi compatibile con il braccio preventivo del Patto di stabilità e crescita. Il nuovo scenario programmatico qui presentato prevede di ridurre l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche all'1,8 per cento del pil nel 2017, allo 0,9 nel 2018, portando quindi il saldo in lieve surplus nel 2019 (0,1 per cento del pil). Su base strutturale, secondo le stime del governo basate sulla metodologia concordata in sede europea, il saldo in percentuale del pil migliorerebbe dall'1,2 per cento del 2016, all'1,1 del 2017 e quindi allo 0,8 del 2018 e allo 0,2 per cento del 2019. Quest'ultimo livello assicurerebbe sostanzialmente il conseguimento dell'obiettivo di medio termine da parte dell'Italia. Il percorso di rientro verso l'obiettivo di medio termine previsto in condizioni normali per i paesi nel braccio preventivo del Patto e con un debito superiore al 60 per cento del pil richiederebbe che il saldo strutturale nel 2017 migliorasse di almeno 0,5 punti percentuali di pil. Il governo ritiene inopportuno e controproducente operare una tale stretta, in considerazione dei seguenti fattori: I. Rischi di deflazione e stagnazione. Come già argomentato, il quadro globale è caratterizzato da pressioni deflazionistiche e da rischi economici e geopolitici. La crescita europea rimane debole, le pressioni al ribasso sui prezzi si propagano dal settore energetico e industriale a tutto il sistema dei prezzi e rischiano di alimentare aspettative di ulteriori ribassi, con possibili effetti depressivi sulla crescita. II. Insufficiente coordinamento delle politiche di bilancio nell'area dell'euro. La Commissione europea ha raccomandato per l'area dell'euro una politica di bilancio quantomeno neutrale, in cui i paesi in posizione più solida utilizzino i margini di espansione fiscale soprattutto a favore degli investimenti. Tuttavia l'intonazione della politica di bilancio appare restrittiva, a fronte di una evidente carenza di domanda aggregata, elevata disoccupazione e sottoutilizzazione della capacità produttiva. Sono altresì insoddisfacenti in molti paesi i progressi nelle riforme strutturali, in cui invece l'Italia risulta in miglioramento con riferimento a quasi tutte le raccomandazioni del Consiglio. III. Ci sono effetti indesiderati di eccessive strette fiscali. Come argomentato nel Def, i moltiplicatori fiscali sono aumentati nei paesi che, come l'Italia, hanno subito lunghe e profonde recessioni. Ciò significa che una marcata stretta fiscale potrebbe causare ulteriori ripercussioni recessive e peggiorare le prospettive di crescita del pil e la sostenibilità delle finanze pubbliche nel medio termine. IV. Costi delle riforme strutturali. Come discusso nel Programma nazionale di riforma, le riforme che il governo ha intrapreso nel biennio 2014-2015, la loro attuazione e le ulteriori riforme programmate per gli anni a venire avranno effetti benefici sul clima di investimento e il potenziale di crescita dell'Italia. Le riforme necessitano tuttavia di tempo per produrre in pieno gli effetti positivi attesi e possono in taluni casi comportare costi iniziali in termini di crescita e/o di bilancio pubblico. Per questo politiche di stampo fortemente restrittivo potrebbero risultare contraddittorie in un quadro di sostegno alla ripresa. V. Sottostima dell'output gap. La valutazione della crescita potenziale dell'output gap, ovvero della differenza fra crescita

effettiva e potenziale stimata, è alla base del calcolo del saldo strutturale di finanza pubblica. Il governo adotta la metodologia stabilita a livello europeo nel calcolo di tali variabili, ma è tuttavia evidente che tale procedura sottostima l'output gap, il che può essere fonte di politiche di bilancio procicliche e quindi potenzialmente recessive. Vengo ora alla politica di bilancio per il triennio 2017-2019. Le clausole di salvaguardia che diventerebbero operative nel 2017 rappresentano circa lo 0,9 per cento del pil. L'intendimento del governo nell'impostazione della prossima legge di stabilità è di sterilizzare tali clausole attuando una manovra alternativa. Essa verrà definita nei prossimi mesi e garantirà un indebitamento netto pari all'1,8 per cento del pil nel 2017, attraverso misure di revisione della spesa pubblica, comprese le spese fiscali, e interventi che accrescano l'adempimento, riducendo i margini di evasione e di elusione delle tasse. Ciò si realizzerà compatibilmente con gli equilibri di bilancio e con il processo di riduzione del carico fiscale su famiglie e imprese. La riduzione dello stock di debito delle amministrazioni pubbliche in rapporto al pil rimane un obiettivo prioritario del governo ed è fondamentale per mantenere la fiducia dei mercati. Per quest'anno si prevede una discesa del rapporto debito/pil al 132,4 per cento, le privatizzazioni e dismissioni darebbero un contributo dello 0,5 per cento. Il processo di riduzione del rapporto si accentuerà nei prossimi anni per l'effetto congiunto della progressiva riduzione dell'indebitamento netto e dell'aumento della dinamica nominale del pil. Nel 2019 il debito scenderebbe al 123,8 per cento del pil. Per quanto riguarda le riforme strutturali ricordo che lo sforzo di riforma dell'Italia negli ultimi due anni è stato ambizioso, ampio e profondo, i risultati conseguiti sono assai significativi, come riconosciuto anche dalla Commissione europea nel Country report 2016. Resta tuttavia ancora molto da fare anche per via dell'ampiezza dello sforzo intrapreso. Il Programma nazionale di riforma 2016 rivisita e amplia l'approccio e gli obiettivi del 2015 e li allinea con la più recente Annual Growth Survey della Commissione europea e le raccomandazioni del Consiglio europeo sia all'Eurozona che all'Italia. Nell'ambito delle azioni strutturali vanno menzionate le misure relative al sostegno degli investimenti. Gli investimenti fissi lordi nel 2015 sono cresciuti dello 0,8 per cento in termini reali. Si tratta di un importante segnale di inversione di tendenza dopo anni di contrazione, tuttavia per ritornare ad una crescita economica più sostenuta è necessario che il rapporto fra investimenti e pil, che ha raggiunto un minimo di 16,5 per cento nel 2015, torni ai valori pre-crisi, pari al 20 per cento. Per stimolare un'accelerazione degli investimenti privati e pubblici, la legge di stabilità 2016 ha messo in campo risorse e misure significative, cui si associa la richiesta di utilizzo delle clausole per investimenti pubblici prevista dalla regola di bilancio dell'Unione europea. Particolare rilevanza hanno l'intervento sugli ammortamenti a fronte di investimenti effettuati nel 2016 e il credito di imposta per gli investimenti effettuati nel Mezzogiorno nel quadriennio 2016-2019. Queste misure devono essere sostenute da riforme che migliorino ulteriormente il clima di investimento. Gli ultimi aggiornamenti degli indicatori internazionali di clima di investimento, pur in miglioramento, evidenziano che i maggiori ostacoli si concentrano, oltre che nella debolezza delle aspettative di domanda, nella lentezza della giustizia, nelle procedure burocratiche, nell'accesso al credito e nella tassazione. E' in queste aree che continuano a concentrarsi gli sforzi di riforma del governo. A fronte delle difficoltà di finanziamento delle piccole e medie imprese e delle start-up, il governo ha messo in campo una molteplicità di strumenti a supporto dell'innovazione tecnologica, della spesa in ricerca e sviluppo e della crescita dimensionale delle aziende. Nuove misure semplificano l'accesso al credito, incoraggiano la capitalizzazione e la quotazione in Borsa delle imprese e valorizzano brevetti e altre opere di ingegno. (...) Numerosi interventi normativi in fase di attuazione stanno rendendo l'assetto del sistema bancario italiano più moderno e competitivo. Essi includono la riforma delle banche popolari, del credito cooperativo e delle fondazioni bancarie, la riforma delle procedure di insolvenza e di recupero dei crediti, l'introduzione di un sistema di garanzie pubbliche per la dismissione e cartolarizzazione dei crediti in sofferenza delle banche insieme all'accelerazione dei tempi di deducibilità fiscale delle perdite su crediti. Il governo ritiene che la strategia di rafforzamento del sistema creditizio debba basarsi anche su ulteriori interventi in materia di giustizia civile, che favoriscano la dismissione dei

crediti in sofferenza da parte delle banche. Per agevolare le decisioni di investimento delle imprese la giustizia italiana deve diventare più equa ed efficiente, uniformandosi agli standard europei. A tal fine, negli ultimi due anni sono stati introdotti il processo telematico, gli incentivi fiscali alla negoziazione assistita e all'arbitrato, la ridefinizione e la razionalizzazione della geografia dei tribunali, ed è stata allargata la sfera di applicazione degli accordi extragiudiziali. Per migliorare il clima di investimento è necessaria anche una maggiore efficienza della pubblica amministrazione, che deve rendere servizi di qualità a cittadini e imprese. (...) Le riforme istituzionali che il Parlamento ha approvato sono funzionali a una politica economica orientata al medio e lungo termine. La riforma della legge elettorale, il superamento del bicameralismo e la revisione dell'allocazione delle competenze fra centro e periferia assicureranno una governance politica più stabile ed efficace. Queste riforme rafforzeranno la capacità dell'Italia di competere e confrontarsi con le principali economie, ma anche di contribuire alla stabilità dell'economia europea in cui il paese è fortemente integrato.

Damiano: non smontiamo la Fornero

## Ecco come il Governo cambierà le pensioni

Filippo Caleri

Ecco come il Governo cambierà le pensioni a pagina 7 Anche il Parlamento interviene, approvando la risoluzione al Documento di Economia e Finanza che posticipa al 2019 il pareggio di bilancio, sul tema della flessibilità in uscita per chi deve andare in pensione. Un argomento sul quale anche il governo ha presentato informalmente la sua proposta attraverso le parole del sottosegretario della presidenza del Consiglio, Tommaso Nannicini che ha ribadito in un'intervista al Messaggero l'opportunità di immaginare un mix di interventi per l'uscita modulato secondo le situazioni di chi la chiede, ma che abbia come filo conduttore la minimizzazione dei costi a carico delle casse dello Stato. LA RICHIESTA DEL PARLAMENTO I parlamentari nella risoluzione di approvazione del Def hanno chiesto al governo di studiare un intervento sulle pensioni, sostenibile per i conti pubblici, ma anche per chi dovesse decidere di ritirarsi in anticipo dal lavoro, attraverso un meccanismo di penalizzazioni che non sia troppo oneroso. I due documenti, identici e approvati sia dalla Camera sia dal Senato ad ampia maggioranza hanno espresso anche diversi «suggerimenti» e chiesto esplicitamente che la questione della flessibilità in uscita venga affrontata quest'anno invitando il governo «ad adottare ogni iniziativa utile a promuovere, nel rispetto degli obiettivi di finanza pubblica, interventi in materia previdenziale volti a introdurre elementi di flessibilità per la pensione, anche con la previsione di ragionevoli penalizzazioni». LE PROPOSTE DEL GOVERNO Anche se non c'è ancora una posizione precisa del Governo sul dossier pensioni, le ipotesi avanzate ieri da Nannicini possono rappresentare delle linee guida su come l'esecutivo intenda affrontare il tema. Il sottosegretario ha, infatti, parlato di un modello con tre platee: lavoratori occupati, disoccupati e in esubero per ciascuna delle quali andrebbero individuate soluzioni ad hoc. La prima fascia individuata è quella delle persone che hanno una preferenza ad andare in pensione prima, ad esempio la nonna dipendente pubblica che vuole accudire i nipotini. La seconda è quella di chi ha necessità di andare in pensione anticipatamente, in quanto ha perso il lavoro e non ha ancora i requisiti d'uscita. La terza categoria sono i lavoratori che l'azienda vuole mandare in pensione prima per ristrutturare l'organico aziendale. Secondo Nannicini «si potrebbe provare a creare un mercato di anticipi pensionistici, che oggi non c'è, coinvolgendo governo, Inps, banche, assicurazioni». «In questo schema - ha proseguito - la prima categoria può andare in pensione ma con una penalizzazione leggermente più forte. Alla seconda categoria la penalizzazione gliela paga in buona parte lo Stato. Per la terza sono le aziende a coprire i costi dell'anticipo. In sintesi non sarebbe lo Stato a versare l'anticipo, ma si limiterebbe a coprire una parte dei costi con un'assicurazione a garanzia del rischio morte». Un'ipotesi alla quale vanno aggiunte le richieste della risoluzione della maggioranza che ha indicato tra le possibilità anche quella di interventi «selettivi» per alcune categorie specifiche, come «nei casi di disoccupazione involontaria e di lavori usuranti». LE REAZIONI Se Enrico Zanetti (Scelta Civica) viceministro dell'Economia ha promosso l'ipotesi di prestito pensionistico, questa è stata invece cassata dal leader della Fiom, Maurizio Landini per il quale l'idea è un'autentica "follia" e un'ennesima presa in giro. Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto insieme di finire con la politica dello «scaricabarile» e di iniziare ad affrontare in concreto il problema. Sul tema è intervenuto anche il presidente della Commissione Lavoro della Camera, Cesare Damiano, secondo il quale il 2016 deve essere l'anno della flessibilità. Che però non va intesa come destrutturazione dell'attuale sistema legato alle legge Fornero. «Non vogliamo gettare a mare il sistema del governo Monti: la legge Fornero. Non vogliamo assolutamente allarmare l'Europa. Abbiamo un sistema solido ma si tratta di fare alcune correzioni» ha detto Damiano, in un'intervista al Tg2000, il telegiornale di Tv2000, in merito alla questione delle pensioni. «Questa mattina - ha aggiunto Damiano - in un'intervista il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Nannicini ha parlato di flessibilità. E questa è una vittoria per la Commissione lavoro della Camera perché è

da tre anni che ci battiamo. Per noi è un grande avanzamento. Chiediamo di sederci intorno ad un tavolo per affrontare l'argomento».

Foto: Vittoria Il presidente della Commissione Lavoro Cesare Damiano (a destra) ha preso atto dell'interesse del Governo sul tema delle pensioni anticipate con penalizzazioni. Un argomento sul quale l'ex ministro ha puntato l'attenzione di Montecitorio da tre anni. Damiano ha chiesto un intervento che non mandi in soffitta l'impianto della legge Fornero per non allarmare l'Europa. In basso Elsa Fornero che sotto il governo Monti ha firmato la legge più restrittiva per l'uscita dal lavoro

Alla Camera Oggi al convegno organizzato dall'Oic il vademecum del Garante per il trattamento dei dati da parte delle società di recupero

## **Ecco le regole per chi recupera i crediti scaduti**

Red. Ec.

«Il sistema Paese non può funzionare se chi contrae un'obbligazione non la onora, che si tratti dello Stato, di un'azienda o di un consumatore. I servizi per la gestione e la tutela del credito, se svolti con equità, trasparenza e correttezza, rappresentano quindi un servizio di fondamentale importanza non solo per i creditori, ma anche per i debitori che possiamo aiutare indicando loro la migliore soluzione alle proprie esigenze». È questo il pensiero di Antonio Persici, Presidente dell'Osservatorio Imprese e Consumatori (OIC) che oggi ha organizzato l'incontro "Recuperare Credito", al quale parteciperanno Autorità, Associazioni dei consumatori, Aziende dei servizi e Società di recupero crediti, per presentare un codice di autoregolamentazione del settore, confrontarsi sulle criticità del comparto e individuare soluzioni condivise. L'evento, che si terrà presso la Sala della Regina della Camera dei Deputati, sarà inoltre l'occasione per presentare il nuovo vademecum dell'Authority: «Privacy e Recupero Crediti - Le regole per il corretto trattamento dei dati personali.» Daniele De Paoli del Garante Privacy illustrerà ai presenti i contenuti della pubblicazione che indica, a coloro che svolgono l'attività di recupero crediti, le misure necessarie affinché tutto si svolga nel rispetto dei principi di liceità, correttezza e pertinenza. Regole e buone prassi alle quali attenersi per svolgere la propria attività nel rispetto dei diritti di tutte le parti coinvolte. Attività che tuttora, purtroppo, le società si trovano a dover svolgere facendo riferimento a una normativa ormai obsoleta. L'incontro sarà quindi anche l'occasione per affrontare uno degli aspetti più critici dell'attività, spiega Persici: «L'arretratezza dell'impalcatura normativa di riferimento e alla quale sarebbe ormai tempo di mettere mano per adeguarla ai cambiamenti intervenuti nella società italiana e nello stesso settore della tutela del credito».

Foto: Oic Il presidente Persici

Il rapporto

## **Derivati sul debito pubblico Così annulliamo i benefici Bce**

Spesi l'anno scorso 5,9 miliardi di interessi in meno Ma le protezioni finanziarie ne hanno bruciati 6,8 Il quantitative easing di Mario Draghi ha diminuito la spesa azzerando i tassi Ma l'effetto alla fine risulta annacquato  
maurizio grosso

Il Documento di economia e finanza ottiene il via libera alla Camera. Ma incrociando alcuni numeri contenuti nel testo con le stime effettuate dall'Ufficio parlamentare di bilancio emergono alcuni dettagli non proprio tranquillizzanti, soprattutto sui derivati. La notizia confortante è che nel 2015 l'Italia ha risparmiato 5,9 miliardi di euro di interessi sul debito pubblico. In particolare la spesa, che si è attestata sui 68,4 miliardi, è risultata pari al 4,2% del Prodotto interno lordo, in discesa rispetto al 4,6% del 2014. IL MERITO Naturalmente il Def del Governo, preparato dal ministero dell'economia guidato da Pier Carlo Padoan, riconosce che il merito di questo risparmio sugli interessi è dovuto al quantitative easing (immissione di liquidità monetaria) di Mario Draghi e in parte all'allungamento del debito. Ma c'è l'altra medaglia, quella dell'effetto dei contratti derivati, a rendere il quadro meno idilliaco. Qui scende in campo l'Ufficio parlamentare di bilancio, secondo il quale nel 2015 i derivati hanno avuto un effetto negativo sul debito di 6,8 miliardi. Una cifra superiore al dato singolo dei risparmi ottenuti dagli interessi sul debito (appunto 5,9 miliardi) e a quello altrettanto singolo degli incassi da privatizzazione (6,6 miliardi). Il fatto è che buona parte dei 160 miliardi di euro derivati oggi in pancia al Tesoro fanno riferimento al drammatico periodo del 2011, quando l'Italia ha dovuto stipulare contratti nel tentativo di tutelarsi da tassi in quei momenti altissimi. Adesso però i tassi si sono sprofondati, e il Tesoro è costretto in qualche modo a pagare da zio. Proprio negli strumenti legati a quel periodo si cela la gran parte dei 42 miliardi di valutazione di mercato negativa sui derivati del Tesoro. I NUMERI Ad ogni modo nel solo 2015, in base ai dati del Rapporto sulla programmazione di bilancio 2016 curato dall'Ufficio parlamentare di bilancio, la voce degli "effetti connessi a derivati finanziari" ha avuto un impatto negativo sul debito quantificabile in 6,8 miliardi: per 3,2 miliardi legati al flusso netto di interessi e per altri 3,6 miliardi all'esercizio di swaption (opzioni che danno diritto a entrare in uno scambio di tassi su certe emissioni), avvenuto nella prima parte dell'anno. I derivati, quindi, appesantiscono l'indebitamento pubblico più di quanto non lo alleggerisca il programma di privatizzazioni, che ha raccolto 6,6 miliardi l'anno scorso.

*Borsa*

**0,43%**

*sPrEaD*

**122**

Foto: Pier Carlo Padoan

Foto: (Imagoeconomica)

# **GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE**

**1 articolo**

Reportage

## Il baby sindaco che ha triplicato gli investimenti per la cultura

A Lugo (Ravenna) stanziati 800 mila euro: "Gli altri parlano, io agisco"

ALBERTO MATTIOLI

INVIATO A LUGO (RAVENNA) Finalmente. Dopo anni di proclami senza seguito, annunci senza conseguenze e continui sproloqui sulla priorità della cultura, sulla cultura che è il nostro petrolio, sull'Italia che scommette sulla cultura, finalmente c'è qualcuno che prova a trasformare la fuffa in fatti e, sulla cultura, a investire davvero. Solo che non è un big della politica nazionale, ma un ragazzo di trent'anni che da due è sindaco di Lugo e che come primo atto della sua amministrazione ha triplicato i fondi per la biblioteca, il museo Baracca e soprattutto il teatro Rossini. Quest'anno a Lugo l'investimento sulla mente sarà di circa 780 mila euro. Visto che la città ha 32.500 abitanti, si tratta in pratica di 24 euro per ogni cittadino. Numeri, per una volta, da Paese civile. Il pasdaran della cultura si chiama Davide Ranalli, sindaco dal 9 giugno 2014, 60% al ballottaggio. Inutile dire di che partito: ovviamente piddino, visto che da queste parti il Pci e derivati governano da sempre. Anche renziani o? «Della seconda ora. Prima dalemiano e poi "giovane turco". Ma Renzi mi piace, e spero che vada avanti con la stessa determinazione». Genitori operai, in fabbrica d'estate anche lui per pagarsi gli studi all'Artistico, poi funzionario del partitone, appena indossata la fascia Ranalli ha sorpreso tutti decidendo che la cultura non era quella cosa di cui ci si iniziava a occupare quando si finiva con tutto il resto, ma una priorità. «Anzi, "la" priorità, insieme al sociale». Il perché lo spiega nel suo ufficio, nella Rocca estense. Alle pareti, ritratti dell'eroe cittadino Francesco Baracca, di Mazzini, di Mattarella, di Compagnoni (chi, scusi? «Giuseppe, l'inventore del Tricolore, di Lugo anche lui») e anche di Marx e di Gramsci («Un'attualissima nostalgia»). Nella stanza accanto, una specie di santuario rossiniano, perché il papà di Gioachino, Giuseppe Rossini detto «Vivazza», era di Lugo e le prime lezioni di musica il figlio le prese qui, tanto che diceva di sé che «il cigno di Pesaro» era anche «il cignale di Lugo». Fuori, sulla piazza, il fascistissimo monumento a Baracca non stona davanti al quadrilatero tutto botteghe del Pavaglione, la versione barocca e settecentesca di un centro commerciale. Allora, sindaco, perché la cultura? «Per due ragioni. Intanto, fuor di retorica, per il valore in sé, perché fa crescere i cittadini, e la qualità di una città non si vede solo da quanto asfalto c'è e da come è tenuto. E poi perché la cultura è anche un volano di sviluppo». Vero: con la cultura si mangia, come ormai hanno capito tutti tranne Tremonti. Però l'aspetto interessante non è solo che un amministrato re decida di spendere così i soldi, ma anche che gli amministrati gradiscano. «A parte i soliti leoni da tastiera, che su Facebook mi hanno subito dato del fighetto - dice Ranalli -, mi sembra che i cittadini approvino. Inizia a frequentare teatro e biblioteca anche chi non era mai stato abituato a farlo. La cultura è anche riscatto sociale». I conti sono presto fatti: «Al Rossini, i 480 posti sono sempre tutti esauriti. Di ogni spettacolo di prosa facciamo cinque recite, dunque lo vedono in tutto 2.400 persone, un cittadino su dieci. È molto ma non basta». Infatti adesso parte la grande scommessa. Il 5 novembre debutta «Purtimiro» (così, tutto attaccato), un festival di musica barocca con la direzione artistica di Rinaldo Alessandrini, che del barocco musicale è uno dei sommi sacerdoti. Dieci appuntamenti fino al 30 dicembre e bel cartellone, intrigante fin dal titolo: «Pur ti miro, pur ti godo» è il duetto finale dell'«Incoronazione di Poppea» di Monteverdi e, a distanza di tre secoli e mezzo, tuttora il brano più erotico della storia della musica. Il barocco, d'inverno, a Lugo? Funzionerà? «Spero. La musica antica è la più straordinaria novità degli ultimi anni, il Rossini è ideale per eseguirla e stiamo lavorando molto sulla promozione». Insomma, il festival è una scommessa, non un azzardo. E infatti allo studio ce n'è anche un altro, letterario questa volta, da tenere al Pavaglione, «che stiamo restaurando completamente». Restano, scusi signor sindaco, un paio di curiosità. Prima: lei razzola come predica, insomma a teatro ci va? «Almeno a una recita per ogni titolo, sempre. E, compatibilmente con gli impegni della mia fidanzata, anche a qualcuna di più. Perché è un dovere istituzionale e perché mi piace».

Seconda: le piace anche la musica barocca? «Mah... Io per la verità preferisco Wagner». c

**Lugo, patria di artisti ed eroi** n Lugo è una città che ha dato i natali a molti nomi illustri: dall'aviatore Francesco Baracca a Giuseppe Compagnoni, l'inventore del Tricolore. Anche Giuseppe Rossini, papà del compositore Gioachino, nacque qui. E qui suo figlio prese le prime lezioni di musica

**24 euro** L'investimento in cultura per ogni cittadino di Lugo: un totale di 780 mila euro spalmati su 32.500 abitanti

Foto: Davide Ranalli Ha 30 anni ed è il «baby sindaco» di Lugo: «La cultura ha valore in sé ed è anche un volano per lo sviluppo»